Anno 60 — TORINO, Venerdì 10 Dicembre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 270

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,63 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Atti giudiziari e finanziari - Fine di mercato - Seguendo la cronaca - Inserzioni - Fine giornale, L. 10 per linea corpo. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ripugnano al suo modo di pensare. — Rivolgersi alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Palazzetto della Chiesa

La prosperità del Bilancio, la difesa della lira, le ragioni del Prestito

nell'esposizione finanziaria del ministro Volpi al Senato

Roma, 9, notte.

OGGI, al Senato, presente anche nelle tribune, Mussolini, il ministro Volpi ha tenuto l'atteso discorso sulla situazione finanziaria e sul Prestito del Littorio.

Hanno prima parlato i senatori ALFREDO BACCELLI, BERIO e WOLLEMBORG. I primi due hanno approvato pienamente la politica finanziaria del Governo. Il sen. WOLLEMBORG ha dichiarato: — Il pensiero che oggi deve dominare tutti è il buon successo della sottoscrizione al Prestito per motivi non solo finanziari ed economici ma anche morali e politici. E' tanto più che di una occorrenza di Tesoro di una necessità politica nei riguardi interni e nei riguardi internazionali.

L'oratore ha ricordato a lo lode espressa nella discussione del dicembre 1919, quando, augurando il buon successo d'un altro prestito, parlò de le vitali forze ricostruttrici del popolo italiano. Oggi come allora sente il dovere di isolare il patriottismo sicuro e lo slancio civile di tutti i nuovi cittadini che, ignorando l'essere e distinti, lavora, produce e risparmia per la famiglia e per la Patria » (*applausi*). Particolarmente richiama l'attenzione del Governo su qualche ignobile speculazione che, specialmente nei piccoli centri, si viene tentando a danno dei piccoli possessori di Buoni del Tesoro.

VOLPI: — Si sono preavvisati tutti i prefetti che questa è una mossa disfattista.

WOLLEMBORG si domanda se la conversione era necessaria. La fiducia del popolo verso il Tesoro italiano si mantiene sempre quale e quanto era indispensabile. Nè ora è diminuita. Non era dunque necessaria la conversione, specialmente se si considera che forse una metà dei Buoni stavano nelle casse di istituti, statali, parastatali e simili. Forse un libero prestito di una diecina di miliardi avrebbe avuto un felice successo, specialmente se accompagnato dalla formale dichiarazione che l'intero ricavo sarebbe servito a rimborso e all'estinzione dei Buoni del Tesoro. Un autorevole scrittore di questioni finanziarie e lo stesso ministro avevano insistito in tal la convinzione che si sarebbe battuta la via già seguita spingendo il collocamento della settima serie di Buoni novennali.

VOLPI: — E' ancora aperta: per i Buoni novennali non c'è provvedimento di sospensione.

WOLLEMBORG: — Il Governo ha creduto necessario il rimedio eroico della conversione dei Buoni del Tesoro per vincere la battaglia per la rivalutazione della lira, battaglia che si deve vincere e si vincerà, ma i Buoni del Tesoro avevano acquistato popolarità fra i liberi risparmiatori ed erano stati, per lovo, ottima scuola di parsimonia e di fede nello Stato. Riuscita bene la sottoscrizione il denaro affluirà nelle casse dello Stato, per quale mese ne riuscirà? Sarà impiegato per ridurre e sistemare la circolazione cartacea di Stato? Per rafforzare la riserva aurea? Per stabilizzare la lira? E così si potrebbe continuare nelle domande che egli rivolge a sè stesso senza chiedere risposta al ministro delle Finanze, che anzi prega di non dargliene alcuna (*si ride*). Si tratta di un argomento complesso delicato, per cui ogni prudenza si impone. Prudenza, saggezza, misura, sangue freddo e ciò che è considerabile. Non si può giungere alla terra promessa monetaria senza una traversata lunga e penosa e da compiersi a tappe. Inanzi tutto due raccomandazioni, quella di governare, di disciplinare la delicata materia delle anticipazioni e l'altra di esaminare la questione dell'arrotondamento della conversione forzosa dei buoni del Tesoro rilevando che per i piccoli buoni lo arrotondamento può essere gravoso (*applausi*).

Le rimese degli emigranti
I mutui all'estero

« Tra le nostre relazioni commerciali dell'estero, sono da rilevare con compiacimento quelle con gli Stati Uniti d'America, che mostrano un sensibile miglioramento a nostro vantaggio. I valori dell'importazione durante i primi 9 mesi sono discesi da L. 5.640.913.636 del 1925 a lire 4.405.010.965 nel 1926, con un vantaggio per noi di lire 635.872.671; mentre i valori della esportazione, pur avendo subito una leggera depressione nel 1926, non si sono troppo scostati dai valori del corrispondente periodo del 1925 (L. 1.335.790.226 nel 1925; L. 1.241.026.462 nel 1926.

« *Nel suo complesso l'anno 1925 si è chiuso con un pareggio della nostra bilancia dei pagamenti. Dopo le oscillazioni del 1.o semestre 1926, si ha una ripresa nel secondo semestre attivissima. Il deficit commerciale si è ridotto in modo ragguardevole. In ripresa sono le rimesse degli emigranti; quelle attraverso le Casse postali di risparmio segnano nei primi 4 mesi del secondo semestre del 1926 una eccedenza di 213,3 milioni, mentre nei primi 5 mesi dell'anno le Casse di risparmio postali avevano dovuto restituire agli emigranti, anzichè incassare, 131 milioni. Le rimesse a mezzo del Banco di Napoli, che nel primo semestre 1926 erano in media mensilmente di 45,7 milioni, sono aumentate a 60,1 milioni mensili nel trimestre luglio-settembre.*

« Uguale confortante miglioramento si registra nei noli della nostra marina mercantile.

« *Dal dicembre 1925 ad oggi il Ministro delle Finanze ha dato autorizzazione per accensione di mutui all'estero per 2 miliardi e mezzo di lire. Questi debiti, però non debbono destare preoccupazione, perchè hanno in sè la forza di provvedere automaticamente al loro rimborso. Dalle relazioni del Ministro delle Finanze risulta, all'incontro, che l'indebitamento verso l'estero è in continuo regresso: dai 2.409 milioni del giugno 1925, data cifra di 3930 milioni del giugno 1925, si è disceso al 31 ottobre a soli 1909 milioni. La nostra situazione quindi è salda e tale da meritare la fiducia dell'estero, oltre a quella dell'interno, e da sfatare la leggenda dell'artificiosità dei corsi del nostro cambio* ».

Il Bilancio attivo

L'avanzo è resultato di 2.268 milioni

Alle 17,50, tra la più viva attenzione dell'assemblea, si leva a parlare il ministro delle Finanze.

VOLPI. — Ringrazio l'ufficio centrale del Senato, ed in particolare modo il relatore on. Arlotta, per le parole di alto apprezzamento che sono state rivolte all'operazione finanziaria che si sta iniziando. La serietà a cui essi hanno accennato, parlando di questo provvedimento, è una delle doti italiane. Non è dunque originale, di qualunque lavori dedicando ogni sua forza al paese, l'accettare una simile qualifica, non per se, ma per tutti, l'Italia, nella battaglia per il risanamento economico, come in qualunque battaglia, è lieta e fiera di offrire tutto quanto del suo ingegno possa dire alla nazione, sempre più forte e più grande, al seguito dell'uomo che riassume in se l'ingegno di tutti. Ringrazio anche il collega Wollemborg, sebbene egli non abbia potuto superare la sua invincibile qualifica di oppositore ed ha ripetuto tutto quello che aveva nel sacco, dallo spadone, per incostituzionalità della cifra della conversione dei buoni, arrotondamento che può costare agli italiani la massima lire 67,50.

Il min. VOLPI accenna quindi brevemente ad alcune spese urgenti che il Governo ha voluto affrontare e dice: — Abbiamo fatto male a fare fronte alle spese che si presentavano come una necessità improrogabile? Io dico che, se esse necessarie, fortunatamente a cifrarle (approvazioni).

L'oratore ringrazia anche l'ufficio centrale della benevolenza con la quale ha approvato le singole disposizioni dei decreti da convertirsi in legge; quindi prosegue:

— I provvedimenti per il consolidamento del debito fluttuante e per l'emissione del prestito del Littorio rappresentano uno dei maggiori atti realizzatori del quali l'azione per la rivalutazione e il risanamento della moneta, che il Governo fascista ha costantemente perseguito, è rappresentata. Io riassumerò la situazione di fatto, attraverso i vari provvedimenti emanati e i decreti oggi discussi, e giungerò alla conclusione attraverso precisioni delle cifre necessarie a inquadrare il problema ai di sopra di ogni considerazione teorica. Gli effetti della politica finanziaria instaurata dal Governo fascista hanno richiamato l'attenzione degli studiosi di tutto il mondo, non soltanto per la loro imponenza, ma anche e soprattutto per la rapidità con la quale vennero realizzati.

Dal deficit all'avanzo

« *La rivoluzione dell'ottobre 1922 ereditò dai cessati Governi un bilancio che, al 30 giugno dello stesso anno, erasi chiuso con un deficit effettivo di ben 15.700 milioni. Otto mesi di nuovo regime furono sufficienti per ravvisare l'energia della finanza attraverso il rinvigorimento della fibra politica della Nazione; ed infatti l'esercizio 1922-23 già presentava un disavanzo ridotto a 3729 milioni, che discendeva al 30 giugno 1924 a 418 milioni, per eliminarsi completamente, lasciando posto ad un avanzo di 647 milioni, il 30 giugno 1925. La rapidità della realizzazione, in un campo particolarmente sensibile a tutte le ripercussioni di politica interna e di politica estera, quale è quello della finanza nazionale, non poteva non attirare dubbiezze al riguardo della stabilità della posizioni raggiunte.*

« *Le chiusure definitive del consuntivo 1925-1926, che per legge debbono essere fatte in questo tempo e il cui rendiconto è già stato comunicato alla Corte dei Conti, hanno rivelato largo miglioramento: le prudenti previsioni, già rese di pubblica ragione, di un miliardo e mezzo di avanzo, premiato dai primi accertamenti, con l'avvenuta revisione dei conti fanno elevare l'avanzo eccedere a milioni 2268* ».

« Nel rimettere queste conclusioni, quel severo custode dei conti che è il Ragioniere dello Stato, testualmente scriveva: « Questa cifra, che è vanto del fascismo, travolge nella sua imponenza tutte le critiche; spero mi astengo da qualsiasi analisi e da qualsiasi dimostrazione ». Ed altrettanto farò io.

« *Con la chiusura dei conti del corrente esercizio a tutto il mese di novembre, risulta poi un avanzo effettivo di 120 milioni contro 19 milioni a tutto ottobre, oppure con un beneficio ulteriore di 101 milioni dovuti al migliorato gettito delle entrate.*

L'incremento delle entrate e le spese

« Le entrate ordinarie, le quali al 30 giugno 1925 furono accertate in 15.730 milioni, sono salite al 30 giugno 1926 a milioni 20.475, con un incremento di 4.725 milioni, che sale in realtà a 5.726 milioni, tenuto conto dei proventi dei servizi postali e telegrafici e telefonici trasferiti, solo a decorrere dal 1.o luglio 1925, al bilanci delle rispettive aziende autonome. I cespiti ordinari, che costituiscono l'elemento basilare del bilancio e sono in diretto rapporto con lo sviluppo economico della nazione, hanno dunque avuto un aumento medio annuo di 1.350 milioni, tanto più notevole in quanto esso trae specialmente origine dal rinvigorimento e dalla più equa distribuzione di tributi, più che da inasprimenti di imposte e tasse. Il Governo ha, con efficaci riforme, provveduto a modificare i sistemi tributari, a rafforzare gli istituti che ne curano e vigilano l'applicazione e combattere le ingiuste evasioni.

« Particolari attenzioni sono state rivolte al risanamento delle aziende di Stato a carattere industriale, che negli anni decorsi pesavano gravemente sul bilancio generale in carico del quale furono colmati i rispettivi deficit. Nel 1921-22 il disavanzo dell'azienda ferroviaria assorbì la cospicua somma di lire 1400 milioni, mentre nell'esercizio testè chiuso l'avanzo spettante all'erario è raggiunto i 378 milioni, cui sono da aggiungere altri 77 milioni dovuti dall'azienda delle poste e dei telegrafi e da quella dei telefoni.

« Parallelamente a questa azione, diretta ad assicurare la piena efficienza dei cespiti di entrata, gli sforzi furono resi ad assicurare l'osservanza di criteri di rigorosa parsimonia nella gestione delle spese. Alla fine dell'esercizio testè chiuso gli oneri a carico del bilancio vennero accertati in 18.775 milioni, in confronto a 15.341 milioni accertati al 30 giugno 1922. E bensì vero che nella cifra del giugno 1926 vi erano ancora i riflessi di spese di guerra, ma non bisogna dimenticare che anche questi si sono ridotti soltanto gradatamente e non del tutto, e sono stati sostituiti dai bisogni del più disparato dopo-guerra.

Le oscillazioni delle valute

L'oratore illustra a questo punto analiticamente come si è giunti ai risultati della gestione finanziaria 1925-26. E soggiunge:

— Il bilancio dello Stato rappresenta il primo degli elementi invitti per l'esame del valore della moneta. Ed è per questa considerazione che io ho voluto riaffermare al Senato la solidità del bilancio e i risultati raggiunti, prima di parlare del problema della valuta. Faccio presente, anzitutto, al senato, a correzione di diverse affermazioni fatte da qualcuno degli oratori, che il corso del cambio, dall'ottobre del '22 — epoca della marcia su Roma — all'ottobre di ogni anno fino al 1926, si è conservato, a quelle date annuali, attraverso le sue oscillazioni, su di una media che preso a poco si equivale, mentre, durante il corso dei singoli anni, vi furono oscillazioni importanti, specie nel giugno 1925 e nell'agosto 1926. Il confronto effettivo deve essere fatto soltanto col dollaro, che ha conservato la parità aurea, e non con una sterlina che ha subito oscillazioni nel suo valore aureo negli stessi scorsi. A proposito della sterlina e dei varii accenni fatti da varii oratori e spesso dalla stampa sulla situazione inglese, ricordo quali gravi sacrifici — di cui ancora risente le conseguenze nell'imponente disoccupazione — abbia dovuto subire l'Inghilterra per una rivalutazione che si è limitata ad un massimo del 10 % in confronto alla parità aurea. Il popolo italiano non si sente secondo ad alcuno per capacità costruttiva e per forza di espansione, ma non è prudente far troppo spesso paragoni con economie e finanze pubbliche di paesi che hanno una ricchezza costituita da secoli di unità.

« Nell'ottobre del 1922 il dollaro quotava 23,97; al 31 ottobre 1923 era 23,06; al 31 ottobre 1924 era 23,09; al 31 ottobre 1925 a 24,92; al 31 ottobre 1926 a 23,58 per mantenersi quasi a tale livello attualmente. Dal 31 ottobre 1922 al 31 ottobre 1926 la svalutazione del franco francese e del franco belga si susegue invece con una progressione rapida e notevole: nell'ottobre 1922 il franco francese ed il franco belga segnavano rispettivamente lire italiane 177,62 e 165,85; al 31 ottobre 1923 120,51 e 108,98; al 31 ottobre 1924 121,92 e 111,75; al 31 ottobre 1925 94,76 e 113,32; al 31 ottobre 1926 73,60 e 65,64. Ora il franco francese ha migliorato sul 90; il franco belga è passato al regime del *Gold-exchange* in circa 65 ».

L'oratore si sofferma quindi a rilevare la ampiezza delle oscillazioni del cambio delle tre monete dell'Europa occidentale in confronto al dollaro e alla sterlina dal maggio all'ottobre 1926, e fa notare come, rispetto al dollaro, le oscillazioni siano, per l'Italia, punti 9 e 55, per la Francia 11, per il Belgio 17,27; e rispetto alla sterlina: per l'Italia punti 47, per la Francia punti 100,80, per il Belgio punti 83,93.

Più esportazioni che importazioni in ottobre

Il ministro aggiunge:

— Il progressivo miglioramento verificatosi nell'andamento della nostra bilancia commerciale durante gli ultimi mesi nel 1926 è confortante poichè denota un sintomatico risveglio nelle vitali energie produttrici del paese e un miglior senso di disciplina nei consumi.

« *L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni che nel mese di maggio ascendevano a ben lire 1.158.356.620, è andata gradatamente diminuendo nei mesi successivi, pur tenendo conto che in tutti gli anni si verifica in misura diversa un andamento simile. Giugno L. 989.897.358; luglio L. 721.858.703; agosto L. 296.117.033; sino a ridursi nel settembre decorso a L. 56.048.785, mentre in ottobre il movimento di esportazione ha sopravanzato quello di importazione per L. 84.331.077.*

« Il fatto è tanto più significativo in quanto questo cospicuo scarto nell'attivo della nostra bilancia commerciale si è verificato pur mantenendosi il continuo e necessario afflusso delle materie prime indispensabili alle industrie nazionali e dei prodotti destinati alla alimentazione del paese. E' da sperare che il miglioramento ottenuto possa mantenersi proporzionatamente nei mesi prossimi, giacchè è appunto verso la fine di ogni anno e agli albori del nuovo, che si effettua in larga misura l'esportazione di prodotti tipici del nostro paese (stagionali. Se l'andamento della bilancia commerciale, in questi ultimi mesi, può darci motivo di soddisfazione, non bisogna però che origini in noi soverchie illusioni. Non si può cambiare dall'oggi al domani la situazione dell'economia di un paese, che, come il nostro, deve ricorrere all'estero per i propri approvvigionamenti di materie prime e di generi alimentari e per le necessarie, sia pure passeggiere, conseguenze della rivalutazione avvenuta : miglioramenti superiori della bilancia commerciale verranno; ma non bisogna aver fretta: è necessario ottenerli a passo a passo, col migliore sfruttamento delle nostre riserve e con una sempre più razionale organizzazione del nostro lavoro. Nè si può pretendere di capovolgere una tendenza che è generata da una situazione di fatto alla quale concorrono importanti e delicati fattori.

Le rimese degli emigranti
I mutui all'estero

« Tra le nostre relazioni commerciali dell'estero, sono da rilevare con compiacimento quelle con gli Stati Uniti d'America, che mostrano un sensibile miglioramento a nostro vantaggio. I valori dell'importazione durante i primi 9 mesi sono discesi da L. 5.640.913.636 del 1925 a lire 4.405.010.965 nel 1926, con un vantaggio per noi di lire 635.872.671; mentre i valori della esportazione, pur avendo subito una leggera depressione nel 1926, non si sono troppo scostati dai valori del corrispondente periodo del 1925 (L. 1.335.790.226 nel 1925; L. 1.241.026.462 nel 1926.

« *Nel suo complesso l'anno 1925 si è chiuso con un pareggio della nostra bilancia dei pagamenti. Dopo le oscillazioni del 1.o semestre 1926, si ha una ripresa nel secondo semestre attivissima. Il deficit commerciale si è ridotto in modo ragguardevole. In ripresa sono le rimesse degli emigranti; quelle attraverso le Casse postali di risparmio segnano nei primi 4 mesi del secondo semestre del 1926 una eccedenza di 213,3 milioni, mentre nei primi 5 mesi dell'anno le Casse di risparmio postali avevano dovuto restituire agli emigranti, anzichè incassare, 131 milioni. Le rimese a mezzo del Banco di Napoli, che nel primo semestre 1926 erano in media mensilmente di 45,7 milioni, sono aumentate a 60,1 milioni mensili nel trimestre luglio-settembre.*

« Uguale confortante miglioramento si registra nei noli della nostra marina mercantile.

« *Dal dicembre 1925 ad oggi il Ministro delle Finanze ha dato autorizzazione per accensione di mutui all'estero per 2 miliardi e mezzo di lire. Questi debiti, però non debbono destare preoccupazione, perchè hanno in sè la forza di provvedere automaticamente al loro rimborso. Dalle relazioni del Ministro delle Finanze risulta, all'incontro, che l'indebitamento verso l'estero è in continuo regresso: dai 2.409 milioni del giugno 1925, data cifra di 3930 milioni del giugno 1925, si è disceso al 31 ottobre a soli 1909 milioni. La nostra situazione quindi è salda e tale da meritare la fiducia dell'estero, oltre a quella dell'interno, e da sfatare la leggenda dell'artificiosità dei corsi del nostro cambio* ».

La difesa della lira

Il processo di rivalutazione è soddisfacente

Il ministro delle Finanze ricorda di avere notato, parlando al Senato nel giugno scorso sulla situazione finanziaria italiana, come il problema dei cambi occupasse il mondo intero e come questo fosse un prodotto di tutti i dopo-guerra. E soggiunge:

— Le preoccupazioni in tale materia durante il primo semestre di quest'anno erano state notevoli anche per il Governo italiano. Le oscillazioni della moneta italiana sono state assai meno gravi di quelle della moneta francese e belga. L'oscillazione del cambio è ovunque un male che bisogna curare e cercare in ogni modo di guarire. L'Italia questo ha sempre cercato di fare, pur considerando che si trattava di un male mondiale e determinato da cause assai spesso inafferrabili. La speculazione sul cambio si giova dei momenti più favorevoli in rapporto particolarmente agli scambi commerciali, sicchè si assiste al fenomeno cosidetto stagionale, vale a dire all'influenza che la bilancia commerciale determina sul gioco speculativo. La rinascita della primavera ed il principio dell'estate contrassegnano i momenti più difficili mentre i mesi autunnali sono i più tranquilli. Io non credo ad una speculazione aprioristica al ribasso o al rialzo di una valuta; credo invece al gioco in tendenza. La speculazione approfitta della tendenza creata da determinate cause per aggravare il fenomeno per il suo profitto personale; egli è indifferente al modo col quale può realizzare il profitto. Che che dico non almeno la ripravazione contro tali sistemi internazionali dannosi, che si deve formulare; voglio soltanto indicare, con maggiore esattezza di quello che di abitudine non si faccia, il fenomeno speculativo.

La moneta manovrata

« Come si combatte la speculazione internazionale sulla valuta? In un primo tempo ho creduto di dover seguire il sistema della moneta manovrata, imposto dalla situazione internazionale a quasi tutti i grandi Stati con moneta senza base oro. I risultati furono buoni, tanto che dal settembre del 1925 al 15 agosto 1926 si ebbe un cambio che, salvo brevi e trascurabili oscillazioni, fu per il dollaro circa 24,85. Il 1.o maggio si ebbe lo sciopero inglese, che segnò un momento spaventoso per le nazioni europee, ma che abbiamo sorpassato senza apprezzabile danno. Il 15 maggio 1926 la manovra fu da me mutata per non dare esca alla sfrenata speculazione internazionale, ed i corsi subirono oscillazioni al rialzo dimostrando però che la lira aveva in sè un potere notevole di resistenza. Il Tesoro prese determinate precauzioni ed il Capo del Governo dichiarò solennemente a Pesaro la politica che intendeva seguire per la sua valuta.

« A proposito della moneta manovrata, dichiaro che le critiche a tale sistema di controllo sono facili, ma le necessità non hanno legge e tutti i nostri vicini hanno dovuto, sia pure a malincuore come noi, adottare simile sistema, per abbandonarlo appena fosse possibile. Il discorso di Pesaro ha provato ancora una volta l'incredibile prestigio mondiale del nostro Capo, giacchè la speculazione ha abbandonato, si può dire, quasi totalmente la nostra moneta e la lira ha assunto, di fronte alle valute pregiate, un più giusto corso senza alcun intervento da parte del Tesoro: anzi devo dire che il Tesoro è, in questa materia, completamente inoperoso. Il Governo fascista non ha mai mancato di tener presente i campi d'azione diretta sui quali doveva esercitare la propria attenzione al l'andamento dei cambi, svolgendo cioè una politica di circolazione, di fiducia e di tesoreria diretta a costituire condizioni di rigorosa sanità da contrapporre agli attacchi di quella, che io ho chiamato un male internazionale.

Il prestito Morgan e la circolazione

« Desidero ricordare ancora al Senato la sistemazione dei nostri debiti di guerra, con la quale l'Italia ha ottenuto una riduzione del suo debito verso gli Stati Uniti di circa l'80 per cento in confronto al 18 % concesso all'Inghilterra ed al 40 % concesso al Belgio, ed una riduzione del suo debito verso la Gran Bretagna di circa l'80 % in confronto al 85 % ottenuto dalla Francia. Ricordo inoltre la difesa e l'aumento dell'avanzo di bilancio, la diminuzione della circolazione, la diminuzione del debito pubblico interno, il controllo dei cambi, l'unificazione dell'emissione, i provvedimenti per un ritmo più adeguato e più equilibrato degli impieghi di capitale alle possibilità nazionali. Tutti questi provvedimenti rappresentano lo sviluppo di un piano organico di azione, inteso al risanamento economico italiano per la difesa della valuta.

« *Con gli accordi di Washington e di Londra e con l'istituzione della Cassa autonoma di ammortamento, che ha al suo attivo le cospicue somme provenienti dalle annualità tedesche, sufficienti a compensare le partite passive della Cassa medesima, il debito estero si può considerare ridotto al prestito contratto con la Casa Morgan, il quale è passato al 15 settembre testè decorso da 518 a 510 milioni di lire-oro, in seguito al pagamento della prima rata di ammortamento destinata al rimborso delle obbligazioni estratte al 1.o dicembre corrente anno.*

« *Il ricavo di detto prestito è stato nel settembre scorso impiegato all'estinzione di 2 miliardi 500 milioni di debito verso la Banca d'Italia e da questa destinato all'aumento delle riserve. Queste, infatti, passarono da un miliardo 917 milioni di lire-oro, quali erano al 31 agosto, a 2 miliardi 418 milioni di lire-oro al 30 settembre e a 2 miliardi 423 milioni al 31 ottobre. La copertura dei biglietti di banca è passata così da 46,67 % al 31 agosto, a 43,10 1/2 al 30 settembre, a 43,40 al 31 ottobre.*

« *La delicata operazione del concentramento dell'emissione della Banca d'Italia è proceduta con perfetta regolarità. La Banca d'Italia, che all'inizio dell'operazione si era assunto uno cifra a proprio carico di 3.782 milioni di biglietti del Banco di Napoli e di Sicilia, ha già provveduto, nel corso di 5 mesi, alla sostituzione di milioni 1826,2 con propri biglietti.*

« *La circolazione complessiva bancaria ammontava al 30 novembre 1926 a milioni 18.... e quella per conto del commercio superava i 7 miliardi ammontava, alla stessa data, a milioni 6.155,3.*

Il processo di rivalutazione

« Il controllo dei cambi, disposto da una serie di decreti proceduti dalla mia circolare — intimata, a mezzo dei prefetti, a tutte le banche e banchieri del Regno il 27 agosto 1925 — ha prodotto i risultati che io mi ripromettevo, chiedendo in pieno la speculazione nazionale sotto qualunque forma di ritirare gradualmente l'impero delle operazioni in cambi ed in equilibrato i movimenti delle valute ai reali bisogni dell'industria e del commercio, i rapporti, in una media tra attivi e passivi di circa 2 miliardi e mezzo, si sono ridotti ad una cifra bassissima; le operazioni a contanti sono state ridotte di circa il 50 %. Ma un altro importante elemento dimostra la disciplina del mercato: mentre nel settembre 1925 le compra-vendite a contanti riguardavano per l'87 % operazioni tra banche e banche e solo il 13 % tra banche e clienti, nel settembre 1926 si è avuto il 21 % di operazioni tra banca e banca e il 79 % di operazioni tra banche e clienti. E si noti che la quasi totalità delle operazioni, che le banche hanno compiuto con altre banche, sono in dipendenza di documentati bisogni della clientela. Questi i risultati del controllo sui cambi, ottenuti malgrado che la massa di affari di importazione e di esportazione sia aumentata. In 12 mesi, infatti, di applicazione del controllo (1.o settembre 1925-31 agosto 1926), la cifra globale delle importazioni è stata di lire 26.627.203.786, laddove nel periodo corrispondente (1.o settembre 1924-31 agosto 1925) era stata di lire 25.100.913.550. Vi è stato quindi un aumento di lire 1.526.290.236. Le esportazioni sono parimenti salite negli stessi periodi da L. 17.949.081.815 a L. 18.171.078.884, segnando anch'esse un aumento di 221.997.069 lire.

« *Il Governo continua a tener fede al suo programma, già varie volte enunciato, di cauta ma sistematica politica di riduzione della circolazione, specialmente di quella per conto dello Stato, al che si adopererà mano mano con l'applicazione dei provvedimenti di questi ultimi mesi. Le fasi di tale diminuzione non devono essere calcolate a cicli mensili o troppo brevi, ma a cicli per lo meno semestrali che, mentre mostreranno la sicura realizzazione di tale tendenza, consentiranno la necessaria elasticità per i bisogni caratteristici di ordine stagionale. Il Governo considera soddisfacente il processo di rivalutazione della lira compiutosi in questi ultimi mesi per cause puramente obbiettive, cioè di giusta maggiore considerazione mondiale della nostra valuta e stima — conviene nettamente ripeterlo — alcun intervento del Tesoro, in nessun senso, nè in Italia nè altrove.*

I prezzi

« *L'ulteriore andamento di questa rivalutazione, che è stata accolta con viva soddisfazione da tutto il popolo italiano, deve essere strettamente collegato al tranquillo adeguarsi dei traffici e dei prezzi interni ai corsi della valuta pregiata.*

« Dall'inizio della applicazione dei provvedimenti enunciati nel discorso di Pesaro si delineano i primi effetti sul livello dei prezzi interni dovuti, per ora, più che ad un mutamento del rapporto fra massa monetaria e circolante e bisogno effettivo di mezzi di scambio, alla ripercussione del ribasso dei cambi sui prezzi dei prodotti d'importazione. L'indice dei prezzi all'ingrosso, calcolati dalla Camera di Commercio di Milano con base 100 per il 1913, dopo aver toccato un massimo nella terza settimana di agosto con 626, allorchè la sterlina oscillava sulle lire 150, incominciò a discendere gradatamente fino a raggiungere, nella quarta settimana di novembre, il livello di 608, ciò che rappresenta una diminuzione di circa 18 per cento. Gli indici dell'Inghilterra, della Germania e degli Stati Uniti d'America, paesi a valuta sana, hanno mostrato, dalla prima settimana di settembre all'ultima di novembre, una tendenza al rialzo dell'1 al 3 per cento espresso in oro. L'indice della Camera di Commercio di Milano, all'ultima settimana di novembre, è inferiore del 4 per cento a quello dell'Inghilterra e del 7 per cento a quello degli Stati Uniti.

« *Gli indici del costo della vita e dei prezzi delle derrate alimentari, per la loro elasticità, non si equilibrano ancora ai prezzi all'ingrosso, ma ci sono già segni favorevoli. La saldezza dimostrata dalla lira nella posizione raggiunta dà sicuro affidamento che l'indice dei prezzi all'ingrosso continuerà nel ribasso e che tale movimento non mancherà di ripercuotersi sui prezzi al minuto e sul costo della vita* ».

« Nessuna violazione d'impegno »

Il ministro si accinge a questo punto a parlare del debito pubblico interno, della grande operazione di consolidamento del debito fluttuante e del prestito:

— *Ma prima desidero affrontare una questione che va risolta decisamente e fascistamente in modo preliminare. La comune necessità, che ha determinato altri paesi, oltre l'Italia, ad affrontare l'assestamento del debito fluttuante, onde neutralizzare i pericoli che esso può rappresentare per gli Stati in un momento particolarmente difficile, stata l'obbiezione fatta — a mio avviso in male fede — che lo Stato, col consolidamento del debito fluttuante, viene meno ai propri impegni, perchè non paga alla scadenza esattamente lo stesso debito a corto termine contratto.*

« *Nego che lo Stato venga meno ad un proprio impegno quando, di fronte ad una assoluta necessità, provvede al pagamento del proprio debito in una forma consolidata, che si traduce nel beneficio del singolo, oltre che della nazione, senza ledere a principii fondamentali e da tutti accettati, che lo Stato, per la pubblica salute può chiedere ai cittadini ogni sacrificio, e restando nel campo limitato dell'interesse delle due parti contraenti. Il Tesoro, di fronte al pericolo di un rimborso eccessivo e troppo rapido dei buoni del Tesoro, che può rappresentare una compromissione latente e permanente per la sua situazione di cassa, la quale avrebbe avuto per necessaria contropartita la emissione di nuovi biglietti o l'aumento di imposte decide a tempo e con provvedimento energico e sicuro il consolidamento del debito fluttuante. Il creditore non può certo lagnarsi se, lungi di ricevere in pagamento lire necessariamente svalutate o di essere duramente colpito nel suo reddito già aggravato da forti imposizioni, riceve in pagamento un titolo di Stato con un buon reddito e con la sicura prospettiva di veder difesa il corso della propria moneta.*

Il Prestito del Littorio

Il Paese ha risposto all'appello

Quindi il Ministro soggiunge:

« *Bisogna insistere su questo punto: il provvedimento, rafforzando il corso della lira, ha permesso a ciascun italiano di mantenere il valore intrinseco, reale, di tutto il proprio reddito. Una pressione del valore internazionale della lira che avesse ripercussi, per esempio, il corso della sterlina al disopra di 150, sarebbe stata fatalmente seguita da un parallelo aumento del livello dei prezzi. Invece del 640 attuale, noi avremmo, senza dubbio, rivisto il 700 già toccato nei difficili giorni di agosto. Normalmente la posizione di ciascun biglietto da cento non sarebbe mutata; in realtà si sarebbe avuta una decurtazione di quasi il 10 %. Per obbligare ad un impegno formale, non si può distruggere la sostanza dell'impegno stesso. E' lecito quindi affermare che lo Stato non ha affatto violato, anzi ha serbato fede ai suoi impegni, mentre il ribasso avrebbe portato a gravare proporzionalmente di più sui detentori di moneta sempre più cattiva col danni generali che ne conseguono. Il fascismo, che è l'espressione più leale di governo, procede diritto sulla sua via con la sola costante degli interessi nazionali, esso abolite intermittenti dannosi e tende sempre ai confini di ogni questione.*

L'oratore afferma che esso, in questo caso, ha agito e lealmente operato, e nessuna violazione di impegni si è qui lealmente rilevata.

Il precedente di Sonnino

« Sonnino, ministro di Stato italiano, designato quale successore del fascismo, l'on. Sidney Sonnino ha agito ugualmente in un caso... a un credito di servire con una dichiarazione formale di impegno, il sostanziale interesse del popolo italiano. Trattavasi allora di provvedere a sanare un disavanzo di 177 milioni di lire e l'on. Sonnino propose che per 93 milioni vi concorresse un'operazione di forzosa conversione dell'interesse, imposta ai portatori di titoli pubblici. Egli, valendosi di una disposizione di legge già esistente, che sottoponeva a ritenuta di ricchezza mobile il valore delle cedole dei varii debiti dello Stato, aumentò dal 13 %, quale era allora l'aliquota, al 20 % l'imposta di ricchezza mobile. La ripercussione, che tale provvedimento esercitò in principio sul mercato del titolo maggiore, il consolidato 5 %, fu abbastanza sensibile, ma l'effetto deprimente non durò a lungo, perchè il pubblico comprese che il provvedimento stesso conteneva al risanamento finanziario, che avrebbe portato, come poi, un notevole beneficio all'economia della nazione. Infatti, il corso annuo medio del titolo, che era stato di 96,95 nel 1913, risalito di 88,28 nel 1894, per poi riprendere a 92,15 nel 1895 e salire rapidamente al disopra della pari nel 1899.

« La finanza degli Stati moderni ha adoperato questi mezzi di resistenza per due scopi ben distinti. Primo scopo, in linea normale, per fronteggiare momentanei bisogni di cassa causati dal fatto che, all'istante in cui devono effettuare i pagamenti di spese, non sono state ancora riscosse le entrate a ciò necessarie: i buoni emessi per tale scopo, che coincide con una accorta politica di gestione del fondo di cassa della Tesoreria statale, sono quelli che meritano il vero nome di « ordinari », perchè rispondono ad una esigenza intrinseca e permanente del congegno statale che provvede alle riscossioni ed ai pagamenti del pubblico erario. Alle emissioni quindi di questi buoni esistono limiti, di quantità e di tempo, derivanti dalla loro stessa funzione: il limite del tempo, è nella durata stessa di ciascun periodo di bilancio; il limite della quantità, nei periodi normali è variato da paese a paese, a seconda dei varii sistemi di riscossione delle entrate e dei pagamenti per le spese dello Stato. Per l'Italia, ad esempio, questo limite, prima della guerra, si aggirava attorno ai 300 milioni di lire; per la Francia, 500 milioni di franchi; per la Germania, 550 milioni di marchi. Esso può quindi rapportarsi ad una percentuale fissa alle cifre delle entrate e delle uscite del bilancio.

I Buoni del Tesoro
e la necessità della sistemazione

« In occasione della guerra, i Buoni del Tesoro hanno assunto una funzione ben diversa da quella sopra accennata, tanto che qualche paese, in vista dei nuovi scopi, ha preferito effettuare l'emissione sotto nome diverso da quello di Buoni ordinari. Essi, in genere, sono serviti a colmare temporaneamente disavanzi di bilancio e a rimandare a tempo più opportuno l'emissione di prestiti necessari a coprirli. Per le necessità straordinarie di guerra, l'Italia ha avuto bisogno, oltre che delle entrate del bilancio, di speciali mezzi di tesoreria, che alla fine del

conto corrente presso la Banca d'Italia per le anticipazioni su titoli relativi e, per l'altra parte, costituita cioè dalla conversione dei buoni, rappresenterà una sostituzione della forma del debito con un aggravio di milioni 3.697 rappresentanti la differenza tra il valore di conversione dei buoni e il prezzo di emissione del nuovo titolo. A formare tale cifra vi concorre per milioni 2.549 la conversione dei buoni ordinari e per milioni 158,150 rispettivamente quella dei buoni quinquennali e settennali. Nel complesso l'aggravio resterebbe solo in parte la fondazione di miliardi effettuata dall'inizio dell'esercizio.

I fini e l'utilità del Prestito

« Credo di avere dimostrato esaurientemente l'opportunità e la necessità del consolidamento del debito fluttuante. Pitoro col riaffermare le ragioni che hanno consigliato il Governo a integrare il consolidamento del debito fluttuante col Prestito del Littorio. Non saprei trovare parole migliori di quelle che l'illustre senatore Luigi Luzzatti ha impiegato per chiarire l'opportunità di questo provvedimento. Egli ha scritto: « Il nuovo prestito non fu deliberato per le necessità del bilancio, come mormorano gli oppositori, che mai non mancano. Se dovesse servire a coprire disavanzi, ne sarei il più convinto e fiero avversario, perchè rinnoverebbe i tristi periodi di finanza da me fortemente combattuti. Il prestito attuale è di ben altra indole. Si propone di migliorare la economia nazionale, raccogliendo i biglietti di banca esistenti. Il fu fatto dal recente che il risparmio dona e permette alla Banca d'Italia di accrescere i mezzi di circolazione. Il prestito ha un compito organico riparatore, e mentre dà, con sicurezza di immobilità per un certo numero di anni, un notevole interesse ai sottoscrittori, non mette l'economia nazionale in questo duro divenire del quale non si misurerà tutta la gravità, crescere la circolazione e persistere nelle diminuzioni dei fidi, dagli sconti, di tutti gli affari di credito, occorrerà infatti contemperare la necessità di ridurre gradatamente la circolazione con le attuali necessità del credito all'agricoltura, all'industria e al commercio, giacchè in stato fiacista, se intende epurare e risanare l'economia del paese, non intende affatto comprimerlo. Esso vuole che il lavoro si incrementi, che la produzione si intensifichi, che gli arrendamenti siano trovino incoraggiamento ed aiuto, ma il credito non deve essere fornito da nuovo denaro fittizio ma del concorso del denaro che esiste nel paese improduttivo, tesaurizzato o comunque inerte. Se il Governo nazionale difende la lira, la difende nell'interesse dei risparmiatori, sicchè questi devono contribuire all'opera fornendogli mezzi opportuni ».

E il Ministro riprende: — Questo criterio di redistribuzione del denaro male impiegato e non impiegato, è un criterio squisitamente nazionale fascista. Ed il Governo è lieto di avere già constatato che il paese ha risposto all'appello del Capo con una piena comprensione delle ragioni delle finalità del prestito del Littorio ed è lieto di avere anche constatato come tale comprensione sia subito avvenuta anche da parte degli italiani residenti all'estero, che hanno afferrato in profonda significazione del prestito e danno il loro concorso attivamente e largamente.

Il Ministro, riferendo come altri senatori hanno fatto, un'affermazione del sen. Loria, riafferma l'utilità del prestito ai fini del miglioramento avuto dalla valuta aurea. Egli dice: « L'utilità del resto dimostrata chiaramente dal miglioramento avuto dalla valuta non appena tale equazione ha avuto la sua pratica attuazione col trasferimento dei 400 milioni di dollari alla Banca d'Italia. Le riprove, come sempre, sono date dai fatti e non dalle parole. Il presidio deve assumere, come va assumendo, un carattere popolare. Esso si rivolge soprattutto al piccolo risparmio, che può in parte ed ultimente investirsi nel prestito. Ciò deve naturalmente avvenire senza alcun turbamento dei depositi bancari. La grande industria, i grandi agricoltori, sono insomma che del denaro si devono veramente servire, hanno dei limiti che noi vogliamo riconoscere e non da loro attendiamo le alte sottoscrizioni. Per contro, la inadeguata grande contrazione verificatasi nel mercato creditizio, conseguenza di una errata interpretazione del ritmo e della misura della deflazione effettiva, sia gradualmente cedendo il posto ad un più normale movimento necessario per dar la espansione e la realtà delle disponibilità effettive si accrescerà consentendo al pubblico d'impiegare a frutto conveniente una parte del suo denaro in sottoscrizione al prestito. Tanto più che, in armonia con la politica monetaria generale del Governo, l'impiego degli investimenti edilizi, industriali bonificatori terrieri, ecc. sia adeguandosi ad una visione più cauta delle opportunità di investimento.

L'esempio dei lavoratori

« Le sottoscrizioni, oltrechè in quantità, debbono essere considerate in qualità. Il Governo ammira l'unanimità con la quale i funzionari impiegati e salariati dello Stato, di enti e di ditte concorrono alle sottoscrizioni nella massima misura loro consentita. Valuta le possibilità e le difficoltà delle varie aziende ma intende che il concorso personale sia veramente adeguato ai mezzi di cui ciascuno dispone. L'esempio dei lavoratori deve tradursi in un obbligo morale per tutti. Ciascuno deve dare tutto quello che può, giacchè transazioni in tale materia sono transazioni con principi che non si discutono: l'attaccamento e il dovere verso il proprio paese ».

Il Ministro termina il suo discorso accennando che l'on. Arlotta ha ricordato, nella chiusa della sua relazione, come l'opera del Governo lasciata si ricongiunga direttamente alla vittoria dei campi di battaglia per l'unità della patria. « Il Governo fascista — conclude l'oratore — continua la sua missione e trova nel plebiscitario riconoscimento del popolo italiano la solidarietà ed il consenso per la battaglia economica, che riuscirà, come tutte, vittoriosa ».

La fine del discorso Volpi è salutata da una scrosciante ovazione. Il primo a congratularsi col ministro delle Finanze è Mussolini. Lo seguono gli altri Ministri e sottosegretari presenti e moltissimi senatori. L'on. Volpi ha terminato il suo discorso alle 19,20.

L'approvazione

BERAUDENGO, segretario, dà lettura del seguente ordine del giorno sottoscritto dal sen. Ferraris Maurtorino ed Ancona:

« Il Senato del Regno, in conformità dei voti costantemente dati in favore della graduale rivalutazione della lira e della diminuzione del caro viveri, associandosi con viva soddisfazione sia al proposito manifestato dal Capo del Governo di non infliggere mai al popolo italiano l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira, sia alle dichiarazioni del Ministero delle Finanze per un processo lento e cauto di rivalutazione, constatata la necessità di provvedere alla diminuzione del mezzo ed alla deflazione per assicurare, insieme con l'economia delle spese e con la mitezza delle imposte, il miglioramento dei cambi e dei prezzi e l'indipendenza monetaria del paese, confida nella sollecita applicazione di misure ferme e efficaci, affinchè l'inizioto ribasso all'ingrosso si traduca in una corrispondente diminuzione dei prezzi al minuto, rinnovando agli italiani in patria ed all'estero l'invito di fortemente secondare la politica di difesa della valuta sopra tutto mediante una larga sottoscrizione come impiego stabile al prestito nazionale del Littorio, approva in massima il disegno di legge e passa alla discussione degli articoli ».

VOLPI, ministro delle Finanze, ringrazia il sen. Maurtorino Ferraris ed Ancona per lo spirito che informa il loro ordine del giorno, ma il prega di aderire all'ordine del giorno presentato dal sen. Schanzer che esprime gli stessi concetti.

FERRARIS, anche a nome del sen. Ancona, ritira l'ordine del giorno e aderisce a quello proposto dal sen. Schanzer.

SCHANZER. — L'ordine del giorno da lui presentato gli sembra così chiaro da non aver bisogno di illustrazioni; perciò rinuncia alla parola (*benissimo*).

PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno del sen. Schanzer. La discussione è chiusa. Senza discussione i due articoli unici dei disegni di legge sono rinviati allo scrutinio segreto.

L'Italia e l'Oriente europeo

Politica di concordia

La stampa straniera continua a non voler comprendere la politica estera dell'Italia. Ancora negli ultimi giorni, il trattato con l'Albania è considerato da questa stampa in un modo stravagante, fuori di ogni logica politica e di ogni realtà concreta. Un atteggiamento così fatto, fondato su prevenzioni ostili e su fantasie, non può che nuocere alla causa della pace perchè crea malumori e irritazioni in Europa, e rivela agli italiani uno stato d'animo di avversione ingiustificabile, che non può certo contribuire alla buona intesa tra i popoli.

Basta enunciare le tesi accennate dagli stranieri per vedere subito gli eccessi a cui essi si abbandonano nelle loro premesse e nelle loro conclusioni.

La stampa francese accelle soprattutto nelle fantasticherie e nelle visioni apocalittiche. Qualche giornale parla di politica aggressiva dell'Italia nei Balcani: qualche altro di un nuovo « Drang nach Osten » in cui l'Italia si sostituirebbe alla Germania nelle mire di invasione dell'Oriente: qualche altro tenta di eccitare il Governo Jugoslavo contro il nostro paese, volendo far credere che il trattato con l'Albania sia una minaccia allo Stato serbo-croato-sloveno. E' una specie di delirio politico.

Guardiamo la realtà. Che cosa significa l'accordo col piccolo Stato albanese? I termini del trattato sono noti; è inutile e arbitrario leggere quello che non esiste nè nelle intenzioni, nè nei fatti. La politica costante dell'Italia ha consistito nel garantirsi che la regione albanese non fosse base di minaccia militare e politica contro la nostra nazione. Gli accordi con la distrutta monarchia austro-ungherese non avevano altro scopo che questo; l'azione diplomatica svolta durante le trattative per la pace dopo la grande guerra, esprimeva in forma e in modo diversi la stessa preoccupazione. Il trattato con lo Stato indipendente di Albania riconferma in una forma nuova, nella sola forma che oggi è possibile, lo stesso spirito della politica italiana: cioè che l'Albania dev'essere garantita nella sua indipendenza politica, nella sua integrità territoriale, nella sua libertà di sviluppo interno. Che cosa vi è, in tutto ciò, che contrasti con le idee e con le opere di concordia e di pacificazione dell'Europa Centrale e dell'Oriente? Vi è forse qualche Potenza a cui l'integrità e la libertà dell'Albania rechi offesa o minaccia? Ecco il primo punto essenziale della discussione, ma di una discussione obiettiva e veramente proficua.

Secondo punto: « Drang nach Osten » italiano. Certi francesi non vedono nella storia politica italiana che la ripetizione delle vecchie formule e delle vecchie visioni germaniche. La Germania di avanti la guerra aveva concepito la spinta e il flusso verso l'Oriente, come il mezzo di realizzare il proprio sogno di espansione politica e commerciale e di contrastare all'Inghilterra l'assoluto imperio sull'Asia anteriore. Ma un sogno simile non può essere alimentato nel pensiero e nell'azione italiana, perchè tutte le condizioni della penisola balcanica e del centro dell'Europa sono assolutamente differenti da quelle dell'avanti guerra. Allora vi era una egemonia germanico-austro-ungarica, e di fronte ad essa, un impero turco, decadente, debole, passivo. Oggi invece vi sono popoli e Stati che difendono i loro diritti etnici e la loro indipendenza politica. Un sogno imperiale dell'Italia — o di qualsiasi altra Potenza — sarebbe un non senso e una impossibilità pratica.

L'Italia non può essere accusata di vaneggiamenti o di deliri, che sarebbero un flagrante assurdo storico e politico.

Terzo punto: la minaccia alla Jugoslavia. L'attuale regime italiano ha dato riguardo qualche cosa di onesto e di preciso. Nessuno può negare che e con una politica di severità e di rigore che al governo degli italiani, ma nessuno deve anche ignorare che l'uomo stesso che tale politica ha dovuto adottare, mima occasione si lascia sfuggire per rivelare quali che sono i sentimenti suoi verso la classe lavoratrice ed i propositi di elevamento e di difesa che egli nutre per questi. Ed allora perchè non dare motivo a qualche atto che, eliminando qualsiasi dubbio sulla reale volontà di pace e di tranquilla disposizione ad opere di vera utilità per la gente del lavoro da parte di ogni elemento responsabile del mondo studiante, la cui anche l'avvento di un altro periodo di vita nel nostro paese? Un periodo di vita che non richieda più leggi di eccezione, ma soltanto una consapevole fiducia ed un'unica fede in tutti gli italiani, perchè più saldo si manifesti il nuovo loro intendimento di avere il loro posto al sole, alla luce della vita, di non essere più gli eterni paria tra gli altri popoli, costretti a mendicare in terre estranee pane e lavoro, assecondando così lo sforzo ininterrotto e nobilissimo di colui che a tale intento appunto ha consacrato la sua anima e la sua esistenza stessa. La politica di forza, gli atteggiamenti severi — ho sul — è pazzesco pensare che possano piacere e sorridere a chi delle masse lavoratrici soprattutto conosce le più intime ed appassionate aspirazioni ».

L'articolista afferma che

« la politica di forza può essere una necessità imposta da circostanze eccezionali, ma essa, appunto perchè lotta come una dura necessità, non potrà giammai costituire l'alito mentale, lo stato d'animo e di coscienza di colui che l'adotta ».

Infine l'articolista aggiunge:

« E se così è, perchè non dovrebbe ognuno per la sua parte concorrere ad affrettare il periodo della pace completa e della feconda laboriosità per tutti? Perchè trascurare qualche iniziativa adatta a facilitare il raggiungimento di quella sistemazione generale, agognata, voluta e difesa da un'anima, che null'altro domanda che di essere aiutata, compresa, soprattutto nell'adempimento del dovere che si è tracciato? Tutti devono essere persuasi ormai che è inutile parlare di pace, di quiete, di... libertà, se prima non si decide ognuno a sobbillare il proprio spirito, a disarmare, a liberarsi dal proprio peso morto, rappresentato da quanto di vecchio vi può essere in ogni coscienza umana, il senso di avversione preconcetta verso chi, con le più ardite ed audaci azioni, miri ad avviare tutto un popolo, saturo di volontà e di fede, verso un degno ed alto destino. E tanto più quanto verità dovrebbe essere da tutti compresa quando meno è discutibile l'affermazione che uno grande opera di rinnovamento e di ricostruzione, come quella in corso oggi nel nostro paese, non sarà mai giudicata dalla storia nei piccoli dettagli, nell'inevitabile errore in cui si può fatalmente incorrere, ma dall'insieme dei risultati conseguiti e dagli obbiettivi raggiunti. Inteso così la situazione odierna, così giudicata è tempo che chiunque ha qualche cosa da offrire od anche da sacrificare per il bene di tutti, dia il buon esempio ».

Lavoratori e Confederazione del Lavoro

Un articolo dell'organo delle Corporazioni

Roma, 9, notte.

Il Lavoro d'Italia pubblica un articolo, a firma « Un vecchio organizzatore », il quale, muovendo dall'applicazione della nuova legge sindacale, si prospetta la tesi se sia utile la sopravvivenza della Confederazione generale del lavoro, quale ente raffigurante il permanere di un sindacalismo in urto ed in dissenso con le corporazioni. L'articolista, esponendo il suo punto di vista in modo riguardoso per l'istituto confederale, riconosce che esso ha reso dei servizi in altri momenti ai lavoratori italiani ed osserva a questo riguardo che servizi molto maggiori avrebbe potuto rendere « se meno incerto fosse stato il suo atteggiamento in qualche momento decisivo della vita politica italiana ». Indi soggiunge:

« A chi può giovare oggi la continuità di vita — che poi è una pseudo vita? — della Confederazione del Lavoro? Indubbiamente, a coloro i quali vorranno dare una risposta ad un simile quesito si pongono sul terreno delle loro passioni politiche e quindi delle più illogiche ed irreali illusioni, essi saranno indotti a riconoscere che l'ente confederale, quale simbolo di lontane speranze di rivincita e come punto di concentramento di non poche forme di avversione al fascismo, può avere ancora un suo speciale compito da assolvere. Senonchè, la Confederazione generale del Lavoro, delimita sotto questo aspetto più che un posto di difesa e di funzione sindacale di una parte sia pur minima di lavoratori italiani, deve finire fatalmente per trasformarsi, nel pensiero stesso di coloro che ne sostengono il diritto alla vita, in un'istituzione politica, mirante a dividere, a disunire le classi lavoratrici, anche nei giorni in cui la loro unificazione è una necessità imposta dalla nuova missione a cui lo Stato medesimo le richiama. Al contrario, se l'opportunità o meno della Confederazione del Lavoro viene esaminata, riuscendo l'indagatore a porsi su di un terreno dove non una critica preconcetta determina il formarsi di convincimenti e di giudizi, ma soltanto la più logica valutazione di fatti e di circostanze può dischiudere alla mente la possibilità di ogni riflessione se questo avviene, la conclusione a cui si deve giungere non può in altro consistere che nell'ammissione di una fine che elimini ogni equivoco, che sopprima, almeno nel laborioso campo delle classi lavoratrici, ogni divergenza di metodo e di programma nella difesa dei più sacri diritti umani: quelli del lavoro ».

Accennando quindi alle interpretazioni che alcuni avversari danno all'estero alla sopravvivenza della Confederazione del lavoro, agitandola come simbolo delle persecuzioni cui sarebbero costretti gli operai italiani, l'articolista osserva:

« Orbene è tempo di dire anche a tale ri-

Uzunovic declina l'incarico

di costituire il nuovo gabinetto jugoslavo

Belgrado, 9, notte.

L'opposizione di Pasic ha ottenuto il suo effetto: Uzunovic ha dovuto rinunciare a formare il Gabinetto ed ha restituito al Re il mandato oggi a mezzogiorno. Il Re ha interpellato il presidente della Camera e quindi ha ricevuto in lunga udienza separatamente Pasic e Radic. Nessun nuovo incarico è ufficialmente annunciato. Se il siluro lanciato dal vecchio Pasic può dirsi arrivato, la situazione resta tuttavia confusa perchè Pasic è visto con diffidenza dai radicali e dai democratici. Nessuna soluzione è per ora alla vista.

Commenti romani

Roma, 9, notte.

Sulla intensificazione della campagna dei giornali esteri, in gran parte francesi, intorno alla pretesa portata del patto Italo-albanese, e sulle dimissioni di Nincic, continuano i rilievi dei giornali. Il *Messaggero* anche stamane, in una sua nota, mette in rilievo che il patto con l'Albania non ha alcuna mira di tutela sulla nazione albanese, e che in nessuna clausola contraddice allo statuto della Società delle Nazioni.

Un editoriale del *Tevere*, indica come segue l'attuale orientamento della politica estera italiana:

« Una politica, diremo così, occidentale dell'Italia fascista, non è possibile; con la Francia non si trova un addentellato purchessia. Oltre la Francia, al occidente, vi è l'Oceano; ad est, invece, vi sono i Balcani, ed a nord est la Germania, e nel lontano Oriente la Russia: un mondo ricco di possibilità politiche ed economiche. L'Italia non può applicarsi il paraocchi e mettersi a covare con lo sguardo accorato la Francia. Stabilita una solida amicizia con il più grande paese mediterraneo, il nostro paese può volgersi all'Oriente, trascurando finalmente la Francia. Quella frontiera, accogliendo i consigli dei migliori francesi, si guarda con le fortificazioni, « Siate forti — diceva giorni fa Maurras ai suoi governanti —, e troverete degli amici ». Noi, per conto nostro, saremo fortissimi, e ne così scopriremo l'amicizia francese tanto meglio.

« Intanto noi ci rivolgiamo ad altri punti cardinali: la politica estera fascista è realizzatrice, non sentimentale. Se alla giusta pace del mondo, respinta finora dalla politica delle Cancellerie, tra le quali in prima linea la Cancelleria francese, può essere utile un accordo italo-tedesco, l'Italia fascista si accorda con la Germania. Nulla di più legittimo che il sommarsi degli interessi di due nazioni scontente dell'attuale ordine europeo ».

In queste sue linee realistiche la condotta dell'Italia potrebbe paragonarsi, a detta del giornale, a quella seguita dalla Russia dei Soviets, che ha ripreso a battere le vie dell'oriente dopo avere riscontrato la dubbia onestà dei propositi di talune potenze occidentali.

Il discorso del min. Fedele

al Consiglio superiore di belle arti

Roma, 9, notte.

Stamane al palazzo Venezia si è riunito il nuovo Consiglio superiore delle Belle Arti, recentemente ricostituito dal Ministero della P. I. Vi è intervenuto il ministro Fedele, e quale ha pronunciato un importante discorso.

Dopo avere ricordato le vicende del Consiglio e le necessità del bilancio, il Ministro ha detto:

« Per virtù del senso di alienazione che la disciplina del nuovo regime nazionale ha reso più vivo e profondo, anche in questi ultimi tempi si è compiuto. Ed io non starò a ricordarvi fatti e nomi che voi conoscete quanto e meglio di me, e l'opera svolta dovunque, dai poteri di Governo alle varie legislazioni che riguardano il nostro tesoro artistico, si sono accresciute le cognizioni archeologiche ed artistiche, e si sono dati ad esse più e più strumenti più idonei ed atti più razionale sistematizzare. Mia soprattutto si è data opera a quel lavoro di protezione monumentale, che è a buon diritto il più urgente e geniale dei nostri compiti. Ma io non posso limitarmi, signori consiglieri, a richiedere il sussidio della vostra dottrina e della vostra esperienza per l'accrescimento e la tutela del nostro patrimonio archeologico ed artistico. L'attività vostra, come io spero, vorrà larghissimo occuparsi di uno dei complessi problemi dell'arte, che è la tradizione più grande e viva d'Italia, la nostra vera materia prima, il mezzo d'importo maggiore che forse abbiamo mai avuto, del quale in tutto il mondo ritrovano le tracce. Le ragioni ideali e quelle positive, la gloria e l'interesse convergono a valorizzarla in tutte le sue manifestazioni ed a valersene come rinnovato mezzo di penetrazione e di dominio spirituale. Io suggeggio tutto un programma ampio ed organico, che va dalla difesa del nostro patrimonio artistico, fatto con ben altro vigore e con forma ben diversa da quella stanca del precedente regime, alla sua divulgazione, così che esso sia largamente conosciuto dagli italiani e dagli stranieri. Ed in questa felice primavera della patria, che essere fisicamente sia anche una nuova primavera dell'arte, è necessario dare nuovo impulso alla produzione d'arte, alla formazione di artisti che siano apostoli di italianità aperte ad ogni e ad essi le vie dell'esilio migliorare l'edilizia e l'arte pubblica. Il momento è particolarmente opportuno, mentre più vivi e tenaci si fanno gli sforzi degli artisti, rinnovati dallo spirito nuovo del fascismo, mentre anche alle nuove organizzazioni sindacali ed economiche si è imposto il problema della valorizzazione economica dell'arte. A conseguire questi intenti voi vorrete suggerirmi i mezzi più opportuni.

Una nuova legge sulle antichità e sugli oggetti d'arte

« Per quel che riguarda la difesa e la conservazione del nostro patrimonio artistico voi certo vorrete consentire con me che occorre chiudere definitivamente le porte all'esodo triste delle opere e degli oggetti d'arte, specialmente d'arte decorativa, che ora viene spogliando le nostre meravigliose città del loro più bel decoro. Ed io vi sottoporrò, affinchè voi la esaminiate, e la contortiate del vostro consenso, una nuova legge, che è stata già preparata da questa amministrazione con lungo studio sulle antichità e sugli oggetti d'arte; occorre inoltre, giovandosi di tutti i mezzi, far conoscere i nostri monumenti, le nostre raccolte, le nostre magnifiche iniziative di scavo e di restauro. Quando si pensi che in Italia si svolgono ora opere come gli scavi di Pompei e di Ostia, i restauri del palazzo ducale e del S. Sebastiano di Mantova, la rielevazione delle colonne dei templi di Selinonte e di Girgenti, le magnifiche opere di restauro dei monumenti insigni della Campania, e che quasi nessuno ne sa nulla, è tutto questo si confronti con l'enorme rumore abilmente sollevato per le scoperte di ben più scarsa importanza dell'Egitto, s'intende subito quale sia il nostro dovere, che ci è subito quale sia il nostro dovere, che ci è suggerito non soltanto da ideali ragioni, ma anche da intenti pratici. E tali fine potrà anche giovare la trasformazione di alcuni istituti dipendenti dalla direzione delle belle arti: la calcografia, il gabinetto fotografico, l'officina calcografia, il gabinetto fotografico, l'officina della pietre dure. Questi istituti che danno oggi scarso rendimento, dovrebbero a parer mio essere industrializzati. Anche la propaganda fotografica e cinematografica dell'arte italiana, con la costituzione già avvenuta dei comitati per la cultura della storia e per l'arte sacra presso la cinematoca nazionale, dovuta ad una proficua iniziativa del Capo del Governo, potrà avere vigoroso impulso.

« Chi copia dallo straniero è reo di lesa Patria ».

« Per l'arte moderna la rinnovellata vita della scuola artistica, che trova il suo giusto assetto nella recente riforma, ottiene nel suo complesso, dal ministro Gentile, lascia sessi bene a sperare; ma è necessario avvalire l'organismo didattico delle varie scuole per renderlo più adatto alle libere iniziative, che sono il segreto dell'arte nelle sue età più luminose. E' poi necessario che gli artisti si preparino alla nuova funzione imperialistica, che l'arte nostra deve avere collo sviluppo di scuole e più ancora di istituzioni di perfezionamento che le nuove corporazioni dovrebbero promuovere. Soprattutto è necessaria le categorie imposizione di un principio d'Italianità. Chi copia dallo straniero è reo di lesa patria, come una spia che fa entrare il nemico dalla posteria. E' merito di questa amministrazione di avere promosso esposizioni d'arte all'estero, bisogna seguire animosamente questa via. Ma non basta. E' necessario, seguendo l'esempio datoci da altri paesi, incoraggiare, proteggere, difendere gli architetti e gli artisti italiani nei concorsi e nelle grandi manifestazioni internazionali affinchè architetti ed artisti trovino fuori d'Italia vasti campi di affermazione e vi ritrendano l'antico carnmino.

Abolizione dei pensionati Musica e drammatica

« Mi permetto poi di richiamare la vostra attenzione sul pensionato artistico nazionale, che ha dato ultimamente così mirabili risultati. Io l'ho riformato; ma vi prego di esaminare se non sia più opportuno di abolire i pensionati trasformandoli in borse di studio e di viaggio. Questi ed altri punti del vasto programma, che per brevità omotto, ma che so bene come vi siano tutti presenti, vel esamineresle, dandomi suggerimenti dei quali, potete esserne certi, farò tesoro. Ma a completare in questo Consiglio lo studio esauriente di tutti i problemi artistici nazionali, manca tuttora una adeguata rappresentanza dell'arte musicale e della drammatica necessaria a integrare e sostenere l'opera dell'arte musicale e della drammatica necessaria a integrare e sostenere l'opera dell'amministrazione che oggi si volge con particolare cura ai problemi dell'insegnamento musicale, e sta compiendo la riforma dei programmi di studio dell'ordinamento dei conservatori di musica. Ma io sono lieto di potervi annunciare che presto il Consiglio sarà completato con la nomina di altri cinque componenti, costituenti una nuova sezione per la musica e l'arte drammatica. In questo suo definitivo assetto il vostro Consiglio rispecchierà completamente tutte le tendenze e tutti gli aspetti della vita e della cultura artistica della nazione. Non è augurio vano affermare all'inizio dei lavori del rinnovellato Consiglio superiore delle Belle Arti che da questa eletta schiera di artisti di storici, di critici noi dobbiamo aspettarci un contributo efficacissimo all'opera fascista della ricostruzione spirituale della Patria ».

Il vice-presidente del Consiglio, on. Corrado Ricci ha ringraziato vivamente il ministro per la fiducia riposta nelle persone da lui elette, elogiando il programma proposto al Consiglio ed assicurando il ministro della più cordiale collaborazione. E' stato inoltre proposto ed accettato con unanime approvazione un telegramma a Mussolini, che con vivo e personale interesse segue da vicino tutti i problemi dell'arte italiana.

La Camera francese approva la legge finanziaria di Poincaré

Parigi, 9, notte.

In seduta notturna la Camera ha approvato la legge finanziaria adottando l'insieme del bilancio con 410 voti contro 135.

Giolitti a Roma

Roma, 9, notte.

Stamane, col direttissimo di Pisa, alle 9,50 è giunto a Roma l'on. Giolitti.

BORSE

BORSA DI TORINO — 9 dicembre 1926.

L'attività degli affari che potevo sembrare diversa ripresasi dopo diversi giorni di chiusura delle Borse è invece diminuita ancora. I prezzi limitò cedute leggermente su quasi tutta la linea, più deboli Rendita e Consolidato.

Cambio su Parigi in aumento, quasi stazionario gli altri.

Titoli quotati ufficialmente (fine corr.):

Rendita Ital. 3,50 % — cont. (1906-83,30, 83,50; marzo 83,075); 83,60-83,50; 83,60 — Consolidato 5 % — cont. 85-85,60, 85,575; medio 85,60; 85,50-85,10, 85,10 — Buoni Tesoro Nov. (cont. 8, 50, 87,50) — Redimib. 3,50 % (1902) (cont. 87,50) — Banca d'Italia 1850-1925, 1944 n. — Banca Commerciale 997,50-990, 999 n. — Credito Italiano 855-853, 855 — Banco Naz. di Credito 524 n. — Banco di Roma 104 n. — Prestito Littorio (cont. 400) — Mediterranee 332 n. — Meridionali 654, 655 n. — Rubattino 565,50 n. — Comitati 196,50 — Nav. A. I. 230 n. — Italiana 990 250-253,50, 255 — Siluro 182 n. — Elettricità A. I. 250-255, 255 — Sip (cont. 135,50; 136,50-136, 136,50 — Savigliano 420 — Nebiolo 385 n. — Bianchino 25 n. — Fiat 227,50-226, 227 — Id. nuove 228-227,50, 228 n. — Monte Amiata 200 n. — Schiapparelli 78,50 — Montecatini (cont. 187) — 186,50-187, 187,25 — Bonifiche 330-328, 329 n. — Fiorio 127,50 n. — Viscosa 158-156, 158 — Id. nuove (cont. 121) 120 — Chatillon 107-106,50, 106,75 — Cementi 160 n. — Piombino 101,50 n. — Mira Lanza 87,50, 88 — Candi: Parigi 92,125 n. — Londra 111,90 n. — New York 23,05 n.

Sono l'elenco del numero dei Titoli contrattati: Banca d'Italia 1c. 150 — Banca Commerciale Italiana 1c. 225 — Credito Italiano 1c. 250 — Meridionali 1c. 125 — Cosulich 1c. 250 — Italiana Gas 1c. 650 — Sipe 1c. 75 — Elettricità Alta Italia 1c. 925 Sip 1c. 500, cont. 900 — Savigliano 1c. 25 — Fiat 1c. 11,500; 1c. nuove 1c. 200 — Schiapparelli 1c. 100 — Montecatini 1c. 500, cont. 50 — Bonifiche 1c. 300 — Fiorio 1c. 50 — Viscosa 1c. 1000 — Chatillon 1c. 100 — Viscosa nuove 1c. 750, cont. 50 — Mira Lanza 150.

BORSA DI MILANO, 9 dicembre. — Mercato con diffusi prezzi in ribassi, specialmente a tutte le grandi per rimanenze sono le contrattazioni e abbiamo la tradizionale le vendite. Qualche affare a premio per fine febbraio: Venezians 212-211; Cascami 200-201; Titoli di Stato in perdita di pochi centesimi. Cambi più forti.

Rendita Italiana 3,50 % fin. 83,75 — Consolidato 5 % fin. 85,10 — Banca d'Italia 1925 — Banca Commerciale Italiana 998 — Credito Italiano 861 — Banco di Roma 104 — Credito Marittimo 560 — Ferrovie Mediterranee 388 — Ferrovie Meridionali 651 — Rubattino 565,50 — Libera Triestina 300 — Cosulich 104 — Snia 135 ¼ — Terni 371 — Mercantile Miani e Silvestri 93 — Ilcda 176 — Montecatini 187 — Società Metallurgica Italiana 191 ½ — Reggiane 32 — Fiat 207 — Dalla 252 — Riv 141 — Elba 46 — Linificio Canapificio Nazionale 465 — Lanifici e Reati 3800 — Id. Targetti 745 — Cotonifici Lanzoni 3750 — Id. Veneziano 300 — Id. Meridionali 47,75 — Id. Turati 637 — Tessuti Stampati De Angeli 820 — La Seta de Chatillon 106 — Rosari Varzi 760, Tosi 318 — Ferrosmalti 148 — Pirelli 925 — Industrie Zuccheri 650 — Raffineria Ligure-Lombarda 425 — Distillerie Italiane 90 — Ilseria Italiana 131 — Eridania 604 — Gaslini 495 — Edison 548 — Società Adriatica di Elettricità 180 ½ — Società Elettrica Bresciana 211 — Aversani 92 — Vizzola 815 — Conti 345 — Negri 516 — Ligure-Toscana di Elettricità 324 — Esercizi Elettrici 86 — Esportazione Italo-Americana 250 — Costruzioni Venete 135 — Deni Stai 1 c. ma 302 — Navigazione Alberghi 120 — Fondi Rustici 225 — Cementi Spalato 975 — Cascami Seta 735 — Banca Nazionale di Credito 505 — Consorzio Mobiliare Finanziario 500.

Cambi. — Francia 92 — Svizzera 444,50 — Londra 111,50 — New York 23 — Berlino 5,47 — Vienna 3,38 — Budapest 15,75 — Praga 68,50 — Romania 11,75 — Belgio 26,50 — Olanda 9,23 — Spagna 350,75 — Polonia 0,03,71 — Albania 445,50.

BORSA DI GENOVA, 9 dicembre. — Mercato odierno assai debole con rare contrattazioni e che non valori nuovi. Cambi pressochè invariati, salvo un leggero miglioramento di Parigi.

Rendita 3,50 % fin. 83,45 — Consolidato 5 % fin. 85,25 — Id. 5 % cont. 85,10 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 92,75 — Banca d'Italia 1925 — Banca Commerciale Italiana 996 — Credito Italiano 858 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 560 — Beni Stabili 500 — Ansaldo 3,50 — Ferrovie Meridionali 654 — Ferrovie Mediterranee 390 — Rubattino 565 — Cosulich 196,50 — Nav. A. I. 230 n. — Italiana 990 250-253,50, 255 — Siluro 182 n. — Elettricità A. I. 250-255, 255 — Sip (cont. 135,50; 136,50-136, 136,50 — Savigliano 420 — Nebiolo 385 n. — Bianchino 25 n. — Fiat 227,50-226, 227 — Id. nuove 228-227,50, 228 n. — Monte Amiata 200 n. — Schiapparelli 78,50 — Montecatini (cont. 187) — 186,50-187, 187,25 — Bonifiche 330-328, 329 n. — Fiorio 127,50 n. — Viscosa 158-156, 158 — Id. nuove (cont. 121) 120 — Chatillon 107-106,50, 106,75 — Cementi 160 n. — Piombino 101,50 n. — Mira Lanza 87,50, 88. Candi: Parigi 92,125 n. — Londra 111,90 n. — New York 23,05 n.

BORSA DI ROMA, 9 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 83,50 — Id. id. fine mese 83,50 — Consolidato 5 % cont. 85,70 — Id. id. fine mese 85,60 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 92,75 — Banca d'Italia 1925 — Credito Fondiario 405 — Banca Commerciale Italiana 993 — Credito Italiano 860 — Banco di Roma 104 — Credito Marittimo 560 — Ferrovie Meridionali 654 — Rubattino 565 — Cosulich 196,50 — Libera Triestina 300 — Terni 375 — Colonniere Meridionali 46,50 — Snia 137,50 — Chatillon 106 — Terni 371 — Elba 47 — Metallurgica Italiana 192 — Riva 170 — Ansaldo 98 — Fiat 226,50 — Azolo 101 — Montecatini 187 — Monte Amiata 200,50 — Antimonio 134 — Elettrochimica 84 — Gas 102 — Romana Zuccheri 110 — Aridania 592 — Pantanella 170 — Bonifiche Ferraresi 127 — Condi Bonifici 221,50 — Immobiliare 544 — Il ed Risieli 570 — Ingross Tiburtino 90,75 — Risanamento Napoli 666 — Acqua Marcia 1760 — Condotte Acqua 460 — Acquedotto Sernio 441 — Marconi 43 — Cementi Spalato 980 — Ilonzo 116 — Fondiaria Vita 630 — Acquedotto Pugliese 338 — Banca Nazionale di Credito 502 — Consorzio Mobiliare Finanziario 505.

Cambi. — Francia 91,85 — Londra 111,87,5 — New York 23,01,5.

BORSA DI TRIESTE — 9 Dicembre — Rendita Italiana 3,50 % 83 — Consolidato 5 % 85,80 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 92,95 — Banca d'Italia 1942 — Banca Commerciale Italiana 996 — Credito Italiano 864 — Banco di Roma 104 — Banca Commerciale Triestina 607 — Ferrovie Meridionali 653 — Adria 197 — Cosulich 195 — Libera Triestina 300 — Lloyd 301 — Premuda 500 — Gerolimich Vecchia 683 — Martinolich 179 — Tripcovich, 255 — Assicurazioni Infortuni Milano 9410 — Assicurazioni Generali 3700 — Riunione Adriatica prima serie 1900 — Riunione Adriatica seconda serie 1900 — Assicuratrici Italiane anima 1523, 900 — Ferro Idraulico 915 — Cantiere Navale Triestino 118 — Cementi Spalato 775 — Cementi Isonzo 116 — Banca Nazionale di Credito 503 — Società 775.

Cambi. — Francia 91,50 — Londra 111 — New York 23,00 — Svizzera 448 — Spagna 345 — Amsterdam 9,99 — Berlino 5,45 — Bucarest 13 — Praga 68 — Vienna 3,00 — Zagabria 40,05 — Belgio 378 — Budapest 0,03,13 — Norvegia 5 — Albania 4,30.

**MEDIA DEI CON

Un uomo

Facciamo atto di contrizione. Domandiamoci per l'ennesima volta: che cos'è la Russia? E' forse destino di questo immenso paese non aver mai carte d'identità. Cinquant'anni di dominante letteratura russa non hanno dato nessun sollievo definitivo al nostro bisogno di gente latina precisa e vibrante in cerca di definizioni nette di linee nitide, di sculpiti, di architettoniche conclusioni, e questo mondo slavo si appressa ancora, sempre, come una immensa scacchiera geografica, in cui vagano genti e razze ignare della parte loro assegnata dalla Storia. L'uomo russo! Chi ha saputo vedere in lui un rivoluzionario di razza e chi lo ha identificato nel timido e avaro *mugik*! Chi ne fatto un idiota straordinariamente scaltro e chi uno spettrale giocatore di *poker*. Il Balletto Russo ce lo ha presentato nei muscoli convulsi del mimo. La guerra infine ce lo ha rifabbricato sotto la specie del bolscevico standardizzato con occhiali a stanghetta e *redingote*. Se il russo dell'anteguerra, pensoso e abulico, non resisteva al male, il russo del dopoguerra non resiste alla voglia di sperimentarlo. Questo vivente problema umano non si è risolto con la rivoluzione: si è semplicemente rovesciato. E se il russo è un mito, la russa è una chimera. Due volte donna, dice il proverbio del paese: tenebra su tenebra. Nè la bussola, nè il sole, nè la stella stella polare riusciranno mai a guidarci in questo brumoso caos, popolato d'orsi bianchi e fiorito di gardenie, ingrassato di uccisi e ricco di donne fatali, delizioso ed inquietante, che va dalle regioni bianche della Murmania ai verdi giardini di Kiew, dalle steppe siberiane ai pozzi petroliferi di Bakù, dagli azzurri Urali alla gialliastra Mongolia! Si parla, è vero, d'un'aristocrazia russa: aristocrazia di bisonte e d'intelletto. Ma la raffinatezza degli emigrati, le nostalgie scenografie di Bakst non illudono. Si tratta d'una nobiltà contraddittoria, svulsa dalla terra nera ed esiliata in traforatissime torri d'avorio. La barbarie grange facilmente allo snobismo quando trovi panni fini e vasellami d'oro. Scambia le pratiche esteriori del vivere civile con lo spirito stesso della civiltà. L'eclettismo sgargiante esportato dai Balletti in Europa in quest'ultimo ventennio, sotto la formula d'uno « stile russo », con la sua confusione e superficialità pittorica, priva delle nervature d'un solido disegno, non è che barbarie latente. Il colore che ne resta ha un significato puramente decorativo, è ad uso dell'arredamento e per la gioia delle *parpassières* in cui s'illudono di conquistare una educazione gli arricchiti europei di grosso calibro.

***

Soltanto Massimo Gorki tra gli scrittori russi viventi, ha cercato, con una costanza eroica, di mantenere contatto con il cuore del popolo russo. Mediante un paziente lavoro artesiano, Gorki ha continuato a penetrare i sottostrati popolari della Russa per scoprirvi qualche sorgente nuova. In questo nuovo volume (*Gli Artamonov*, Ed. Treves, Milano) che Ermo Cadei ci offre tradotto, il Gorki tentando il romanzo delle Origini industriali del suo paese, ha rintracciato, nella sconsolante passività della moltitudine russa, un tipo attivo, dinamico, presocchè nuovo: un uomo quasi. Il fenomeno è veramente eccezionale e non può essere passato senza esame e commento. Francamente, a tutta prima, non si comprende bene chi sia questo Ilia Artamonov, ex-servo di un principe, che il giorno della Trasfigurazione capita come un colpo di vento nella piccola città russa di Driomov! E' un uomo di corporatura possente, con una grande barba ad anellini, un casco compatto di capelli neraștri e ricciuti alla zingara, gli occhi metallici, audaci. Quando abbassa le braccia, le sue larghe palme toccano le ginocchia. Entra nella chiesa affollata e tutti fanno largo ai suoi energici spintoni. Tosto la sua presenza ha messo in agitazione tutta una città, in cui la vita ha pulsazioni lente, confuse. Driomov si stende, anzi si sdraia sulle rive della Vataraksia come una bestia tranquilla. Tutto intorno è Bucolica sarmatica. I fringuelli cantano nelle fragolaie dagli aromi pungenti; le foglie delle piante fanno un dolce mormorio; al di là del fiume pastori accanto nelle loro lunghe tromba di latta; voci umane galleggiano lentamente nel chiaro silenzio. E' in questo ambiente che Ilia Artamonov piomba. Il suo andare e venire sembra un volo rapace, massiccio e rotto; Ilia gira, rotea, fiuta. Ha trovato. C'è una zona ricca di lino da filare: c'è una gente erbivora e inerte. Al centro di questa zona egli acquista un'area. Vi erigerà un opificio per fabbricare la tela. Il piano è d'una semplicità rudimentale come tutti i piani dei costruttori. Ma dei piani costruttivi ha tutta la rigorosità geometrica e una specie di dinamica fatalità. Il quesito è ben posto. L'opera riuscirà. Ilia Artamonov sopraggiunge, in una nuova incursione, con la sua tribù: due figli, Pietro e Nikita; un nipote, Alessio. Pietro è solido e obbediente. Nikita è gobbo e laborioso. Alessio è agile e scaltro. Il capo mette la tribù all'opera. Si pialla, si sega, si menano colpi d'accetta; la fabbrica sorge, le macchine arrivano. Gli abitanti di Driomov, raccolti sulla riva del fiume, assistono, rosicchiando semi di zucca e di girasole, a questa straordinaria attività e chiacchierando ricordano ironicamente quel che era capitato con la torre di Babele. E non s'accorgono invece che è già capitato il loro padrone e che essi stanno per diventare degli schiavi. Ilia Artamonov recluta quindi i primi operai e li inquadra tra i suoi figli. Sistema patriarcale e come tutti i sistemi di questo genere, ferreo, quadrato. La fabbrica è fatta. La fabbrica prospera. Ilia Artamonov è soddisfatto.

***

Ma a questo punto Ilia si accorge che al suo sistema di sfruttamento e di produzione mancano le donne. Questo episodio ricorda stranamente antiche origini imperiali: la prima Roma, il ratto delle Sabine: la storia dei conquistatori è governata da leggi immutabili. Ilia è vedovo. I suoi figli sono celibi. Occorrono le donne. Egli ha già messo l'occhio grifagno sulla famiglia dello *starosta* (specie di sindaco) di Driomov. E' costui un Evsei Mitric Baimakov, uomo mite e malaticcio. Egli ha una superba moglie, Uliana, e una graziosa figlia, Natalia.

— Evsei Mitric, sono venuto da te a proporti un matrimonio: concedi tua figlia al mio maggiore! interpella rudemente, perentoriamente Ilia Artamonov. Il povero Evsei Mitric Baimakov è riluttante; ma il tono del suo ospite indemoniato non ammette repliche. Lo *starosta* darà sua figlia Natalia a Pietro, figlio di Ilia Artamonov. Ma è tale lo spavento che questa visita gli ha causato, che dopo qualche giorno si mette a letto e dopo qualche altro muore. Ilia Artamonov avrà così non una, ma due donne, nella sua tribù, perchè anche Uliana, la vedova di Baimakov, diventerà sua. Egli si installerà quindi nella casa del defunto, che diventerà la sua casa. La conquista della città di Driomov è iniziata. Gli abitanti mormoreranno. Ilia li lascerà mormorare. Proseguirà la sua opera costruttiva con imperturbabilità, con implacabilità. Ma non è un cinico. In quest'uomo solido e come un aratro rimasto « nuovo » c'è un fondo di pacatezza e di saggezza che lo rende rispettabile; nei suoi impulsi affettuosi o passionali, c'è una gioiosa, cantante sensualità che lo rende simpatico. C'è anche nella sua ira una ingenuità che ne smussa la ferocia. Uliana gli chiederà un giorno circa un episodio sanguinoso della sua vita:

— Ecco, tu hai ucciso un uomo. Non ti compare in sogno?

Ed egli pettinandosi la barba con indifferenza, risponderà:

— No, io ho il sonno profondo; non faccio sogni. E che cosa potrei sognare! Non ho nemmeno visto come egli fosse. Mi colpirono con qualcosa; io stavo appena ritto sulle gambe: ho picchiato su una testa, poi su un'altra. Il toro è scappato.

E' un forte. Ha misurato il valore della vita. Non l'ha accettata; l'ha voluta interpretare, sfruttare secondo la propria forza. Così, della vita, egli è divenuto un interprete. Detesta l'urbanesimo che corrode e soggioga gli individui:

— I contadini, gli operai — egli sentenzia — sono più assennati dei cittadini. Quei di città hanno il corpo flaccido, il cervello sciupato. L'uomo di città è esoso e non è audace. I cittadini non conoscono la giusta misura di nessuna cosa, il contadino si tiene saldamente nei limiti del vero, non si butta qua e là.

E al figlio Pietro egli fa questi monito:

— Tu, Pietro, parli seccamente con gli operai, e sempre del lavoro, e questo non va; bisogna saper ciarlare anche di piccolezze. Bisogna scherzare; l'uomo allegro si capisce più facilmente... Lo scherzo dura un minuto e carica per un'ora...

E' una teoria di governo, in embrione.

***

Ma a questo punto, tra il ronzar dei telai, tra il laborioso frusciar delle pialle sui legni bianchi, vergini, mentre tutto intorno s'amplifica, cresce, prospera, s'insinua nei sensi, nel cuore e nell'opera di Ilia Artamonov la donna. Placida e formosa, lauta e godente in apparenza, Uliana Baimakov sparge con le sue delicate dite tarli micidiali nell'edificio e nella forza dell'uomo. Ella gli dà il suo amore e prepara la sua rovina. Imbaldanzito dal possesso carnale, letificato dai buoni affari, Ilia Artamonov non vede la debolezza dalla quale s'originerà il suo crollo. Ha voluto tutto, ha voluto troppo: il denaro e la donna, il dominio e l'amore. L'uno e l'altro lo tradiranno. Non si può estorcere ed amare al tempo stesso. I suoi sensi tendono un agguato al suo cervello, la sua tenerezza alla sua forza. Il suo corpo solido e ben costruito (rovere e faggio) è di quelli che non s'infracchiscono, che non deperiscono; ma si screpolano dentro, d'improvviso, e crollano di peso, traditi da una vena che scoppia, per l'infrangersi dall'equilibrio organico. Tentando di muovere una pesante saldaia che ha sequestrata per aumentare la potenzialità del proprio stabilimento, Ilia Artamonov scricchiola e si schianta di colpo. Lui così ricco di sangue, morirà dissanguato. Lui così sicuro di sè e della propria opera spirerà mormorando:

— Mi sono sbagliato, Signore; mi sono sbagliato.

Che cos'è questo grido angoscioso sul limitare della morte? Su che cosa si è ingannato? Egli lo sa, ma non lo dice. Lo dirà, dando tutta una interpretazione morale all'episodio, il figliolo di Artamonov, Nikita:

— Il Signore non ha sopportato il peccato!

Ma Nikita è gobbo.

***

Oltre questo vigoroso episodio, nel quale la vita vera del romanzo sembra staurirsi, non c'è che la cronistoria passiva e decadente dei figli d'Artamonov, che sperperano nell'alcool e nelle donne, fra stravizi e crimini, ciò che il padre aveva accumulato. A questo ciclo epigonico manca la vitalità, manca la finalità, manca insomma la figura superbamente maschia di Ilia, il capostipite. Egli sicuro, conscio forse della sua vana discendenza, aveva detto un giorno:

« . . . Pietro non ha nessuna foga; ecco una disgrazia! Senza foga nè si genera nè si uccide. Lavora come se non lavorasse sul suo, come se lavorasse ancora per il signore; è ancora un servo, non sente la libertà, capisci? Di Nikita non dico niente: è deforme e non ha in mente che giardini e fiori. Io m'aspettavo che Alessio prendesse gusto agli affari... ».

E in questa parte del volume si accentuano anche quelli che sono i difetti formali e le degenerazioni dell'arte di Gorki: — la pletora degli episodi, la prolissità delle immagini, il sovrochiare del procedimento analitico. Noi stiamo, quindi, davanti alla sua prosa, come freddi medici che palpino e auscultino il corpo d'una bella paziente, deformato qua e là da glandole e da ipertrofie. Anche dove la campagna invia i suoi sorsi salutari, le fragolaie fanno sentire il loro profumo pungente, le piante trasudano le loro gomme e i loro aromi e gli uccelli cantano, è incombe sempre un'aria di morto lezzo e di decomposizione.

***

Quale insegnamento trarranno da questa sintomatica favola? L'insegnamento che può porgere tutta la letteratura russa: — una letteratura possente ma cieca. E tutto il popolo russo: — un popolo stornamente in cerca della propria Storia.

DURIO MORTARI.

Sette morti per una frana

Oviedo, 9 notte.

Una frana è avvenuta sul fianco di un altipiano presso il villaggio di Montalero. Parecchie case sono state distrutte. Finora 7 cadaveri e 3 feriti gravi sono stati estratti dalle macerie.

Cinque misteriosi individui affrontati dai carabinieri ad Asti

Asti, 9, notte.

Una banda di ladri, tre uomini e due donne, sorpresi l'altra notte da una pattuglia di carabinieri mentre erano intenti a rubare in una casa sulla strada Asti-Torino, si è ribellata all'intimazione di arrendersi, ed ha tentato di far uso delle armi contro i militi. Si deve al coraggio ed alla presenza di spirito dei bravi carabinieri ed in ispecie del brigadiere che comandava la pattuglia, se il tentativo criminoso e malvagio, non ebbe funeste conseguenze.

Ecco in qual modo si svolsero i fatti. Una pattuglia in perlustrazione, composta di tre militi al comando del brigadiere Ettore Ferazzini percorreva la strattale Torino-Asti, alle ore una di stanotte, quando vide fermo nella via in prossimità della frazione forese Canone, un carretto trainato da un cavallo. Presso il carro, a terra ed in atteggiamento sospetto, stavano due donne. La pattuglia si avvicinò per accertare l'identità delle due donne e per sapere che cosa stavano facendo, ma non ebbero che delle risposte evasive. Nel frattempo videro allontanare da una casa distante 50 passi circa, tre uomini, i quali si avvicinarono al carro. Verso costoro si rivolse l'attenzione dei militi. I tre però anzichè rispondere alle domande del brigadiere, tentarono di allontanarsi per seguire il carro che nel frattempo si era mosso con le due donne. Quand'ebbero però capito che i militi non intendevano lasciarli ma che pretendevano di sapere chi fossero e cosa stessero facendo, uno di essi, presumibilmente il capo della banda — un giovanotto alto e robusto — si scostò di un passo e impugnò la rivoltella che teneva nella tasca posteriore dei pantaloni. Ma il brigadiere che vegliava non gli lasciò il tempo di puntare l'arma. In un baleno gli fu sopra e lo disarmò. Gli altri due malfattori intanto, vista la mala parata, si davano alla fuga, riuscendo ad allontanarsi su le biciclette che tenevano per mano. Anche le due donne, abbandonato il cavallo, si erano date alla fuga attraverso alla campagna. Gli inseguimenti dei fuggitivi e le ricerche durate a lungo, nella notte, per le campagne circostanti, da parte dei bravi militi, riuscirono infruttuose. Intanto l'arrestato, sul quale vennero trovati una grossa pistola automatica, calibro 9, un caricatore a 10 colpi, alcuni grimaldelli, una lampadina cieca, un grosso coltellaccio ed alcuni altri arnesi da scasso, si è qualificato per certo Giovanni Nicola, fu Giovanni di anni 23 da Asti. Risulterebbe inoltre, se le generalità non sono false, e tali non debbono essere, di un pericoloso pregiudicato, ex-vigilato speciale. Altro egli non ha voluto aggiungere, nè è stato possibile, nonostante i lunghi interrogatori, sapere da lui indizi o elementi di identificazione sui compagni e sulle compagne componenti la banda. Si crede però che la combriccola non debba essere estranea ad una serie di furti e truffe consumati in questi ultimi tempi nel territorio di Acqui e di Asti. Si rileva giustamente che qualche grosso conto debba da costoro essere pagato alla giustizia, se piuttosto che arrendersi alla intimazione dei carabinieri il loro capo ha tentato di far uso delle armi.

Le notizie curiose

Studenti che esagerano

Parigi, 9. — Una dimostrazione che gli studenti dell'Università di Lilla hanno l'abitudine di fare in occasione della festa di San Nicolò, ha dato luogo ieri sera a deplorevoli incidenti. Delle minuscole bombe lacrimogene erano state lanciate nel corridoio d'ingresso di un cinematografo, e, siccome esse avevano provocato un fumo abbastanza denso, degli studenti male ispirati si posero a gridare al fuoco, provocando un grande panico fra il pubblico che affollava la sala. Parecchie donne avvennero e furono leggermente ferite. Più tardi essendo uno studente stato liberato, intanto l'arrestato, sul quale vennero trovati una grossa pistola automatica, calibro 9, un caricatore a 10 colpi, alcuni grimaldelli, una lampadina cieca, un grosso coltellaccio ed alcuni altri arnesi da scasso, si è qualificato per certo Giovanni Nicola, fu Giovanni di anni 23 da Asti. Risulterebbe inoltre, se le generalità non sono false, e tali non debbono essere, di un pericoloso pregiudicato, ex-vigilato speciale. Altro egli non ha voluto aggiungere, nè è stato possibile, nonostante i lunghi interrogatori, sapere da lui indizi o elementi di identificazione sui compagni e sulle compagne componenti la banda. Si crede però che la combriccola non debba essere estranea ad una serie di furti e truffe consumati in questi ultimi tempi nel territorio di Acqui e di Asti. Si rileva giustamente che qualche grosso conto debba da costoro essere pagato alla giustizia, se piuttosto che arrendersi alla intimazione dei carabinieri il loro capo ha tentato di far uso delle armi.

Un appello alle donne grasse

Londra, 9. — Una nota artista d'America, la signora Anna Fizzia, prima donna del *Metropolitain* di New York, dal suo letto dell'ospedale di San Luca di Chicago emana un appello alle donne del mondo intero perchè rinunzino alla dieta e cerchino di ingrassare anzichè dimagrire per seguire i tirannici dettami della moda del giorno. La cantante aveva anch'essa ceduto alla moda e compiuto dei miracoli per dimagrire in sei settimane di 11 chilogrammi. Il risultato di questa dieta intensiva è stato un soggiorno prolungato all'ospedale ed un allarmante stato di indebolimento generale. Ora la cantante resa più saggia dalla dolorosa esperienza, nel suo proclama alle donne del mondo intero le esorta di mantenersi sane e di essere contente dei chilogrammi che madre natura ha dato loro: « Darei tutto quello che ho per ritrovare i miei 11 chilogrammi perduti in sei settimane. Ho seguito un regime di dieta fatto per morire di fame. Un bicchiere di acqua con qualche goccia di arancio la mattina, un altro bicchiere d'acqua a mezzogiorno e niente per pranzo. Per rinforzare questo regime mi dedicai a lunga serie di sports che mi ridussero ad un cencio. Oggi non ho più appetito. Non sono più buona a nulla, e la disgrazia è che sono ancora troppo grassa ». Secondo il corrispondente da New York del *Daily Express*, i medici americani stanno iniziando una campagna di propaganda per combattere la mania delle donne magre. Essi dichiarano che malgrado il pubblico sia convinto del contrario, la maggioranza delle donne magre sono malaticce.

Cerca beccacce e trova un lupo

Roma, 8. — A Monteleone di Umbria da parecchio tempo i lupi infestano questo territorio tenendo in continuo allarme i contadini. Ogni tanto si sparge la voce di qualche strage di polli, puledri e altri animali domestici. Ieri il colono Pettirossi Giuseppe era intento alla caccia di beccacce nella macchia di proprietà dei signori Neri, in frazione di Farnetta, quando la sua attenzione fu attratta da un forte fruscio fra i vicini cespugli; egli vide balzargli davanti un magnifico esemplare di lupo. Per quanto sorpreso l'uomo non si turbò. Impugnando il fucile ne scaricò un colpo che andava a cogliere in pieno la belva. Ruggendo di dolore il lupo in un primo momento si abbattè al suolo, ma rialzatosi subito stava per slanciarsi sull'avversario quando un secondo colpo lo uccideva. Il Pettirossi si caricò sulle spalle il prezioso trofeo iniziando con esso un giro trionfale. L'animale abbattuto pesa 90 chili.

Gli assassini misteriosi: un altro carabiniere ferito a Ventimiglia

La drammatica scena alla partenza di un treno -- Le febbrili battute: tutta la montagna perlustrata - Chiazze di sangue lasciate da un fuggitivo -- Un'aggressione all'alba: « Che cosa fate qui ? » -- Risposta: un colpo di rivoltella.

(Dal nostro inviato)

Ventimiglia, 9, notte.

La notizia dell'assassinio del vice-brigadiere Pietro Somaschini, di Genova, e del carabiniere Ludovico Gerbi, di Asti, ha gettato fra la popolazione di Ventimiglia e delle campagne vicine un enorme panico. Le circostanze tragiche nelle quali si è svolto il duplice assassinio, a pochi giorni di distanza da quello del fascista Gavarino, fanno pensare che una vera banda di briganti operi in questa ridente plaga, dove la bellezza naturale del luogo parrebbe escludere tutto quanto non è gioia e piacere. Le autorità hanno preso misure eccezionali perchè gli autori degli orribili assassinii non sfuggano alla giustizia. Il 42.o reggimento fanteria, di stanza a San Remo, è stato dislocato sulla linea della frontiera, con i carabinieri di tutta la provincia. La Milizia portuaria di Genova e una centuria speciale di confine hanno mandato i loro uomini in aiuto ai soldati ed ai carabinieri.

Ma procediamo con ordine.

« Quelli lì non mi vanno a genio »

L'assassinio dei due poveri carabinieri senza dubbio si ricollega a quello del fascista Gavarino. I proiettili della stessa arma omicida hanno tolto la vita al fascista e ai due militi. Nella notte dal 5 al 6 tre individui, che si ha forte motivo di credere siano Pollastri, Masseri, detto *Martin*, ed un altro, che si presume sia un individuo del luogo e abbia anche lui un conto da regolare con la giustizia, aggiravano da una casa in costruzione in via Cavour, e si incamminavano lentamente verso il passaggio a livello della linea di Francia. Il Pollastri, che teneva un involto sotto il braccio, era in mezzo ai due compagni, i tre, percorrendo la strada, vennero a passare davanti al Gavarino, che, proveniente da Nizza, dove era impiegato presso uno Consolato, si trovava a chiacchierare con alcuni amici, prima di rincasare nella stessa via Cavour, dove abita una zia, che era venuta a visitare. Poteva essere la mezzanotte. Il Gavarino, dopo aver osservato attentamente i tre, si rivolgeva agli amici, dicendo: « Quelli lì non mi vanno a genio; voglio vedere dove vanno; aspettatemi un momento ».

Il Gavarino, che era un giovanotto robustissimo, si poneva senz'altro alla calcagna dei tre, che non tutta probabilità avevano l'intenzione di raggiungere il passaggio a livello, per salire sul treno merci di Francia, che in quel tratto procede lentamente. Gli amici videro il Gavarino affrettare il passo; poi scomparire nell'oscurità. La lampada della strada era spenta. Si presume che il Pollastri ed i compagni, visitai insecuriti, in prossimità di via Tenda, che è ad un centinaio di metri dal passaggio a livello, siano entrati in un androne oscuro, che è contrassegnato col N. 9, per vedere le intenzioni del Gavarino. Questi, per nulla impressionato, senza il minimo indugio e benchè non armato, affrontò i tre chiedendo cosa facessero. Per tutta risposta partirono cinque colpi di rivoltella, di cui tre colpirono il disgraziato fascista al capo e al torace e due andarono a vuoto conficcandosi nel muro.

La notte era buia; il luogo deserto, il treno per la Francia che passava in quel momento non permise agli amici del Gavarino di udire i colpi di rivoltella. Mentre il cadavere del fascista giaceva a terra, qualcuno dei militi del corpo di guardia, che si trova oltre il passaggio a livello, credette di scorgere tre ombre che fuggivano verso Ventimiglia. Il cadavere del Gavarino venne trovato più tardi, come è noto, dagli amici del povero giovane, ai quali si erano uniti alcuni militi fascisti.

I cadaveri fra gli ulivi

Fra gli incaricati della ricerca, subito iniziata, dei pericolosi assassini, si trovavano molti carabinieri. Per assicurare la riuscita delle ricerche e impedire che i briganti potessero attentare alla vita dei militi del dovere, l'autorità aveva disposto che i militi stessi vestissero abiti borghesi. Oltre alla rivoltelle pare che alcuni di essi fossero armati di fucili da caccia per poter essere eventualmente scambiati per dei pacifici cacciatori. Martedì a mezzanotte, quando i carabinieri erano da rientrati in caserma senza altro poter dire che i tre banditi erano stati veduti verso Camporosso sulla strada di Dolceacqua, si notò l'assenza del vice-brigadiere Somaschini di Genova di 32 anni, e del suo coetaneo carabiniere Ludovico Gerbi, che avevano fatta volontaria richiesta di far parte della spedizione comandata per le ricerche. La cosa non destò subito molta preoccupazione, perchè si pensò che i due carabinieri si fossero smarriti nei cannetti della Valle Nervia, o non avessero voluto abbandonare una pesta interessante. Questa supposizione non era disgraziatamente fondata.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, mentre si svolgevano in forma solenne i funerali del Gavarino, un contadino giungeva di corsa alla caserma dei carabinieri dove, in preda a grande spavento, raccontava di aver scoperto per terra, in un fossato che costeggia il fiume Nervia, presso il cimitero di Camporosso, a 3 chilometri circa da Ventimiglia, i cadaveri di due uomini. Verso il luogo dell'assassinio partivano immediatamente il tenente dei carabinieri Bornisel, il cav. Lotti, commissario di polizia, il comm. Romagnoli, segretario del Partito fascista ed il giudice istruttore, cav. Martino. Il riconoscimento delle due povere vittime venne fatto dal tenente Bornisel. I due cadaveri giacevano fra gli ulivi uno contro l'altro; il vicebrigadiere Somaschini era steso supino, la testa perforata da un colpo di rivoltella che deve avergli provocato subito la morte. Il Gerbi aveva il volto rivolto al cielo; una pallottola all'altezza della tempia gli aveva trapassato il cranio. Particolare macabro: i due cadaveri avevano la testa adagiata su un pollo. Gli abiti erano coperti di fango, che si frammischiava al sangue coagulato. Un sacco poco lontano conteneva quattro polli.

La scena dell'uccisione dei due poveri carabinieri può ricostruirsi così. Poco primo delle 23 un contadino che abita nei pressi del luogo del delitto, udiva alcune detonazioni. Il Somaschini e il Gerbi dovevano percorrere verso quell'ora la strada di Dolceacqua. Il Pollastri ed i suoi complici erano probabilmente nascosti nei pressi del cimitero di Camporosso, e mentre i due militi passavano loro davanti devono averli aggrediti senza che questi abbiano avuto il tempo di difendersi. I colpi sparti dal contadino devono essere stati sparati tutti dai banditi. Il Somaschini e il Gerbi, quando furono rinvenuti non avevano più le rivoltelle tolte probabilmente dagli assassini. E' difficile perciò stabilire con sicurezza se i due militi poterono o no far uso delle armi. Un'altra versione vuole che fossero i carabinieri a ferirsi i banditi per chiedere loro le carte. Questa versione è avvalorata dal fatto che il Gerbi teneva fra le mani una lampadina tascabile, che avrebbe permesso al suo superiore, il Somaschini, di verificare le carte di identità degli assassini.

I banditi ai funerali del fascista?

Crediamo che la prima ipotesi sia la più attendibile. Il Gerbi teneva probabilmente fra le mani la lampadina per poter fiashiarare il cammino nella notte profonda. Gli assassini devono aver poi trascinato nel fossato i due cadaveri, che portano sulla faccia e sulle mani delle graffiature, prodotte probabilmente dai sassi e dai rami che si trovano sul terreno molle del fossato.

Il Pollastri era stato visto nella regione. Lunedì sera egli è entrato in un negozio di Camporosso per comprare del pane, del vino e delle sigarette. Dopo il secondo delitto pare che il Pollastri ed i suoi complici continuino a girare tranquillamente per Ventimiglia. Alle 7 di ieri mattina, in un caffè di via Cavour, il milite fascista Beghelli credette di riconoscerlo: stava bevendo il caffè, quando vistosi osservato dal milite in borghese, pagò in tutta fretta ed uscì, senza finire la consumazione. La strada a quell'ora era deserta. Il Beghelli era disarmato. Il milite continuò a pedinarlo con l'intenzione di passare a casa sua, nella stessa via Cavour, ad armarsi. Ma quando, compiuta l'operazione, ritornò in strada, il ricercato Pollastri era sparito. Ancora si osserva che ieri, nel pomeriggio, il feroce bandito ed i suoi complici assistettero al funerale del povero Gavarino. Durante la notte si sono uditi colpi di moschetto e rivoltella. I banditi venivano segnalati in vari punti della città. Squadre di carabinieri e soldati e militi fascisti e volontari hanno battuto tutta la campagna per tutta la notte, senza risultato.

Stamane, poco prima delle 7, mi trovavo col capitano dei carabinieri Erminio Corrieri, venuto da Oneglia per l'organizzazione della caccia ai banditi. Il viale Regina Margherita era ancora oscuro, l'alba rosseggiava ad oriente. Improvvisamente verso la località Asse udimmo una sparatoria di moschetti e rivoltelle. Si scorgevano le fiamme che uscivano dalla bocca dei fucili. Raggiungemmo affrettatamente il luogo. Un carabiniere ancora pallido per la emozione, venendoci incontro gridò: « Mi ha tirato addosso: ho risposto col moschetto, ma non l'ho colpito ».

Un avventuroso episodio

Ricostruiamo la scena. Un individuo vestito piccolo, tarchiato, vestito di grigio, era stato poco prima fermato dal carabiniere.

« Cosa fate qui? ».

« Faccio questo » — rispose lo sconosciuto — e così dicendo estraeva improvvisamente la rivoltella e scaricava un colpo, che per fortuna non colpì il carabiniere. Dopo si dava a precipitosa fuga per una via traversa, inseguito da carabinieri e militi fascisti, che aprivano il fuoco. L'oscurità lo proteggeva e scomparve. Quando poco dopo la chiara mattina fugò le tenebre il capitano Corrieri ordinò una perquisizione in tutte le case dei dintorni. Carabinieri e militi con le rivoltelle in pugno cercavano, rovistavano tutte le case, ma inutilmente. Del bandito, che si presume sia il Mavsari, nessuna traccia. Poco dopo giunge in bicicletta pallido, smontato, un borghese. Dice: « L'ho visto lo scappare presso la ferrovia ».

Il carabiniere che per primo ha fermato il bandito toglie di mano al borghese la bicicletta, portando seco una pistola carica, un moschetto, e via di corsa verso il luogo indicato. Un camion con carabinieri e militi lo segue. Le ricerche continuano affannose. Carabinieri e militi non dormono, non mangiano, tutti pervasi dal desiderio di poter acciuffare il terribile bandito. Le campagne continuano ad essere battute senza tregua.

Mi sono recato all'Ospedale di Santo Spirito, a vedere le salme dei due poveri carabinieri. Esse giacciono in una nuda cameretta che guarda il mare. Sono su due tavole di legno coperte da bianchi lenzuoli, vegliate da alcuni commilitoni. I due poveri militi hanno la testa crivellata da colpi di rivoltella. Anche nella morte conservano una filosofica serena. Particolare pietoso: il brigadiere Ludovico Gerbi, di 22 anni, negoziante di vini, di Asti, doveva andare in congedo il 15 gennaio.

Nella mattinata sono arrivati i genitori del vice-brigadiere. Davanti alla salma del povero giovane è avvenuta una scena straziante. I genitori si sono gettati sul cadavere, baciandolo e chiamandolo con i più dolci nomi. A stento furono allontanati da quel teatro di dolore.

Vedetta armata sui tetti

Nel pomeriggio si era sparsa la notizia che a Dolceacqua fosse stato trovato il cadavere di un giovane fascista, completamente nudo. Più tardi la notizia è risultata priva di fondamento. Si è potuto assodare trattarsi di uno studente ammalato, che faceva un bagno di sole e si era assopito.

La fantasia popolare continua a lavorare; si vedono banditi in ogni luogo, Ventimiglia è tutta in subbuglio: fascisti e volontari girano la città e la campagna armati di moschetto e di rivoltella. Perfino vedette armate si sono poste oggi sui tetti delle case. Poco dopo mezzogiorno è stato dato un allarme. Qualcuno ha creduto di scorgere sul Monte San Giacomo il *Martin*, lo stesso individuo che aveva sparato stamane alcuni colpi di rivoltella contro un carabiniere. Diverse squadre di carabinieri e di militi fascisti sono subito partite per battere la montagna. Le prime fasi delle loro ricerche sono state seguite dai cittadini, che riversati nelle vie guarnivano il Monte San Giacomo, illuminato in pieno dal sole. Crediamo però che anche questo sia un falso allarme. Il Monte San Giacomo, dal quale si domina gran parte della costa con un panorama magnifico, è molto profurito di molti turisti. Niente di più facile che l'individuo sceso a mezzogiorno fosse uno di questi e più semplicemente un agricoltore che si recava in uno dei suoi poderi.

La febbre che ha invaso gran parte della popolazione è certo dannosa alle ricerche intraprese dai carabinieri. Ogni tanto è un accorrere alla caserma di gente che ha visto i banditi. Di qui la necessità di dislocare continuamente militi in ogni parte, con grave danno per le ricerche che non seguono più un piano prestabilito, ma si fanno così a casaccio, seguendo più che altro la fantasia popolare. D'altra parte non prestare attenzione alle voci che corrono non sarebbe prudente, poichè potrebbe trattarsi di segnalazioni veramente fondate. Sei più è venuto formandosi la convinzione che di questa banda esiste veramente, essa deve avere chi la protegge fortemente in città e nei dintorni. Se ciò non fosse i banditi sarebbero certamente caduti nelle mani della Giustizia.

Un'altra ipotesi che va prendendo consistenza è quella che tutti i banditi segnalati non abbiano niente in comune con la banda Pollastri, ma siano delinquenti comuni, che vogliono sfuggire alle mani dei carabinieri. Di questi individui, disposti anche a difendersi con le armi, ve ne sono parecchi nei paesi di confine.

Un fuggitivo ferito sulla montagna

Verso sera da Monte San Giacomo è giunta la notizia che una battuta si è compiuta in modo drammatico. Ieri notte alle 4 erano partiti per la Valle Nervia numerosi volontari borghesi, armati di fucili. Dalla Valle Nervia i volontari, battendo tutta la montagna, si ricongiungevano verso Camporosso: mentre una squadra di carabinieri, al comando del maresciallo Antro, batteva tutte le pendici ed i versanti della Valle Nervia per un raggio di sette o otto chilometri. La giornata era trascorsa senza alcun risultato. Il maresciallo coi suoi militi aveva rovistato molte cascine, ogni fienile, esplorando ogni buca: ma dei banditi nessuna traccia. Una traccia il maresciallo la trovava però in un cespuglio: un fazzoletto da donna mobile dentro alla sua custodia. Dalla scheria Traverso, intanto, un milite che era di vedetta sul tetto, con un binoccolo poteva distinguere un individuo che scendeva precipitosamente le pendici del Monte San Giacomo, dirigendosi verso la città. La squadra dei volontari doveva averlo messo in fuga, senza riuscire però ad avvistarlo.

Subito da Ventimiglia partivano squadre di fascisti e di carabinieri che attaccavano decisamente la montagna in direzione dello sconosciuto, che dalla statura si sarebbe detto il Pollastri. Potevano essere le sedici. Il fuggitivo, scorgendo le pattuglie che velocemente avanzavano, si fermò un istante poi decisamente risalì il monte, piegando verso destra. Dalle pattuglie partirono dei colpi di moschetto. Si vide allora lo sconosciuto fermarsi, barcollare leggermente, poi voltarsi verso gli sparatori facendo un gesto osceno colla braccia. Dopo, egli riprendeva la corsa con minor sicurezza di prima, ma sempre velocemente. Gli inseguitori avanzavano con celerità: ma improvvisamente lo sconosciuto scomparve e non venne più rintracciato. Seguendo le piste del fuggitivo furono trovate alcune piette chiazzate di sangue, ciò che fa supporre che il bandito — poichè i fuori di dubbio trattarsi di uno degli assassini — era rimasto ferito.

A sera, le pattuglie rientravano in città, dove la notizia della nuova fuga ha prodotto un grande nervosismo. Capannelli di borghesi armati scalavano in ogni angolo, allarmati dalla popolazione che chiedeva sinceramente notizie. Si riferisce che tutta la gente di campagna è impressionata ed esasperata. E' la paura del racconto delle olive: ma le donne non osano più uscire dalle case. Alle sette si vanno coi lumi accesi: il panico è generale. I contadini escono coi fucili a spalla per proteggere le poche donne che ancora lavorano. Si sta facendo strada l'idea che la banda degli assassini sia numerosa. Ad aumentare lo spavento delle popolazioni della zona ha contribuito anche la conoscenza del sanguinoso passato dei Pollastri, che sarebbe autore di ben otto omicidi: uccise, quando era disertore, un suo cugino, che l'aveva denunziato ad un brigadiere di pubblica sicurezza, nei pressi di Novi: un brigadiere di pubblica sicurezza ed una guardia a Milano, nel mese scorso a Rivarolo Ligure poco tempo fa uccise un orefice e il ragazzo di bottega; poi il Gavarino ed ora i due carabinieri.

2 colpi al carabiniere dal predellino del treno

Alle 23.20 si è sparsa improvvisa la voce che un carabiniere era stato gravemente ferito alla stazione. La voce purtroppo era fondata. Il milite Tommaso Brondolo, di Monasterolo Bormida, è stato gravemente ferito all'addome. Due individui si erano presentati allo sportello della biglietteria dell'« Exit » chiedendo due biglietti per Savona. Non scambiandosi di biglietti per l'estero non si fece soverchia attenzione ai due sconosciuti. Questi, ritirati i biglietti e cercando di non farsi notare entravano nella sala d'aspetto frazionata, ma il personale di servizio li rimandava, perchè erano muniti di biglietti italiani

REATI E PENE

30 anni all'ex-ergastolano
che uccise la nipote con 18 coltellate

Novara, 9, notte.

Stamane è comparso davanti ai giurati Texier-Gallas un certo Carlo Alberto Facelli fu Antonio, di anni 49, di Vercelli, imputato dell'omicidio premeditato della propria nipote Maria Cravero. Come vi ho già informati, l'imputato era stato condannato all'ergastolo per avere, per puro spirito di bestialità, ferito certi Camerotto e Gallo-Tipo. Costoro, mediante una Francesco Maria Ventre, perciò condannato a 30 anni di reclusione, perchè minorenne, ed in seguito all'ultimo condono inciva dal penitenziario di Alessandria dopo avere scontato 25 anni. Uscito ritornava a Vercelli e si accasava con la sorella Rosa, moglie di Lodovico Rancino, e trovava occupazione come manovale alla Pellinatura Jane.

Il giorno 6 maggio u. s. il Facelli si intratteneva con il cognato e gli amici all'osteria ed al caffè ed a tarda ora ritornava a casa della sorella. A questa ebbe allora a dire, ad un tratto: « Sono stufo della vita finanche? Vuoi che la faccia finita prima con lei? Questa notte deve morire » Quindi le domandava la somma di 50 lire residuo della eredità del padre, dicendo che doveva comperarsi una rivoltella in per chiudersi alla sorella un lungo sopralo di cattivo umore la donna si rifiutava di accontentarlo, sia il Facelli trovato la lima nascosta in casa, mentre la sorella faceva apparecchiare. Verso le 3 di notte il Facelli si recava alla abitazione della nipote Maria Cravero, sulla strada di Torino e chiamata la zia, le diceva di aver bisogno di parlare con la nipote. Questa scendeva in cortile sulla porta di casa. Vi fu una breve discussione di circolo, quindi il Facelli si avventava sulla fanciulla e la colpiva con diciotto coltellate, cinque delle quali pericolose di morte. La povera ragazza cadeva, priva di sensi, al suolo, e lo zio si dava alla fuga. Il Facelli, compiuto il delitto, ritornava a casa, si cambiava di letto e mutava di vestiti ma inutilmente. I carabinieri sopraggiunti lo arrestarono.

Il Facelli, irritato in cuore si chiudeva in un completo mutismo rifiutando i cibi e cercando di avvelenarsi, tanto che si dovette applicargli la camicia di forza. L'assassino veniva quindi inviato al Manicomio per l'esame psichiatrico, ma i medici consideravano sol denaro un delinquente nato ed in simulatore.

Al processo il Facelli si è presentato in veste non più spavalda e la parlantina scioltà. Appena entrato le parti lesse ed i testi egli si limitava ripetere quanto già interrogato dal Presidente comm. Ramori dichiara:

— Non so niente, non mi ricordo di nulla, l'inutile che mi interroghiate.

Alla osservazione circa il precedente delitto egli rispondeva:

— I testi giurano ma non dicono la verità. Quelli che mi hanno fatto condannare sono dei vigliacchi!

Dopo questa sommaria dichiarazione aggiunge:

— Condannatemi, ma rendete la vita a quella disgraziata! Perchè devono ammazzare mia nipote? Gli scienziati devono sapere il movente.

Quindi ammette che la nipote gli voleva bene. Particolare curioso: il Facelli parla parecchi istanti. Dopo un primo momento di sgomento, egli sembra agitatissimo. Col capo fra le mani, da ragione ai suoi accusatori e piangendo, ad un certo punto esclama:

— Povera Maria!

— Ma tutto ciò sembra piuttosto una messa in scena consimile che il frutto d'un pentimento sincero. Il padre della vittima, Lodovico Rancinan si è costituito Parte Civile.

Il Patrono di P. C. avv. Francesco Paloia di Vercelli, ed il P. G. avv. uff. Ile, illuminano i giurati sulle circostanze di fatto inoppugnabili dimostrando come il Facelli, il quale ha agito per brutale malvagità, debba essere severamente condannato.

Difende il Facelli l'avv. Delabianca, che esamina la causa chiedendo l'assoluzione del suo difeso per totale infermità di mente.

I giurati rispondono colpevole il Facelli sul delitto, concedendogli solo le attenuanti. In base al verdetto il P. G. chiede la condanna dell'imputato a 30 anni di reclusione, alla interdizione ed a 3 anni di vigilanza, ai danni ed alle spese. Il Presidente condanna l'imputato a tali pene più 3 anni di vigilanza e un anno di sorveglianza cellulare.

Le cauzioni in fumo

Tribunale Penale di Torino

Si è discusso ieri davanti al Tribunale Penale il processo per una singolare collana di pasticci di cui si parlò a suo tempo e largamente in cronaca a carico di certi Tron Dario di Allegrino nato a Pisa nel 1871 e abitante in via Ormea, 47, e La Rosa Alberto di Francesco nato a Palermo nel 1894 e residente anche lui nella nostra città in via Bagetti, IV. L'arte di cinsenne spiega, successivamente una chiacchierata la vicenda. Il Tron è comparso imputato di avere nella nostra città, nel giugno 1925, con artifici e raggiri, sorpreso la buona fede di Bertone Salvatore, commendatore giudiziario e fiduciario di credere che le sue disposizioni erano delicate e di fiducia perchè sarebbe divenuto consegnatario di pacchi di valori in un'azienda prosperosa ed importante, facendosi consegnare dal fratello di costui a titolo di cauzione L. 24.500, di cui il Tron si procurava rilasciato un buono favore di depositario presso la Banca Commerciale Italiana. Era imputato altresì di avere in Torino, il 6 aprile 1925 con artifici e raggiri, ingannato Pagan Aldo, facendole credere che doveva quale sua impiegata di fiducia, prendere in consegna delle merci per un valore di lire 80.000, ed era perciò necessario che prestasse una cauzione di L. 3000, inducendo in errore la Pagan che gli consegnava la somma richiesta della quale il Tron si procurava ingiusto profitto. Il La Rosa era imputato di avere facilitato al Tron l'esecuzione del malfatto precedendo assidelicia e fingendosi amministratore dell'azienda del Tron, fornendo di esse le migliori informazioni, decantando la solvibilità del Tron, mentre conosceva la sua condizione di fallito e depositando i titoli a suo nome presso la Banca di Credito Italiano. Il Tron era pure imputato di bancarotta e di appropriazione indebita di altre somme versategli da altre imprenate che egli aveva dichiarato di assumere Lire 4000 spillo anche al suo magazziniere Ruggero Fiorenzo; e 12 impermeabili, latigli in deposito dalla Ditta Pirelli vendutie a proprio profitto. In Tribunale sono sfilate le vittime aventi signorine desiderose di trovare un posto remunerativo e lucrinante. Il Tron e il suo socio ed difensore danno la colpa di tutto agli affari andati a male. Il Tron, pel quale il P. M. avv. Casalegno aveva chiesto 6 anni di reclusione, fu condannato a 2 anni e 600 lire di multa. Verne difeso dall'avv. Mazziola. Il La Rosa, difeso dagli avvocati Marchiaio e Rameri fu condannato a 6 mesi e 600 lire di multa. Il P. M. aveva chiesto 10 mesi. La pena è condonata.

Il folle amore di Massinelli
che spara sulla irriducibile amata

Alessandria, 8, sera.

Oggi al è riaperta la Corte d'Assise con un processo passionale, impianto di mancato omicidio. Il centenario Francesco Massinelli di anni 23 da Cortiglione. Ecco i fatti. Da tre anni il Massinelli, frequentando assiduamente un ristorante del paese, si era follemente innamorato della figlia del proprietario la signorina Maria Cravero, una florente giovinetta diciassettenne. L'ardente innamorato dalle più assidue premure, passo a le dichiarazioni più spinte fino a proporle il matrimonio. La ragazza però non condivideva tali sentimenti, e un giorno apertamente gli fece intendere che non avrebbe mai accettato di diventare sua moglie. Tale dichiarazione avvenne il 24 febbraio u. s. — fece enorme impressione nell'animo de lo sfortunato spasimatore che medito il più stolta vendetta. Dopo aver preparato vigilantemente con una sorella della Maria per l'ultimo colloquio, il Massinelli si armò d'una rivoltella e si recò in paese il passaggio della Maria. Infatti, appena la ragazza comparve, il Massinelli le esplose quasi a bruciapelo un colpo di rivoltella che fortunatamente andò a vuoto. Alle grida della fanciulla alle vita, il furioso innamorato spianò nuovamente l'arma facendone partire un secondo colpo. Il proiettile allora la testa della fanciulla spezzando il pettine. Vinta dal terrore, la Maria, per quanto ferita, fuggiva a precipizio, ma i carabinieri ci sopraggiunti la arrestarono.

Egli è comparso oggi nel pubblico per rispondere, come abbiamo detto, di mancato omicidio. Esaurite le lunghe formalità per la formazione della Giuria, il presidente dà la parola per l'interrogatorio dell'imputato. Il Massinelli, che è un giovane piuttosto brutto, dagli sguardi sfuggenti, dagli occhi infossati, dalla fronte sfuggente, parla sommessamente, con voce rauca, quasi incomprensibile, ricordando la sua folle passione per la Cravero, che pensava di fare sua moglie da lunghi anni, e soggiungendo:

— Il suo definitivo rifiuto mi esasperò al punto che mi armai e sparai inconsciamente contro la donna amata. Non ricordo i particolari della aggressione, se so solamente come avvenne l'incontro fatale nè come esplosi i due colpi di rivoltella, e come tentai poscia di uccidermi...

Ciò detto il Massinelli si chiude nel mutismo. E quindi introdotta la ragazza fatale Maria Cravero. Nell'aula si è un movimento di ansia e di curiosità intensa per le rivelazioni che la fanciulla potrebbe fare sulla premeditata tragedia e sui precedenti della sinistra che trasse l'attuale imputato davanti ai giudici. Senonchè la sua deposizione breve, scolorita, senza risalto è una delusione. La Cravero parla con voce bassa, a capo chino. Dice che si faceva corteggiare dal Massinelli che era perdutamente innamorato di lei. Conferma le proposte di matrimonio ripetutamente avanzate dall'imputato e da lei respinte. Tali dichiarazioni rinnovano nel giovane una profonda amarezza, talchè se vediamo accasciarsi sulla panca e piangere dirottamente. Il brigadiere dei carabinieri che fece l'inchiesta sul fatto, definisce il Massinelli un deficiente e ritiene che egli fosse effettivamente innamorato della Maria. Un altro teste, Battista Massinelli, zio del tentativo di suicidio dell'imputato. Altri testimoni parlano di passione del Massinelli per la piccola ragazza. Notevole fra le altre la deposizione del dott. Riccardo Bertoli, il quale dichiara che l'imputato è un deficiente e ricorda casi di tale per alcoolismo e tubercolosi che si sono ripetuti nella sua famiglia.

Dalle l ora tarda il processo è rinviato a domani per la requisitoria del P. G. cav. Roviolo e le arringhe del difensore avv. Alessandro Sardi. In giornata si avrà il verdetto.

L'on. Pili schiaffeggia un avvocato a Roma

Roma, 9, notte.

Stamane, verso le 11, è avvenuto un incidente fra l'on. Paolo Pili, deputato sardo e segretario politico della Federazione provinciale fascista di Cagliari, e l'avv. Mario Carta, sardo anch'egli e attualmente residente a Roma. L'on. Pili si trovava con alcuni fascisti nei pressi della Cassa Depositi e Prestiti, e appena vide passare l'avv. Carta si dilungò, senza profferire parola, dai suoi amici e si lanciò a rincorrerlo. Appena raggiuntolo lo chiamò mascalzone e lo schiaffeggiò. Per il pronto intervento di alcuni passanti e degli amici dell'on. Pili il fatto non ebbe conseguenza, nonostante l'esasperazione dell'on Pili. Secondo i giornali la causa del fatto sarebbe da ricercarsi in una campagna dell'avv. Carta contro il deputato di Cagliari.

Lo studente misteriosamente scomparso
sarebbe stato visto in dolce compagnia

Roma, 9, notte.

Lo studente di ingegneria Manlio Chiappini d'anni 22, il quale dal mese di ottobre era scomparso senza lasciare traccia, dalla sua abitazione in Viale del Re, facendo sorgere le più varie e romanzesche supposizioni, sarebbe stato visto da un passeggero su un treno della linea Venezia-Bologna. Dopo la scomparsa erano state diramate circolari a tutte le Questure del Regno ed ai Comandi dei carabinieri, dando i connotati dello studente. Mentre le ricerche erano eseguite dalla polizia, hanno avuto esito negativo, il «Giornale d'Italia» pubblica alcune notizie che dovrebbero rasserenare la famiglia.

Il Chiappini — secondo le informazioni del giornale — sarebbe in ottima salute e sarebbe stato veduto su un treno della linea Venezia-Bologna in amabile compagnia. Il signor Francesco Lagrassa, il giorno 4 dicembre saliva sul treno diretto che parte alle 16.40 da Venezia, alla volta di Bologna. Il Lagrassa, trovandosi in una vettura di prima classe, dove era vietato fumare, notava un giovane il quale, noncurante della disposizione proibitiva, fumava costantemente e si mostrava dominato da nervosismo ed una evidente impazienza di giungere alla meta. Alle 17 il Lagrassa aveva occasione di potere nuovamente lo strano giovane, che in compagnia di una signorina assai avvenente saliva ad un lavolo della vettura ristorante, mantenendo sempre il suo contegno un po' guardingo e sospettoso. Il giorno seguente il Lagrassa, giunto a Roma e leggendo i giornali aveva occasione di osservare la fotografia del giovane scomparso. Subito la sua straordinaria rassomiglianza con il ritratto pubblicato dai giornali ed il giovane notato in treno colpiva l'attenzione del Lagrassa il quale dichiarò pertanto di essere matematicamente sicuro che il giovanotto del treno non era altri che il Chiappini. L'autorità di P. S. ha subito telegrafato ai commissariati delle stazioni della linea Venezia-Bologna, ma finora non è pervenuta nessuna notizia precisa.

Orribile sciagura
ad un passaggio a livello

Roma, 9, mattino.

Si ha da Castel di Sangro che una terribile sciagura è accaduta ieri sera al passaggio a livello poco distante dalla nostra stazione. Una automobile della ditta Venditelli, sulla quale si trovavano Ottorino Venditelli ed i fratelli Vittorio e Guido Ruffini, è stata investita da un treno merci che procedeva a velocità normale. All'urto violentissimo la automobile si è rovesciata andando a pezzi. Ottorino Venditelli e Vittorio Ruffini sono rimasti orribilmente stritolati; Guido Ruffini ha riportato delle gravi ferite, per le quali versa in pericolo di vita. La sciagura ha destato in città profonda impressione.

Camion distrutto da un accelerato
Il guidatore ferito

Cremona, 9, notte.

Verso le 15 ad un passaggio a livello l'accelerato 1084 ha investito un camion condotto dallo chauffeur Torello Brocchi. Il camion, lanciato con grande forza lungo la scarpata della linea, venne completamente distrutto, mentre lo chauffeur riportava varie ferite per cui fu ricoverato all'ospedale in condizioni preoccupanti.

SPORT

La « sei giorni » di New York
Poderosa ripresa e. Belloni-Giorgetti

New York, 9, notte.

La quarta giornata segna un vero trionfo per gli italiani. Gli eroi odierni sono stati Giorgetti e Belloni. Nell'ultima classifica ieri essi si trovavano al 9.o posto, ma così non poteva durare. Infatti subito dato una di quelle battaglie che negli anni delle « sei giorni » pochi ricordano. Durante la quattordicesima non è stato nulla di notevole. Il passo lento e monotono è stato tenuto dai concorrenti per riservarsi nella lotta del pomeriggio. Giorgetti è stato il primo ad attaccare, ed improvvisamente ha preso un giro. Belloni lo ha seguito ed ha cominciato la stessa tattica offensiva. La caccia al 2 organizzata. La coppia italiana, ormai lanciata ed in perfetta forma, non ha avuto più soste. In meno di due ore essa aveva guadagnato ben sette giri, il che la poneva in testa alla classifica. L'entusiasmo del pubblico era al colmo, specie per Giorgetti, ben conosciuto a Madison Square. Il gran numero di italiani che assistevano allo spettacolo era in delirio.

Lunari ed il suo compagno non si sono dapprima molto preoccupati del numero dei giri riacquistati da Belloni e Giorgetti, ma quando essi stati raggiunti e si trovavano a parità sono entrati in azione ed hanno seguito come ombre i due italiani nelle loro fughe. Durante una delle ultime furiosonde gare Giorgetti ha avuto Wambsganss, ampliato ha un fallo una pausa cellula. La giunta arrestò immediatamente la corsa, neutralizzando il per mezz'ora. Fortunatamente i due radunati non avevano riportato che un leggero abbattimento, dal quale si rimasero lesto, e poterono riprendere in piena salute la via di trionfo.

Fino a questo momento gli italiani si sono distinti più di tutti gli altri. Ieri fu la giornata di Lunari, oggi quella di Giorgetti e Belloni che fanno parte delle due uniche coppie di testa.

In ore 83 sono stati percorsi chilometri 2144 e 850 metri. In serata, in seguito alla lotta per i traguardi, la classifica non ha subito altri spostamenti che nelle coppie di testa Lunari e Mac Namara hanno ripreso il comando girati da presso da 3 e 4 a parità di giri e con soli sei punti di differenza, in 91 ore sono stati percorsi chilometri 2.300,961 e otto giri.

Ecco l'ultima classifica:

1. Mac Namara-Lunari, 90 punti; 2. Giorgetti-Belloni, 86 a due giri; 3. Petri-Landa, 143, a tre giri; 4. Winer-Stokholm, 87; a cinque giri; 5. Stockelynck-Goossens, 161; 6. Oelbrich, pure 87, a sette giri; 7. Diede-Destrelli, pure 87, a nove giri; 8. Grimm-Mac Neith, 65; ad otto giri 9. Coley-Garrison, 165; 10. Beckmann-Walker, 70, a dieci giri; 11. Wambsganss-Laquehay, 42; a undici giri 12. Taylor-Hanley, 123; a tredici giri 13. Wynsham-Cabarrus, 146; a quindici giri 14. Goullet-Fred Spencer, ...

Il match di rivincita Torino-Juventus

Torino e Juventus le due squadre vetuste che hanno chiuso vittoriosamente nei loro rispettivi gironi la prima parte del campionato calcistico si incontreranno domenica a Torino in una partita amichevole che è da considerarsi come rivincita del match giocato lo scorso mese e vinto dagli stessi bianco-neri.

La giornata di riposo fra un girone e l'altro offre quindi l'occasione agli sportivi torinesi di assistere ad un incontro il cartello nel quale entrambe le squadre lotteranno accanitamente per affermare una supremazia che potrà anche essere il preludio della lotta finale per la conquista del titolo nazionale, poichè sia il Torino che la Juventus hanno ormai la certezza di occupare un posto di primo ordine nelle future contese decisive. Le due squadre scenderanno in campo nella formazione di campionato.

Il G. P. automobilistico di Francia 1927

La Coppa della Commissione sportiva dell'Automobile Club di Francia, dotata di premi che complessivamente raggiungono i 100 mila franchi e che viene messa in palio tra le vetture di formula libera di un massimo di 6 Kg. di benzina, avrà luogo il 2 luglio 1927 a Linay Montlhery su 32 giri della pista. Il Gran Premio dell'Automobile Club di Francia, di 150.000 franchi, da disputarsi tra le vetture di 1500 cmc. con compressore ed un peso massimo di 700 chilogrammi, avrà luogo il 3 luglio su 40 giri del circuito. Le vetture monoposto saranno ammesse. La gara del 2 luglio comprenderà pure una prova aperta a tutte le vetture senza limite di cilindrata, peso, consumo e carrozzeria, e sarà disputata su un percorso di 200 chilometri.

Susanna Lenglen vince l'avversaria ma cade svenuta al suolo...

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 9 notte.

La celebre neo-professionista di tennis Susanna Leng'en ha disputato un match a Portland nell'Oregon (Stati Uniti) contro miss Mary Browne. Essa apparve fuori forma e trovò grandi difficoltà a parare i colpi dell'americana. Delle tre partite Susanna Lenglen ne vinse due, ma ciò le costò gravissima fatica, tanto che a la fine cadde svenuta al suolo. Soccorsa, fu trasportata alla sua abitazione ove ricevette le più amorevoli cure. Il caso in città è stato commentatissimo.

Orribile sciagura
ad un passaggio a livello

Roma, 9, mattino.

Si ha da Castel di Sangro che una terribile sciagura è accaduta ieri sera al passaggio a livello poco distante dalla nostra stazione. Una automobile della ditta Venditelli, sulla quale si trovavano Ottorino Venditelli ed i fratelli Vittorio e Guido Ruffini, è stata investita da un treno merci che procedeva a velocità normale. All'urto violentissimo la automobile si è rovesciata andando a pezzi. Ottorino Venditelli e Vittorio Ruffini sono rimasti orribilmente stritolati; Guido Ruffini ha riportato delle gravi ferite, per le quali versa in pericolo di vita. La sciagura ha destato in città profonda impressione.

Camion distrutto da un accelerato
Il guidatore ferito

Cremona, 9, notte.

Verso le 15 ad un passaggio a livello l'accelerato 1084 ha investito un camion condotto dallo chauffeur Torello Brocchi. Il camion, lanciato con grande forza lungo la scarpata della linea, venne completamente distrutto, mentre lo chauffeur riportava varie ferite per cui fu ricoverato all'ospedale in condizioni preoccupanti.

Lo stabilimento editoriale Treves
in preda alle fiamme

Il magazzino distrutto -- Scene di panico
Il fuoco domato

Milano, 9, notte.

Poco dopo le 18 si spargeva la notizia che un violentissimo incendio si era sviluppato nello stabilimento editoriale dei Fratelli Treves in via Palermo. Si disse subito che le proporzioni dell'incendio erano gravissime, le fiamme avendo investito la parte interna del caseggiato ed essendo preda del fuoco il grandioso magazzino della carta. Erano infatti accorsi sul luogo tutti i pompieri di Milano con due pompe a vapore, due scale aeree, sei autopompe, parecchi carri-attrezzi, numerosissimi. L'opera di spegnimento era personalmente diretta dal comandante in capo ingegner Villa e dai vice-comandanti Calvino, Tosi, Scifi e Paganoni. Questa mobilitazione che si può dire generale del corpo dei nostri pompieri conferma la gravità del disastro. Inoltre, avvicinandosi al luogo sia da via Brera come da via Porto Venere, si vedeva decorrere gente spaventata e attratta dal lampeggiare delle fiamme che cominciavano a sventare nel cielo nebbioso.

In via Palermo, nel caseggiato segnato coi numeri 11 e 12, si trova da anni lo stabilimento della ditta Treves propriamente detta, e quello dell'*Alt* la società libraria italiana che raccoglie, come è noto, le migliori case editrici italiane. In via Palermo, che corre a lato del popolarissimo corso Garibaldi e che sbocca in via Solferino, lo stabilimento Treves occupa buona parte della strada sulla destra, con un fabbricato in pietra lungo e schiacciato a vetrate smaltate, di tre piani. La parte che prospetta la via è quasi interamente occupata dagli uffici. Nell'interno invece l'edificio si allarga ed è diviso in due vastissimi cortili, sui quali guardano numerose abitazioni e parecchi uffici interni, come quelli delle riviste. Nel più grande dei cortili, quello che prospetta la portineria, sorge un magazzino costituito da un piano terreno e da un piano normale che serve di deposito sia per le balle di carta che per i libri appena pubblicati da smistare e da spedire.

Questo magazzino è costituito da muri perimetrali e internamente è diviso da numerose tavole. Fu là dentro che si svilupparono le prime fiamme, immediatamente segnalate dagli operai che lavoravano, nonostante l'ora tarda, per la tiratura del settimanale dell'*Illustrazione Italiana*. Furono essi ad avvisare i pompieri. Quindi abbandonarono precipitosamente la tipografia e si lanciarono nel cortile a corsa sforzi febbrili la liberarono da ben 15 bidoni di nafta collocati nelle vicinanze del magazzino in fiamme e che dovevano servire per il riscaldamento. Un pericolo enorme si diffuse nelle case adiacenti lo stabilimento, abitate tutte dal popolino. Si videro uscire sulla strada, invocando aiuto, donne discinte, bambini e uomini atterriti. Lo spavento era accresciuto dallo sfavillare impressionante delle fiamme, che nei cumuli di carta che divoravano trovavano incredibile alimento. L'opera dei pompieri nei primi momenti fu ostacolata invero anche dalla folla che si assiepava. Dovette intervenire lo stesso questore con un camion di carabinieri, facendoli disporre all'imbocco di corso Garibaldi e facendo sgombrare da essi completamente via Palermo.

L'incendio è stato causato dalla combustione delle canne dei faloriferi eccessivamente riscaldate. Qualcuna, proprio alle balle di carta, provocò le prime faville. Occorrevano poco perchè il magazzino in pochi momenti divampasse. E infatti il magazzino nei muri e nel tetto restò completamente distrutto, e fu vera fortuna se verso l'una di notte lo si potè isolare dagli altri fabbricati, impedendo così danni più gravi. Sul luogo si notavano l'amministratore di casa Treves, cav. Verand, il direttore dell'*Alt* cav. Morandotti, e per il Comune il segretario del reparto, avv. Verga. Non è possibile ancora, neppure approssimativamente, fare un calcolo dei danni fortemente aggravati dall'opera di spegnimento e sovratutto dall'impiego delle pompe, che allagarono anche altri reparti e danneggiarono altri depositi. Nessuna disgrazia per fortuna alle persone. Il comm. dott. Guido Treves che si trovava al teatro Manzoni, e che dirige la *Illustrazione Italiana*, fu chiamato sul luogo dopo il 2.o atto.

I particolari sull'incendio del palazzo reale di Bucarest

Roma, 9, sera

La Regia Legazione di Romania comunica: « L'incendio scoppiato al Palazzo Reale di Bucarest è dovuto ad un camino che si era incendiato durante il giorno e che era stato incompletamente spento. Verso le 18.30 della sera, il fuoco riprese nuovamente. Fortunatamente, in seguito alle misure urgenti che furono prese, l'incendio fu presto domato. Tutti i mobili, i quadri e gli oggetti preziosi contenuti nella Reggia furono messi in salvo. Contrariamente alle notizie diffuse dalla stampa conviene notare che la famiglia reale non alloggia nel palazzo reale dove è scoppiato l'incendio, ma ha la sua consueta abitazione nel palazzo di Cotroceni, che si trova all'estremità della Capitale ».

(Stefani).

Un consorzio per arginare la Bormida presso Alessandria

Alessandria, 8, notte.

Si è tenuta nella sede del Sindacato agricoltori una riunione di proprietari dei terreni posti sulle rive della Bormida, tra il ponte della ferrovia e quello provinciale. Il sig. Monti ha fatto presente la necessità di una iniziativa che, d'accordo con l'Amministrazione della Provincia e con quella delle Ferrovie, si giunga in tempo ad evitare definitivamente i gravi danni arrecati dalle piene della Bormida, ormai periodici e inevitabili, che distruggono interamente i raccolti dei fondi rivieraschi per una grande estensione. E' stato incaricato il segretario del sodalizio, Boiselli, di trattare con le autorità competenti, per la costruzione di un'opera comune di difesa.

TEATRI

Teatro di Torino: Il concerto di domenica.

Il penultimo concerto della serie sinfonica in abbonamento diretta da Vittorio Gui è lieto per deposizione domenica alle 15,30. Il complesso programma per coro, canto e orchestra è stato scelto anche con l'intento di far conoscere al pubblico quelle pagine vocali di Beethoven e quei Lieder di Wagner che meno di frequente è dato di ascoltare. Eccone le parti: Bach: *sinfonia dell'oratorio di Natale*, per orchestra; Beethoven, *estratto elegiaco*, per coro e orchestra; *Canto d'omaggio*, per soprano e orchestra (solista: Ajfel-na Manzoni-Lesona). *Introduzione, aria e duetto dell'oratorio « Cristo al Monte degli Ulivi »*: Bach: *Aria* d'amore, dalla « *Passione di San Matteo* », per soprano, flauto e corni inglesi; Händel: *Aria* « *Ei, salvo la il suo sangue* », per soprano ed archi; Mozart: *Recitativo e rondò* « *Chi lo mi ricordi di lei* » per soprano, pianoforte ed orchestra; Beethoven: *Tre canti spirituali* per coro e orchestra; Wagner: *Tre lieder*, per canto e orchestra. *Preludio e morte d'Isolda*, per orchestra. Insieme alla signora Manzoni, saranno solisti Laura Pasini (soprano) e Luigi Pastori (tenore). La parte corale sarà sostenuta dalla « Tempia Palestrina » diretta da M. I. Rostagno. La vendita dei posti comincia questa mattina, venerdì, alle ore 10.

Al Carignano: *Carbonaro* di N. Berrini.

Questa sera la Compagnia Almirante riprende al Teatro Carignano una commedia di Nino Berrini rappresentata nello scorso Carnevale con vivo successo. Si tratta de la *Principessa Giardiniera*, commedia romantica di ambiente storico alla quale l'autore ha dato il titolo di *Carbonaro*.

Al Balbo.

Questa sera la Compagnia Ferraro-Rossi rappresenta la nuova commedia in tre atti di P. Mazzolotti: *Venti, trenta, quaranta e cinquanta*, e *Beneficenza*.

Le Conferenze

Arte, Storia e Filosofia. — Ieri la conferenza « Arte, storia e filosofia fondamenti alla cultura moderna » fu detta dinanzi all'elegante pubblico del Salone Margherita di Savoia dal dott. Boto oratore e studioso Domenico Rufferetti con un lungo e con una lettura d'osservazioni acute e di riferimenti attuali da mantenere l'attenzione, commuovere e dilettare. La cultura d'oggi con a più quella naturalistica e positivistica della seconda metà dell'ottocento, è rassomigliata a quella d'un secolo fa quando Alfieri e Parini pubblicavano il « Divorzio dell'educazione » e dalla grande poesia del Foscolo, Manzoni e Leopardi aveva principio quel movimento idealistico che mise capo alla critica storicistica di Francesco De Sanctis. Ogni anima ne interessante si manifestazioni della poesia, della pittura, della scultura, della musica, di tutte le arti, per quello esprime, è argomento di carità e, poichè la vera storia obiettiva dalla teoria e superficiale erudizione e dal cronico romanticismo come il lume della filosofia, ci arricchisce di dolcezza. Ma al punto filosofia Naturalmente di quella più elevata a spiegare la storia e in particolare la storia di tutte le arti, come si sente per esempio, nel « Quore dei Primitivi » di Lionello Venturi. La decima e ultima conferenza, prevista nel ciclo che ora volge al suo termine di storia e poesia nei prossimi giovedì, la romanza da una calda vivacione.

Al Balbo.

Questa sera la Compagnia Ferraro-Rossi rappresenta la nuova commedia in tre atti di P. Mazzolotti: *Venti, trenta, quaranta e cinquanta*, e *Beneficenza*.

Le Conferenze

Arte, Storia e Filosofia. — Ieri la conferenza « Arte, storia e filosofia fondamenti alla cultura moderna » fu detta dinanzi all'elegante pubblico del Salone Margherita di Savoia dal dott. Boto oratore e studioso Domenico Rufferetti con un lungo e con una lettura d'osservazioni acute e di riferimenti attuali da mantenere l'attenzione, commuovere e dilettare. La cultura d'oggi con a più quella naturalistica e positivistica della seconda metà dell'ottocento, è rassomigliata a quella d'un secolo fa quando Alfieri e Parini pubblicavano il « Divorzio dell'educazione » e dalla grande poesia del Foscolo, Manzoni e Leopardi aveva principio quel movimento idealistico che mise capo alla critica storicistica di Francesco De Sanctis. Ogni anima ne interessante si manifestazioni della poesia, della pittura, della scultura, della musica, di tutte le arti, per quello esprime, è argomento di carità e, poichè la vera storia obiettiva dalla teoria e superficiale erudizione e dal cronico romanticismo come il lume della filosofia, ci arricchisce di dolcezza. Ma al punto filosofia Naturalmente di quella più elevata a spiegare la storia e in particolare la storia di tutte le arti, come si sente per esempio, nel « Quore dei Primitivi » di Lionello Venturi. La decima e ultima conferenza, prevista nel ciclo che ora volge al suo termine di storia e poesia nei prossimi giovedì, la romanza da una calda vivacione.

QUALUNQUE sia la cipria che avete bisogno d'una spazzola di Ciprì Petalia di Taormina della quale fate uso prima di polverare e prima di fare qualsiasi cosmetico durante il quale la cipria applicata può scomparire lasciando apparire il naso lucido o la fronte unticcia. La spazzola di crine contenuta nella ciprì Petalia, impalpabile che non assorbe l'umidità naturale della pelle, disincrostandola e dando luogo a rughe e poi una brutta carnagione. Siccome questa ciprì viene sterilizzata, non contiene più quelle particelle dure che possono penetrare nei pori della pelle, e gonfiandoli, provocare l'ingrandimento dei pori stessi. La Ciprì Petalia, la famosa ciprì sterilizzata, è in vendita presso tutti i migliori negozi di profumeria, con la garanzia positiva ed impegnativa che se non sarete soddisfatti del risultato, la spesa vi sarà completamente rifusa.

Contro
TOSSI e CATARRI
usate le eccolari
PASTIGLIE MARCHESINI
Disinfettanti — Calmanti — Curative

11 DICEMBRE — ATTENTI alla — 18 DICEMBRE
Settimana CIRIO
11 - 18 Dicembre 1926
Fate le vostre provviste per l'inverno
In tutti i buoni negozi di generi alimentari
PREZZI SPECIALI

GRASSI-KEYSTONE adottandoli, risparmierete l'opera, le riparazioni e le svalutazioni. Agenzia: Via Beaumont, 4 - Telef.: 43-003.

LA GEMMA Via Viotti, 2 compra BRILLANTI Gioielli di valore (anche impegnati) Ore 11 grammo. Argentario Platino

APPENDICE DELLA STAMPA 14

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

— Buona sposa. Almeno si svegliasse anche indemoniata.

Entrò nella camera matrimoniale, ciondo:

— Rina, desideri qualche cosa? lo chiese.

Era una stanza di forma quadrata, con due finestre, una delle quali guardava nel sottoposto piccolo cortile e l'altra sulla strada. Le pareti erano bianche di calce e il soffitto, fatto di tavole di rovere, era buchereliato da un'infinità di tarli, che attestavano la rispettabile longevità dell'edificio. Qualche sgabello lungo le pareti, un tavolo di noce in un angolo, un cassettone dirimpetto all'ampio letto matrimoniale, completavano la modesta suppellettile della stanza che per soli ornamenti aveva una Madonna dipinta dinanzi alla quale ardeva un lumicino, un crocefisso appeso alla testa del letto, ed un gatto impagliato collocato sul cassettone.

Quanti sospiri aveva costato la morte di quel gatto a madama Rina! — Rina, diminutivo di Caterina: Caterina Sotto, che il barbiere aveva sposata nel 1608. Era così gentile! Così intelligente il povero *Micio*! Tutto nero, con una stelletta bianca in fronte, era stato per molti anni il compagno fedele della buona donna, che spesso gli parlava come ad un cristiano, confidandogli i suoi piccoli fastidi e le sue consolazioni. Talvolta il briccone scompariva per alcuni giorni, ed a mastro Torsino toccava l'arduo compito di tranquillizare la desolata metà.

— Tornerà, sta certa, tornerà. *Micio* è maschio e, come tutti i maschi, a tratto a tratto sente il bisogno di andare in cerca d'avventure.

E *Micio* ritornava, accolto da grida di giubilo e di rampogne da madama Torsella.

Ma una sera ritornò zoppicando e colla testa rotta; epilogo d'un duello con qualche rivale? O effetto d'un'involuntaria caduta da una grondaia? La cosa fu sempre avvolta nel mistero; ed il fatto è che poche ore dopo egli spirava tra le braccia della padrona.

Anche Giammantonio aveva qualche simpatia per il micio, ma per la sola ragione che questo gli liberava dai topi la bottega e l'alloggio. La moglie invece era mossa da una ragione affatto sentimentale. *Micio* le era stato regalato proprio nel primo giorno di matrimonio, ed essa era convinta che la sua presenza assicurasse la felicità della famiglia. E poichè la buona donna era assai delicata di salute, il marito, temendo che il dolore per la misera fine del gatto le fosse fatale, cacciò in salsa in un involto e la portò a mastro Bobatto, che aveva bottega in via del Pellicciai, mastro Bobatto Cassiodoro che, conciato da lui, il defunto [illegible] più vivo di prima e morbido

la coccolutaggine delle donne (mastro Robatto era ammogliato, così fino alla fine dei secoli).

Realmente pochi giorni dopo, *Micio*, bellamente impagliato e nella posa di dormente, apparve sul cassettone, dirimpetto al letto in cui riposava madama Rina. Una piastrina di metallo, inchiodata sulla coccola, portava questa breve iscrizione allusiva al suo affetto per la casa ed alla sua saggia topicida:

MICIO

nostro amico e protettore.

Ma il colpo era stato troppo violento: madama Rina andò peggiorando così che il barbiere chiamò a consulto l'archiatra della Casa ducale, Don Cleto Vetra, medico e sentenzio:

— Questa debolezza di tua moglie non mi piace. Se non l'affretti a curarla, prima dell'autunno se ne andrà al creatore. Ti darò alcune pillole, ma intanto devi rinvigorirla con capponi grassi, buoni brodi e barolo vecchio. Dovresti sapere anche tu che già si sono accertati alcuni casi di peste, e la peste, — anche questo dovresti saperlo — si appiccica di preferenza agli organismi sciupati dagli stravizi o dalle malattie.

Però

CRONACA CITTADINA

Le visite dell'Infante Don Alfonso
e della Missione aeronautica spagnuola

E' giunto ieri mattina da Roma l'Infante di Spagna Don Alfonso di Borbone e d'Orleans inviato alla Missione aeronautica spagnuola, condotta dal colonnello Kindelan, che dopo essere stata ricevuta da S. M. il Re e dal Primo Ministro, aveva visitato i campi di aviazione di Monte Celio e di Campina. Don Alfonso e la Missione — che sono accompagnati dalla medaglia d'oro maggiore Zanantoni, addetto militare all'Ambasciata di Madrid — furono ricevuti alla stazione di Porta Nuova da personalità civili e militari e dai consoli di Spagna, ed in automobile si sono recati a visitare gli stabilimenti della Fiat-Lingotto, ed in particolar modo il reparto di costruzioni aeronautiche.

Senza discendere dalle vetture i visitatori poterono percorrere tutto quanto il vasto stabilimento del Lingotto, fino alla pista aerea. Don Alfonso che era in uniforme di ufficiale d'aviazione spagnuola, rimase assai lieto di questa visita, e chiese frequenti spiegazioni all'ing. Nichao, che faceva da guida.

In seguito gli ospiti si recarono alla Sezione Fiat di corso Dante, dove si costruiscono i nuovi grandi motori d'aviazione Linx. Merlini li accompagnò nella visita, fornendo i ragguagli che il Principe richiedeva di tratto in tratto con evidente competenza in materia aeronautica.

L'Infante di Spagna e la Missione sono stati ricevuti poco prima delle 13 in udienza particolare da S. A. R. il Principe Ereditario, che trattenne gli ospiti a colazione a Palazzo Reale.

Nel pomeriggio Don Alfonso, col suo seguito, si è recato in automobile al Campo di Mirafiori, dove fu ricevuto dal colonnello Tacchini, comandante del presidio aeronautico di Torino, dal colonnello Bolognesi, comandante il XIII stormo e l'aeroporto, dal colonnello Chiappelli, comandante il XIX stormo da ricognizione, dal tenente-colonnello Aimone-Cat e dal maggiore Tagliascacchi, capo-sezione del Genio aeronautico di Torino. Questi ufficiali accompagnarono il Principe ed i membri della Missione prima a visitare gli hangars delle tre specialità di apparecchi, poscia sul campo di aviazione Fiat, dove l'« asso » dell'aviazione civile, Botalla, che detiene il record d'altezza, ecc., ed al suo apparecchio « C. R. XI » arditi evoluzioni ed acrobazie.

In automobile, l'Infante ed il suo seguito tornarono sul campo di aviazione militare, per assistere ad interessanti evoluzioni in pattuglie di nove apparecchi « B. R. 1 » e ad arditi esercizi di volo che il maggiore Lordi eseguì sui nuovi apparecchi « B. R. XIII ». Il principe Don Alfonso ha espresso il suo vivo compiacimento per la perfetta organizzazione e per l'ardimento e la maestria dei piloti, coi quali volle personalmente congratularsi.

Infine, alle ore 15, l'Infante e la Missione aeronautica, accompagnati dal colonnello Tacchini e dal maggiore Tagliascacchi, hanno visitato gli stabilimenti ed il campo della « Aeronautica d'Italia » (già Ansaldo). Il direttore generale dello stabilimento ing. Nardi ed il dott. Liotto accompagnarono gli ospiti nei diversi reparti delle officine e quindi sul campo di volo. Il cav. A. Lovadina prese posto sopra un apparecchio e si diresse a Venaria Reale, al cui campo di aviazione si recavano subito dopo in automobile il Principe ed il suo seguito. A Venaria le accoglienze di casa vennero fatte dal maggiore De Bernardino attorniato dai suoi dipendenti. Nel cielo il cav. Lovadina si produceva col suo apparecchio in audaci ed eleganti giuochi di acrobazia, e la missione stette per qualche tempo ad ammirare i magistrali esercizi del consumato aviatore.

Quindi, in onore degli ospiti, trenta apparecchi C. R. da caccia salirono nel cielo, e lo stormo amministrativo anch'esso, compì interessanti evoluzioni. La giornata di visite aviatorie dell'Infante di Spagna e dei seguito si è terminata con un tè d'onore, offerto dalla direzione del Campo.

L'Infante ed il seguito sono partiti da Porta Nuova alle 18.30 alla volta di Milano, accompagnati alla stazione dalla autorità. A Milano il Principe continuerà le sue visite a persone ed a cose inerenti alla nostra aviazione.

Il Prestito del Littorio

Le sottoscrizioni al Prestito del Littorio procedono in un ritmo che non s'allenta. E' notevole il fatto che la « Manifattura di Chorgnè », con sede a Torino, ha voluto oltre al proprio dare il concorso dei suoi dipendenti. Pertanto, a dimostrare il suo interessamento ai propri operai, la Manifattura si assunse di pagare la somma necessaria, affinchè ogni dipendente grande o piccolo, maschio o femmina, abbia una cartella del Prestito del Littorio, essendo 1280 dipendenti, ha sottoscritto per loro L. 120.000 di capitale.

Alla Banca d'Italia continuano ad affluire le sottoscrizioni, tra le quali ve ne sono di notevolissime, come: Cartiera Italiana S. A., L. 100.000 — Banco Ambrosiano, L. 32.000 — Banca Nazionale di Credito, L. 270.000 — Banca Commerciale Triestina, L. 250.000 — Banco di Roma, L. 40.500 — Banca Pop. Coop. di Novara, L. 33.500 — Cassa di Risparmio, lire 183.900 — Credito Italiano, L. 385.000 — Banco di Napoli, L. 87.600 — Cassa Provinciale delle poste, L. 95.600. Tutte queste somme sono state sottoscritte da privati, in maggiore o minor misura, a seconda dei propri mezzi.

Alla Banca Agricola Italiana sono stati sottoscritti a tutto ieri L. 2.328.000, con offerte variarie da 500 lire ad un milione. Questa somma fu sottoscritta dalla Snia-Viscosa. Figurano nell'elenco parecchi Comuni, la cui offerta fu già pubblicata (come quella di 25 mila lire di Carignano) e moltissimi piccoli possidenti. La Viscosa di Pavia ha sottoscritto 100.000 lire.

Alla Banca Commerciale tra le sottoscrizioni più importanti figurano quelle dell'Unione Tipografica Editrice Torinese, con lire 50.000 e del signor Alberto Rostan, con lire 25.000.

***

La Reggenza della Federazione provinciale fascista del P. N. F. ha deciso di indire per domenica prossima, alle ore 11, una conferenza di propaganda nel salone del Fascio, in via Bogino, 6. Ad essa debbono intervenire esclusivamente tutti i segretari politici dei Fasci della Provincia, i podestà ed i fiduciari dei Circoli rionali fascisti. Sarà oratore ufficiale l'avv. Orazio Quaglia.

Il saluto di Torino al nuovo Prefetto

Il Commissario straordinario della Città generale Elia, ha rivolto al Prefetto, generale De Vita, con recente provvedimento governativo destinato a reggere la nostra Provincia, il seguente telegramma di saluto: « A Vostra Eccellenza, prescelto dal Capo del Governo a reggere con saggezza e prestigio di fascista e di combattente la nostra Provincia, invio cordiale saluto, compiacimento e voti della civica Amministrazione straordinaria e della intera cittadinanza. Personali ossequi ».

Il generale De Vita ha risposto nei termini seguenti: « Cordiale saluto che Vostra Signoria inviami anche a nome di codesta civica Amministrazione straordinaria e della nobile cittadinanza torinese giungemi particolarmente caro e lo ricambio con animo commosso e grato, soggiungendo che ascrivero a mio alto onore essere stato chiamato a capo di codesta eroica terra che per prima accolse nell'età del servaggio il grande palpito italico ed a cui dedicherò con fede di soldato e di fascista ogni mia energia per i supremi ideali della Nazione rinnovata e per il più grande bene della Patria e del Re ».

Le feste natalizie ed i tabaccai

L'Associazione fascista rivenditori generi di Privative comunica che in conformità delle disposizioni prefettizie in merito alla sospensione del riposo festivo dei negozi per le prossime feste natalizie, nelle domeniche 12 e 19 dicembre viene pure sospeso il turno di riposo festivo delle Rivendite.

Il mistero della vecchia scomparsa

Assassinata e gettata nel fiume

Il cadavere ritrovato da due traghettatori -- I segni del feroce delitto -- Personaggio da romanzo popolare -- Cinquantamila lire di piccoli prestiti -- L'indagine per scoprire l'assassino ed i sospetti su un conoscente dell'uccisa - Un appuntamento mancato

Dopo un mese di vane ricerche è stato finalmente ritrovato, per uno di quegli strani casi che il destino prepara, il cadavere della vecchia ebrea Rachelo fu Antonio, d'anni 69, da Strangio, abitante in via Mongrando, 45. Come appare dai primi particolari emersi si tratta di un truce delitto, compiuto di notte tempo, dopo un agguato, da un individuo che era in rapporto d'affari con l'infelice.

La scoperta del cadavere gioverà notevolmente all'indagine, poichè per qualche tempo l'autorità giudiziaria, nella sua rigorosissima ed alacre inchiesta, dovette procedere piuttosto che indizioni ed ipotesi, per avendo l'impressione precisa che un delitto atroce era veramente avvenuto.

Giovarà per la maggior chiarezza del racconto, ricordare le circostanze in cui avvenne la scomparsa della vecchia Raschio. Costei abitava — come dicemmo — in via Mongrando, 45, in una cantinola piuttosto malandata, ad un solo piano, e comprendente sei misere stanzette, da lei affittate a locanda per gente di infimo rango e di assai dubbia moralità.

Figura zoliana

Ex-operaia della Manifattura dei Tabacchi, la Raschio, che godeva di una modesta pensione di alcune centinaia di lire, frequentava una piccola umanità eterogenea, di gente equivoca e prestava ad usura i suoi risparmi, specialmente a donne. La si vedeva sovente nelle osterie della regione Vanchiglietta a bere ed a trattare i suoi affari. Vi si trattenne talvolta fino a tarda ora, poi ritornava da sola, senza timore alcuno. La Raschio era molto conosciuta e molta gente d'infimo rango ricorreva sovente a lei, per ottenere qualche piccolo prestito. Nella sua cantinola, negli ultimi tempi, erano alloggiate alcune donne, un cenciaiolo ed un imbianchino. Questo ultimo, anzi, dormiva sopra un umile divano nella stessa stanza della vecchia Raschio.

La sera del 10 novembre, contrariamente alla sua abitudine, la donna non fece ritorno alla sua casa e la circostanza suscitò stupore. Due giorni dopo, i suoi figli Carlo, di 45 anni ed Ernesto, d'anni 44, abitanti altrove con le rispettive famiglie, non avendo più notizia alcuna di lei, ne fecero ricerca, ricorrendo anche — come sovente avviene in simili casi — ad un annuncio sui giornali. Ma della vecchia Raschio non si seppe più nulla.

Trascorse una settimana e poichè perdurava il mistero della scomparsa cominciò ad affacciarsi l'ipotesi che la Raschio potesse essere rimasta vittima di una aggressione per vendetta o per rapina. La cosa appariva tanto più verosimile in quanto era ben noto l'ambiente equivoco in cui la vecchia viveva e trattava i suoi affari, avendo fama di essere molto danarosa.

La fosca e lugubre faccenda venne all'orecchio dell'autorità ed il Procuratore del Re gr. uff. Colamonici iniziò una severa indagine, affidandone la direzione al sostituto Procuratore avv. Prasone. La squadra mobile con l'avv. Ramella, il Commissariato di Vanchiglia e l'arma dei carabinieri si adoperarono in tutti i modi per svelare il misterioso mistero. I primi provvedimenti consistettero in una serie di arresti. L'autorità fece « fermare » sei o sette individui e qualcuna tra le donne equivoche, ch'erano in più continui rapporti con la Raschio. Anche i due figli della vecchia ed un impresario di fognature, Pietro Mombello, abitante in corso Vercelli, 39, furono trattenuti.

Alcuni giorni dopo i due fratelli Raschio furono rimessi in libertà, ma altrettanto non avvenne nei confronti del Mombello, il quale era stato in relazione con la vecchia per ragioni d'affari, avendo più volte ottenuto da essa somme di denaro in prestito. Qualsiasi imputazione fu esclusa a carico dei figli dalla diligente indagine del sostituto Procuratore avv. Prasone, mentre si aggravarono i sospetti sul Mombello.

L'uomo sospetto

Più tardi furono anche rilasciate le inquiline della locanda di via Mongrando ed anche l'imbianchino che dormiva nella stanza della Raschio ricuperò la sua libertà. In un secondo tempo dell'indagine fu preso eguale provvedimento per il cenciaiuolo — un certo Beppe — che la vecchia ospitava. Costui era stato veduto in compagnia della Raschio la sera del 10 novembre e, poichè non aveva fatto ritorno alla locanda, si sospettò che egli sapesse qualcosa sulla scomparsa. L'indagine dell'avv. Prasone stabilì che il cenciaiuolo doveva essere invece estraneo alla misteriosa vicenda.

Fu dunque sull'impresario di fognature Pietro Mombello, come quegli che era uno dei più importanti debitori della vecchia Raschio, che si fermò l'attenzione del magistrato. Trattenuto in una cella appartata delle Carceri giudiziarie, il Mombello fu più volte sottoposto a lunghi e rigorosi interrogatori, durante i quali egli incorse in evidenti e strane contraddizioni, seguitò continuamente ostinatamente a proclamare la propria innocenza. Ed il suo arresto fu mantenuto.

Frattanto il sostituto procuratore del Re, avv. Prasone, ed il capo dell'Ufficio d'istruzione avv. Musso-Ianardi procedevano di concerto nell'indagine con l'assillo della Polizia e dell'Arma dei Carabinieri. Poichè della Raschio non si avevano notizie ed erasi c'era la persuasione ch'era stata soppressa, si raccolsero informazioni per poter stabilire almeno, dove e come la disgraziata era stata veduta nelle ultime ore precedenti la sua misteriosa scomparsa.

Così, a poco a poco, attraverso varie testimonianze e la stessa deposizione del cenciaiuolo Beppe, fu possibile stabilire che la Raschio nella sera del 10 novembre era stata alle ore 17.30 in compagnia di questo suo inquilino in una osteria d'infimo ordine di via Fontanesi. Più tardi, verso le 22, la vecchia fu veduta, invece, in un'altra osteria di corso Torlona nei pressi del Cimitero. Questa volta era in compagnia di altre persone. Tra queste era un individuo i cui connotati corrisponderebbero a quelli del Mombello. Alle ore 22.30 la vecchia Raschio fu vista allontanarsi da sola, diretta evidentemente alla sua abitazione. E' da questo momento che il perdelitto le sue tracce.

Quella località è sempre deserta, specialmente a sera, e soltanto una donna come la Raschio poteva avventurarvisi senza paura. Sulla scorta di queste constatazioni si sospettò che la vecchia fosse stata assassinata, per vendetta, proprio nella sua stessa casa di via Mongrando e quindi gettata in un pozzo; ma questa ipotesi risultò infondata. I pompieri, chiamati, così, a scandagliare il pozzo, non trovarono nulla.

L'Autorità si convinse allora che la Raschio doveva essere stata aggredita da un qualche suo debitore, che l'aveva attesa in agguato in prossimità del casolare « Ponte del diavolo » o poco lungi. L'uomo che aveva compiuto il delitto, si era presumibilmente sbarazzato del cadavere gettandolo nel fiume, sperando così di cancellare ogni traccia della sua colpa. Vedremo come questa induzione fosse fondata.

La lugubre scoperta

Ed ecco in quali circostanze fu ritrovato il cadavere della Raschio. Ieri, alle 14, il barcaiuolo Giovanni Trinchero (il quale fa normalmente servizio di traghettatore sul Po e trasborda dall'una all'altra riva tutti coloro che non vogliono allungare la strada fino al ponte sul quale passa la strada provinciale che conduce a Settimo) mentre col suo barchiello la sponda sinistra, si spingeva verso la sponda opposta del fiume, quando vide un po' più a monte della barca, e in vicinanza della riva stessa galleggiare ajenchè di sospetto, incuriosito, il barcaiuolo diresse la prora della sua imbarcazione verso quel punto e vide che si trattava di altre non era che non una sottana rigonfia. Subito il pelo dell'acqua. Impallidì, si scorgeva il corpo di una donna. Era col Trinchero il barcaiuolo Egidio Malatesta, suo compagno di traghetto.

I due barcaiuoli s'adoperarono per trarre alla riva il lugubre fardello. Giacomo, abituato per la vita che conduce sul fiume alla vista degli annegati, comprese subito che quella disgraziata doveva essere rimasta nell'acqua molto tempo. Non appena ebbero tirato in secco il cadavere, è assicurata la barca perchè la corrente non la portasse via, scesero al vicino posto di dazio ad avvisare della scoperta gli agenti municipali, i quali provvidero a telefonare immediatamente alla stazione dei carabinieri del Regio Parco, alla Questura ed al Municipio.

Primo a giungere in Regione Crotasso, — così tal nome porta la località dove fu trovata la morta — fu il maresciallo dei carabinieri del Regio Parco, signor Scotti. Poco dopo arrivavano il commissario capo della Sezione di P. S. della Barriera di Milano cav. Della Corte col maresciallo Perrito e il vicebrigadiere Grimaldi. La Questura Centrale, aveva inviato il capitano Casella addetto alla Squadra Mobile. Nella località arrivarono poco dopo il capo dell'Ufficio d'istruzione comm. Musso Ianardi ed il sostituto Procuratore del Re cav. uff. Francesco insieme al medico municipale dott. Fulcheris ed il dott. Canuto dell'Istituto di Medicina legale. La squadra in borghese dei carabinieri era rappresentata dal suo comandante cav. Bertolotti e da due carabinieri in borghese. Il maresciallo in quest'ultimo periodo si era particolarmente occupato della misteriosa sparizione della donna.

Il dott. Fulcheris era giunto con l'autoambulanza del Municipio e fu appunto lo *chauffeur* municipale che per primo riconobbe nella morta la Rosa Raschio. Anche il maresciallo Bertolotti, il quale aveva avuto occasione di intrattenersi in passato, per ragioni del suo servizio, con la disgraziata vecchia, riconobbe senza esitazioni di sorta il cadavere. I magistrati, che erano in possesso di fotografie della Raschio, poterono convalidare il riconoscimento. Quasi ciò non bastasse, fra la molta gente accorsa dalle abitazioni più vicine, vi erano persone che conoscevano la vecchia Raschio, la quale godeva di una speciale popolarità in tutta la zona.

Il volto della morta, nonostante la lunga permanenza nell'acqua, aveva conservato la sua naturale fisionomia. Solamente il cuoi capelluto le si era quasi completamente staccato dal cranio. Gli abiti della disgraziata erano sconvolti e in molti punti lacerati e rosi dall'acqua. La ditta, gonfia e tumefatta, trattenevano come in un solco gli anelli, ed agli orecchi si notavano gli orecchini d'oro con piccole perle che la Raschio era solita portare.

Le traccie dell'aggressione

Medici, magistrati e funzionari, nell'esaminare la salma rilevarono subito due gravi lesioni di forma triangolare, simili fra loro, alla regione frontale. Tali ferite si possono ritenere provocate da un corpo contundente — sasso o bastone. Tuttavia i medici si riservarono di pronunciarsi definitivamente sulla natura di tali lesioni dopo l'autopsia, che avrà luogo oggi. Essi si sono trovati però concordi nel dichiarare che le ferite devono verosimilmente attribuirsi a colpi direttamente e violentemente inferti alla vittima, quando essa era ancor viva.

Tale dichiarazione, escludendo in sostanza la possibilità che le ferite possano essere di origine traumatica indiretta, data probabile in seguito ad una caduta nel fiume, oppure provocate dalla corrente la quale avesse fatto sbattere il capo della morta contro i ciottoli che formano il letto del fiume, avvalorava maggiormente l'ipotesi del delitto già formulata dai magistrati nei primi giorni della misteriosa scomparsa.

Ma, come se questi gravi rilievi non fossero bastati, è stata rilevata dai medici una traccia romastra, quasi a guisa di solco, attorno al collo della disgraziata: lo stesso segno che si nota ordinariamente nei casi di morte per strangolamento. Questa traccia però era molto tenue ed i sanitari, specie su questo punto, non hanno voluto pronunciarsi in modo deciso, riservandosi di determinare più precisamente l'entità e l'importanza di questo rilievo all'esame necroscopico compiuto.

Sotto il giubbetto della morta fu pure trovata una busta di pelle nera, la quale conteneva delle carte macerate dall'acqua. In quei documenti si impossessarono i magistrati che conducono l'inchiesta. Forse fra tali carte potrà trovarsi qualche elemento che meglio servirà a ritrovare l'accusa a carico del presunto assassino.

Terminati gli accertamenti medico-legali, la salma della povera Raschio venne sollevata con cura, adagiata sull'ambulanza municipale e trasportata alla camera mortuaria di medicina legale nei istituti universitari del Valentino, dove oggi avrà luogo l'autopsia. Solamente i magistrati ed i funzionari si trattennero ancora alcun tempo sulla riva del fiume, per ulteriori rilievi, dopo di che abbandonarono anch'essi la località nella quale non rimasero più che pochi curiosi a commentare il fatto.

Quasi cento mila lire di risparmio

Non appena era corsa voce che una vecchia era stata trovata nel fiume, tutti avevano intuito che potesse trattarsi della cadavere della Raschio. Come abbiamo detto, essa era conosciutissima nella località. Per tanti anni l'avevano vista passare quasi tutti i giorni in bicicletta, poichè nonostante gli anni, la Raschio, eccezion fatta di quando pioveva o pioveva e le strade erano rese impraticabili dalla neve, adoperava sempre quel mezzo di locomozione.

Era, che per quarant'anni era stata occupata come operaia alla Manifattura tabacchi al Regio Parco, non aveva voluto abbandonare le sue antiche conoscenze, anzi se ne era procurate delle nuove. All'uscita delle operaie, che povertà non mutano nell'abbigliamento, si soleva sempre la vecchia Raschio avvicinare or questa, or quella donna, intrattenersi con lei, ritirare o sborsare denaro. La amministrazione della Manifattura Tabacchi rappresentata per la vecchia una delle branche di quella sua industria alla quale più sopra abbiamo accennato. Ma almeno questa gente era pulita!

La Raschio non si dava mai tregua per far denaro. A settantanove anni suonati essa ammucchiato ormai un capitale che le avrebbe permesso di vivere agiatamente gli ultimi suoi giorni, ed invece conduceva una esistenza inverosimilissima pur di capitalizzare. L'Autorità che fece un sopraluogo nella stanza dove abitava (una camera più che modesta, dove l'unico lusso era rappresentato da una lampada di olio che ardeva notte e giorno davanti ad un altarino) trovò in un cassetto quarantamila lire di Tieli! Inoltre la Raschio aveva altre cinquantamila lire in circolazione, rappresentate cioè da crediti presso la sua estesa clientela.

Era però una donna ordinata. Teneva nota di tutte le operazioni che faceva. Una contabilità *sui generis*, molto embrionale, ma nella quale essa si raccapezzava a meraviglia.

Quasi questo commercio non le bastasse, la casetta nella quale abitava e che era di sua proprietà, l'affittava tutta quanta ed a gente che, per ragioni speciali, pagava molto. Infine la vecchia, nella mattinata, si recava a fare i grossi servizi in alcune case per trarre anche da questa sua attività, maggior guadagno.

La vecchia doveva essere di una fortissima costituzione se sapeva e poteva resistere a tante fatiche, ne è a credersi che si nutrisse in modo superlativo. Quando dopo la sua scomparsa la nuora andò ad abitare in quella camera e rovistò per ogni dove, non trovò negli approvvigionamenti che una pera ed un pezzetto di salsiccia! Ma invano la nuora cercò invece una certa scatola ovale, col coperchio di vetro, entro la quale la suocera era solita tenere il suo oro.

A questo proposito la nuora ha narrato che nel pomeriggio di quel 10 novembre, giorno della sua scomparsa, ebbe ad incontrare la Raschio mentre usciva da un'agenzia di pegni. Teneva fra le mani un involto che aperse. C'erano orecchini, anelli, un mucchio di minuscoli monili d'oro.

— Ho preso cinquecento lire per dimpegnarli — disse la vecchia alla nuora. Ma non aggiunse altro, nè costei insistette per saperne di più, poichè conosceva come la suocera non volesse raccontare i fatti suoi a nessuno. Però dopo la scomparsa della suocera, essa si accanì a rovistare in tutti i canti di quella camera nella quale l'autorità aveva eseguita più di una perquisizione per redere di ritrovare quei gioielli ed altri ancora che, a suo giudizio, la vecchia doveva indubbiamente possedere.

Un biglietto compromettente

Ma se non vennero alla luce le gioie, in quella triste stanza fu invece rinvenuto un biglietto che il Pietro Mombello — di cui abbiamo parlato — aveva inviato alla Raschio e col quale egli le dava appuntamento per la sera del 10 novembre al « Gianduja » pregandola di portargli una data somma.

La vecchia che pure aveva fatto altri affari col Mombello, sembra accertato, non si sarebbe recata all'appuntamento. Perchè mai costei, che aveva tanta sete di guadagno, lasciò scappare l'occasione di collocare del denaro? Dubitava essa forse del Mombello?

Questi, sospettato di complicità nell'assassinio sembra si sia difeso strenuamente. Egli avrebbe ammesso di essersi incontrato con la Raschio in un'osteria di corso Torlona ma negò di averla accompagnata verso il « Ponte del Diavolo ». Egli lasciò la vecchia — secondo avrebbe sostenuto — completamente ubbriaca e la vide avviarsi verso casa. Ma questa circostanza dell'ubbriachezza della Raschio sarebbe stata completamente smentita dall'oste, il quale asserì che essa aveva bevuto appena un bicchiere ed era quindi completamente in senno, come di consueto.

Certo si è che da quel momento, cioè dalle 22.30 della sera del 10 novembre comincia il mistero che avvolge la tragica fine della disgraziata donna. Certamente essa dovette essere avvicinata da una persona di sua conoscenza perchè si accompagnasse a quella per via pressochè deserta ed in un'ora così insolita. Quali ragioni d'odio l'assassino nutrisse contro di lei non è possibile presumere. Certamente non insanguinò derubarla di quanto le soleva fruttare ogni giorno poichè gli unici e gli orecchini furono trovati sul suo cadavere. Se qualche spicciolo si trovava nella busta di pelle che essa teneva in seno, questo certamente sfuggì e cadde in fondo al fiume insieme ai cadavere abbandonato dall'acqua ancora relativamente alta.

Dalle lesioni accertate sul cadavere si può però ritenere che ad un certo punto lo sconosciuto afferrò la Raschio alla gola. La donna si dibattè e poichè era forte ed energica, nonostante l'età, l'assassino deve averla allora replicatamente e violentemente colpita alla fronte forse con un bastone, forse con un sasso. Solamente dopo quei colpi la vecchia s'abbattè.

Dove è avvenuto il delitto? L'aveva lo sconosciuto condotta con un pretesto in vicinanza della Stura, la dove ha per abboccare nel Po? O piuttosto non trascinò egli stesso il cadavere fino a quella località?

A tutte queste domande risponderà certamente l'Autorità giudiziaria le cui indagini ora con il ritrovamento del cadavere vengono ad essere grandemente facilitate.

Il riconoscimento ufficiale della morta da parte dei figli avverrà questa mattina al Valentino, alla presenza del Giudice [illegible] e del Sostituto Procuratore del Re.

Ma che brutto scherzo...

Abbiamo detto ieri la notizia dell'arresto del tipografo Francesco Ugo, abitante in corso Vercelli, 125. L'accusa era che in un bar di via Roma il tipografo, approfittando dello stato di ebrietà di certo Martino Matta, gli avesse rubato la somma di L. 450. Fu poi venuto in chiaro che il Matta e l'Ugo, amici, avevano bevuto oltre il bisogno, e che il primo aveva avanzato quell'accusa come uno... scherzo suggeritogli dai fumi del vino. Perciò l'Ugo è stato tosto rilasciato.

Da un furto all'altro

La polizia sta ricercando gli autori di un furto perpetrato in danno del signor Pietro Assorio, abitante in via Montenegro 103. Approfittando della di lui assenza e di quella dei suoi famigliari, gli ignoti ladri riuscirono mediante chiave falsa ad aprire l'uscio dell'alloggio e a penetrarvi. Essi rubarono duemila lire in danaro, una medaglia d'oro, un paio di orecchini, due orologi, un tappeto da tavola ed altri lenzuola; insomma tutto quanto trovarono di asportabile. Quando il signor Assorio rincasò trovò la porta aperta, i mobili sconvolti e tutto in stanze in incompiglio. Del furto patito egli s'affrettò a sporgere regolare denuncia al locale Commissariato di P. S.

— Stanche nella casa di Dio una si trova al sicuro dai ladri. La signora Antonia Schettini abitante in via Alfieri 24, se ne stava nella chiesa di santa Maria, degli Angeli, inginocchiata su di un banco a recitare nella preghiera, quando venne bruscamente dal pensiero. Chi era il ladro? Un uomo, una donna? La derubata non poteche precisarlo, ma ha la impressione però che si trattò di una persona del suo sesso. Essa pregava e non faceva attenzione a chi stava vicino a lei, credendo che nel sacro tempio tutti assumessero sembianze per elevare la mente a Dio, per unirsi nella preghiera. Vi era invece chi vi si recava per uno scopo niente affatto edificante. Di questo dovette convincersi a suo danno la signora Schettini quando s'accorse della sparizione del portamonete. Esso non conteneva che cinquanta lire in danaro, e quindici di danno era lievissimo, ma conteneva altresì un passaporto, documento per entrare in possesso del quale occorrono ora un monte di formalità che fanno perdere tanto tempo. La buonissima signora che almeno il portafoglio abbia rifornito di forte tenere il suo passaporto. Ma ai preziosi quello tanto disutile dopo che avrà provata la delusione di trovare sole 50 lire nel portamonete?

— Infine i ladri si impadronirono di un carretto a mano sul quale si trovava un collo di pellicce del valore di oltre mille lire, che il contadino Giuseppe Martin aveva lasciato per pochi momenti. Il tempo di recapitare un pacco, in mezzo alla strada. La via frequentata è una località dove corrieri e contadini si affollano, e quindi carri, carretti, camions l'ingombrano in qualunque ora del giorno. In causa di tutto questo movimento nessuno fa speciale attenzione a colui che si è audacemente impadronito del carretto e l'ha portato via. Anche al Martin non è rimasta altra consolazione che quella di denunciare il fatto alla Polizia.

Bimbo che precipita da un balcone

E' stato trasportato all'Assistenza Martini il bimbo Capparelli Giovanni fu Giovanni di anni 4 e mezzo, abitante al secondo piano di via Mandovì 31. In un momento di assenza dei suoi genitori il bimbo si è arrampicato sulla ringhiera di un balcone che guarda nel cortile e, perduto l'equilibrio, è precipitato. Alle grida dei coinquilini accorsi prima la nonna poi la madre del piccino. La due angosciate donne raccolsero il bimbo ferito e poichè le sue condizioni apparivano gravi, provvidero ad accompagnarlo d'urgenza al più vicino ospedale.

Il dott. Marconi, avendogli riscontrate lesioni di diverse parti del corpo e sintomi di commozione cerebrale, dopo avergli praticate le cure del caso lo fece ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Calma dell'Azienda elettrica in fiamme

Alle 7,45 di ieri in una cabina dell'Azienda Elettrica Municipale situata all'angolo di corso Casale e piazza Regina Margherita, si è sviluppato un incendio, causato da un corto circuito. I pompieri, accorsi d'urgenza agli ordini dell'ing. Moiturat hanno in breve spazio di tempo domato le fiamme, mentre un gruppo di guardie municipali provvedeva al servizio d'ordine. I danni causati dall'incendio non sono stati ancora precisati.

— L'opera dei pompieri è stata nuovamente richiesta verso le ore 10.30 per un incendio sviluppatosi in un locale sotterraneo di corso Galileo Ferraris 73, di proprietà del sig. Fiorelli, destinato alle persone di servizio. Le fiamme, prontamente represse, hanno distrutto soltanto qualche mobile.

Tra i postelegrafici fascisti

Il Direttore dell'Associazione nazionale postelegrafici fascisti ha offerto in nome suo e dei soci una medaglia d'oro di benemerenza al cav. E. F. Latinella in riconoscimento dell'opera da lui efficacemente spiegata a favore dell'Associazione stessa. Alla simpatica cerimonia intervennero pel comm. Gaviani, direttore provinciale delle Poste, ed il cav. Jorio, direttore dei Telegrafi, tutte le maggiori personalità della direzione provinciale. La consegna del dono fu fatta dal segretario della sezione, signor Alessi. Parlò molto vibratamente il tenente Renato Papini, il quale, esaltati i caduti per la causa fascista, rievocò l'opera assidua del cav. Latinella. Parlarono in seguito il cav. Mancinelli, il cav. De Bebo, direttore delle Poste-Ferrovia, il signor Rodo, del Direttorio, il signor Dorato ed il signor Busconi. Il s.o Nicolo della M. P. T. offrì al suo comandante un mazzo di fiori. A tutti rispose, ringraziando commosso, il cav. Latinella, che fu calorosamente applaudito. Moltissime le adesioni.

« La Biblioteca del Littorio »

Presso il Fascio, in via Bogino, 8, sta per fondarsi la « Biblioteca del Littorio », che ha per scopo di raccogliere e di ordinare in tre distinte sezioni libri e riviste riguardanti: 1) il fascismo e il sindacalismo; 2) la guerra europea; 3) l'espansione dell'Italia nel mondo. Accogliendo opere pubblicate in Italia e all'estero, la Biblioteca si propone di rispecchiare compiutamente il ciclo storico del fascismo, nella sua dottrina e nella sua pratica attuazione, nella virile bellica della nostra stirpe, nell'attività degli italiani che fuori confine col lavoro e con l'ingegno sono gli antesignani della futura potenza della Nazione. La Biblioteca sorge dunque con molti buoni auspici ma con scarsità di mezzi. Il Fascio sarà perciò grato a tutti quanti in qualunque modo vorranno aiutare, con oblazioni o con offerte di libri, di riviste e di documenti, la nuova istituzione. I nomi dei donatori saranno scritti, a titolo di benemerenza, in un apposito albo che verrà conservato nella sede della istituenda biblioteca.

Università Popolare

Questa sera, ore 21, alla sede centrale, 8.a lezione del prof. Guiferetti. Alla Rionale di via Mazzini, la prima lezione del prof. Rizzati viene rimandata a venerdì prossimo.

NOTE SPICCIOLE

Unione ex-allievi Istituto Sacro di S. Giuseppe. — E' stato approvato lo statuto sociale ed eletto il Consiglio direttivo. Si fa vivo appello alle ex-allieve, cui non fosse pervenuta la circolare, a mandare l'adesione presso l'Istituto in via Cagliari, 38.

Club Alpino. — Martedì ore 19.30, nella palestra del Monte Cappuccini presso di chiamata delle gite. Iscrizioni alla segreteria entro il 13 corrente.

M.V.S.N. Centuria alpina Cesare Battisti. — Questa sera alle ore 21 precise, adunata in via Barolo 21, di tutta la Centuria, uniforme borghese. Non sono ammesse le assenze.

Unione naz. ufficiali in congedo (U.N.U.C.I.). — Sabato 11 corr., alle ore 17.30, nelle sale del Circolo di Presidio (via Arsenale 24 bis), l'on. Maurizi parlerà del Prestito nazionale del Littorio. Sono invitati tutti gli ufficiali in servizio, in A. R. C. ed in congedo.

Circolo ufficiali a riposo. — Domenica 12 corr. alle ore 15,30 assemblea generale ordinaria dei soci.

Associazione nazionale mutilati e invalidi. — Si invitano tutti i soci delle sezioni e sottosezioni del Piemonte non ancora in possesso della nuova tessera sociale, a voler far pervenire entro il corrente mese alle sezioni presso le quali sono iscritti due fotografie per il rilascio di essa.

Sindacato proprietari parrucchieri. — Gli iscritti sono convocati per le ore 16 di lunedì nella sede di via Bogino 4.

Sindacato esercenti privati. — Giovedì 16 corr. alle ore 15, assemblea straordinaria dei soci.

Seguendo la Cronaca

AUGURI e REGALI

La Ditta Hodi (arredamento della casa) di via Pietro Micca, 12

augura Buon Natale

alla spettabile cittadinanza torinese e comunica che a tutti gli acquirenti, oltre allo

sconto del 20 per cento

farà i seguenti regali

Per acquisti di lire 500 ed oltre:
1 servizio inveigliato cose per 6 persone.
Per acquisti di lire 400 ed oltre:
1 splendido soprammobile lampa.
Per acquisti di lire 300 ed oltre:
12 tovaglioli da tè, damascati.
Per acquisti di lire 200 ed oltre:
Articoli diversi a scelta.

I primi arrivati saranno i più fortunati.

LA PIU' GRANDE PELLICCERIA

col più vasti assortimenti di pelli finissime delle migliori provenienze, è quella del *Prof. De Benedetti Todros, 15.*
Via Pietro Micca, 15

La confezione su modelli disegnati appositamente da « Gelita », è diligentemente curata dai primi operai pellicciai. La ditta è *De Benedetti T.*, con unica sede in via Pietro Micca, 15, ed i prezzi praticati sono limitati per la loro mitezza.

La « Domenica dell'agricoltore »

la pubblicazione « ufficiale dei nostri « rurali » saldi e benemeriti, ha incontrato anche nella nostra zona il maggior successo.

Il ciclostile, edito dal « Popolo d'Italia », esce a colori riccamente illustrato; è pieno di sani insegnamenti e di esperienze per la gente agricola e dei campi. Il tenue prezzo di cent. 20 la copia e L. 5 per l'abbonamento annuale, fa sì possibile a ciascuna famiglia agricola di ricevere ogni domenica una sana, vera, piacevole lettura adatta alle esigenze delle varie località. La raccomandiamo agli amici, i quali, per ogni schiarimento, possono rivolgersi al « Popolo d'Italia » (Milano, via Moscova ang. via Lovanio).

GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' E C.
Via Po, 4 - Telefono 49-116
(Scalone privato)

**Vendita all'asta

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza degli Ambasciatori contro Ginevra?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

La seduta odierna della Conferenza degli Ambasciatori, di cui vi annunziavamo ieri la convocazione, ha momentaneamente trasportato a Parigi tutto l'interesse dei negoziati di Ginevra. Invano però il pubblico ha atteso tutt'oggi dalla riunione del Quai d'Orsay mutamenti di scena sorprendenti in rapporto con le previsioni di coloro che, tracciando precisi dai raffreddori diplomatici e coniugati di Stresemann e Briand, vollero accreditare la voce che Poincaré, Marin e Tardieu avessero di punto in bianco costretto il capo del Quai d'Orsay a fare macchina indietro e ad inchinarsi a supposte intransigenze della Conferenza degli Ambasciatori. Quest'ultima aveva, come fu detto a suo tempo, considerato nella sua riunione precedente con un certo imbarazzo le proteste allarmanti della Commissione Walsh la quale, come tutte le Commissioni del mondo, sentendo con rammarico scoccare l'ora della propria fine, aveva gettato l'occhio senza entusiasmo sui piani delle fortezze del triangolo pomeraniano prodotti dal maresciallo Foch e recanti il tracciato delle nuove opere che vi sarebbe lecito in Germania per adattarle alle necessità della guerra moderna. Il segretario generale della Conferenza, Massigli, ottenendo alle pressioni maggiori del consueto esercitate in questi giorni su Cambon da Berthelot e dal Presidente del Consiglio, si era recato a Ginevra per esporre la situazione a Briand. Sarebbe stato l'arrivo inaspettato di questo ambasciatore fuori programma la causa dei raffreddori di cui sopra. Briand avrebbe allora lasciato affluire Massigli si rendesse interprete a Parigi della convenienza di cercare senz'altro una formula atta a salvare le apparenze e ad essere accettata di buon animo dai delegati tecnici Pawels e Forster che, come sapete, rappresentano la Germania a fianco della Conferenza degli Ambasciatori.

La sedia odierna al Quai d'Orsay sembra essersi svolta in una atmosfera ancor non perfettamente sgombra di nubi. Essa era stata preceduta da una riunione del Comitato militare di Versailles, e ciò basta a lasciar intendere quanto scarsa ora abbiano trovato qui i consigli di liberalità venuti da Ginevra. Delle conclusioni di Versailles, aventi come oggetto l'ultimo rapporto Walsh, si tenne interprete il stesso generale Walsh toccando il maresciallo Foch (le cui idee sull'adempimento da parte del Reich de le clausole relative al controllo militare sono note, e il quale volle narrarvi in un rapidissimo passaggio attraverso i fasti alpini del Ministero non brillava per eccesso di serenità. La conferenza che, secondo le voci ottimistiche di provenienza ginevrina, avrebbe dovuto limitarsi ad avallare puramente e semplicemente la conclusione cui regnante che in Germania non avrebbe completamente adempiuto, entro un certo numero di giorni o di settimane agli obblighi impostile, non ha potuto procedere a quello che si chiama qui la «facilitazione di Ginevra» e ha sentito il dovere di assumere la propria responsabilità, limitandosi a variare un nuovo rapporto, che ripeterà con poche varianti le constatazioni dei rapporti precedenti tanto sul tema delle fortezze orientali che su quello del commercio del materiale da guerra e della solidarietà delle forze militari colla Reichswehr. Su tutti questi punti le divergenze di interpretazione non sono ancora state totalmente eliminate.

Quale esempio caratteristico del genere delle discussioni che si svolgono fra i rappresentanti francesi ed il generale Pawels della delegazione tedesca, citerò una controversia sulle fortezze. I tedeschi giuocano sul senso del termine «Befestigung» cui attribuiscono un valore convenzionale, intendendo dire con ciò che in fortezza non è un edificio militare fatto una volta per sempre, come insegnano i trattati, bensì un edificio in perpetuo divenire per dir la tedescamente, un edificio di cui la destinazione implica il mantenimento in uno stato di efficienza militare permanente. Se le fortezze di Koenigsberg e di Glogau, ecc., dunque, non fossero o non gradualmente tendo a ridursi per mezzo di lavori all'arte militare, non sarebbero più de le «Befestigungen», ma diverrebbero qualcosa di ben altro. Vedete subito a quali grandi orizzonti si giunga nelle discussioni del Quai d'Orsay. Naturalmente guardando le cose dal microscopio, non si prevede in previsione alcuna come la conferenza abbia deciso di riunirsi di nuovo in forma eccezionalissima questa sera e domattina ancor una volta in forma ufficiale. Mossigli, la cui partenza per Ginevra è stata oggi ritenuta probabile per questa sera col treno delle 20.50, dovrebbe dunque attendere nel progetto.

Intanto, ai giornali immediatamente avidi di notizie, è stato diramato il comunicato seguente, che vi trasmettiamo pervenuto a titolo di cronaca:

«La Conferenza degli Ambasciatori ha preso oggi visione dei risultati dei negoziati e delle conversazioni svoltesi dopo la sua ultima seduta, e ha giunto a termini di un rapporto che tanto ai delegati dei paesi rappresentati alla Conferenza di Ginevra».

Auguriamoci che domattina la Conferenza sia meno laconica: ma le persone bene informate ne dubitano. La notizia odierna da Comben è valsete del trincerarsi dietro la qualità di organo strettamente tecnico e quasi di pura consultanza giuridica in cui l'alto consesso è venuto negli ultimi tempi configurandosi, e nel limitarsi pertanto a mandare a Ginevra un documento che lascia intera la responsabilità della decisione ai ministri riuniti sotto il tetto della Lega delle Nazioni.

G. P.

Ottimistiche dichiarazioni di Zaleski alla «Stampa»

(Dal nostro inviato)

GINEVRA, 9, notte.

Il ministro degli Esteri polacco e delegato della Polonia al Consiglio della Società delle Nazioni, Augusto Zaleski, che già mi aveva concesso una interessante conversazione a Varsavia nel maggio scorso, ha accettato oggi di farmi alcune dichiarazioni sulle trattative che si svolgono in questi giorni a Ginevra fra la Germania e gli antichi alleati, e sull'atteggiamento della Polonia in merito a queste trattative. Zaleski aveva oggi qualche momento libero mentre il Consiglio sedeva, in quanto — valendosi di un diritto regolamentare — aveva delegato temporaneamente al suo posto nel Consiglio stesso il signor Strasburger, alto commissario polacco a Danzica. E questo poichè, essendo all'ordine del giorno la relazione del Comitato finanziario sulla situazione finanziaria della città libera di Danzica, lo Strasburger appariva specialmente indicato a trattare con diretta competenza la questione.

La frontiera orientale tedesca

Zaleski dunque mi ha dichiarato:

— Le conversazioni che si svolgono a lato delle riunioni del Consiglio della Società delle Nazioni, tra la Germania da un lato e gli antichi alleati dall'altro, sono considerate e seguite dalla Polonia con viva attenzione e con speciale soddisfazione. Soddisfazione dico, in quanto che noi pensiamo che il mutamento del sistema di controllo sugli armamenti della Germania da quello attualmente in vigore (della Commissione interalleata di controllo militare, dipendente dalla Conferenza degli Ambasciatori) a quello che si instaurerebbe come emanazione della Società delle Nazioni segnerà un rilassamento di tensione ed un avviamento pacifico generale dell'Europa.

— Ella è di avviso, Eccellenza, che il nuovo sistema di controllo in dipendenza della Società delle Nazioni sia per sè stesso sufficiente garanzia di efficienza nei confronti della Germania?

— *Cambiando la forma, io credo che non cambierà la sostanza. Voglio dire che la nuova forma escogitata sarà tale da garantire l'esecuzione per parte della Germania delle clausole del trattato di pace riguardanti i suoi armamenti.*

Accenno ad una particolare questione che riguarda da vicino la Polonia, e che è stata sollevata ultimamente dalla Commissione interalleata di controllo militare e diffusa in tono allarmistico da giornali francesi e polacchi: la questione delle fortificazioni tedesche nella frontiera orientale, e particolarmente di quelle di Glogau e Koenigsberg, per cui si è detto che sarebbero state constatate, particolarmente a Koenigsberg, gravi violazioni per parte dei tedeschi alle prescrizioni del trattato di pace.

— *Ho ragione di ritenere* — mi risponde Zaleski — *che la questione fornì ora oggetto di esame della Conferenza degli Ambasciatori, il trattato di Versailles, agli articoli 180 e 108, riconosce alla Germania il diritto di mantenere le proprie fortificazioni sulla frontiera orientale nello stato stesso in cui allora si trovavano, vietandole però di aumentarle e comunque maggiormente di potenziarle. Per parte nostra, noi vogliamo che la Germania si conformi esattamente a queste prescrizioni e mantenga la sua fortificazione difensiva nei limiti che le sono imposti dal trattato. Del resto, le ripeto, la questione sarebbe ora sul tavolo della Conferenza degli Ambasciatori.*

— L'altro ieri e ieri si diceva qui a Ginevra che, allo scopo anche di evitare, secondo è nell'espressa volontà della Francia, qualunque soluzione di continuità fra il controllo dell'attuale Commissione militare interalleata e le investigazioni cui procederebbero, in sostituzione di essa, le Commissioni nominate dalla Società delle Nazioni, si addiverrebbe immediatamente alla nomina delle prime di queste Commissioni; ed a questa, anche per dare una legittima soddisfazione alla Polonia, sarebbe prescritto precisamente il compito specifico delle indagini sulle fortificazioni tedesche della frontiera orientale.

— *La notizia è inesatta e certamente prematura. Può darsi però che essa abbia un fondo di verità, nel senso che qualche cosa di consimile sia stato accennato nelle conversazioni di questi giorni.*

L'occupazione francese in Renania

— La sua impressione, Eccellenza: questa dibattutissima questione della sostituzione del controllo in Germania è ormai felicemente avviata? Si può dire che la soluzione sia in vista?

— *Ho questa impressione. Credo che qui si attendano i risultati dell'esame e delle discussioni che la Conferenza degli Ambasciatori dovrebbe esaurire oggi stesso. Indi si addiverrebbe alle conclusioni in argomento, che verrebbero poi portate all'ultima seduta di questa sessione del Consiglio della Società delle Nazioni.*

— L'accordo figurerebbe come un comma speciale all'ordine del giorno della seduta, o rientrerebbe nel tema dell'elezione dei due presidenti delle Commissioni di investigazione già istituita dalla Società delle Nazioni secondo il piano approvato dall'Assemblea del '25?

— *Rientrerebbe nel tema delle elezioni dei due presidenti di Commissioni.*

— Potrebbe dirmi qualche cosa, Eccellenza, riguardo all'altra questione, del ritiro dell'occupazione francese dalla regione renana?

— *Non mi risulta che si sia giunti a nessun accordo a questo proposito.*

— Ma la questione sarebbe stata però abbordata?

— *Può darsi. Ma può anche darsi che si sia ritenuto conveniente abbandonarla perchè non apparivano sufficienti probabilità di risultati concreti dalle conversazioni intavolate al riguardo; e che si sia quindi deliberato di rimandare queste conversazioni ad altro momento, sia per non rischiare di intralciare colle difficoltà di queste il buon andamento di quelle vertenti sulla questione generale del controllo, sia considerando che una volta risolta oppunto la questione generale del controllo si sarebbe potuto trattare su altre basi e con ben migliori probabilità di successo, la questione della evacuazione renana.*

Riferisco al Ministro che ieri, nei circoli della delegazione tedesca, mi venne prospettata questa argomentazione: che, mentre Briand chiedeva speciali garanzie e compensi alla Germania per la evacuazione delle zone renane occupate, Stresemann da parte sua non credeva che la Germania dovesse nulla concedere di speciale, in quanto lo sgombero militare delle dette zone al più presto possibile, in sostanza, era interesse della Francia, non meno che della Germania. L'occupazione militare — avrebbe argomentato Stresemann — costa enormemente, e non rende nulla. Rinunciando ad essa, la Francia verrebbe immediatamente ad approfittare dell'ingente somma che attualmente viene dedotta dal conto riparazioni per le spese dell'occupazione stessa: resa profitterebbe cioè delle riparazioni nella loro integrità, senza più le gravose deduzioni della spesa che attualmente ne ipotecano buona parte. E' sua convenienza quindi abbreviare quanto è possibile il termine dell'occupazione, abolirla anzi subito; soprattutto considerato che, sistemati il nuovo organismo e le modalità del controllo generale sugli armamenti tedeschi, verrà anzi a mancare all'occupazione stessa la ragione addotta della sicurezza. Sarebbe perciò troppo ingenuo da parte della Germania offrire compensi per quella abbreviazione dell'occupazione cui la Francia è spinta dal suo stesso urgente interesse, e che dovrà effettuare quanto prima per necessità stessa di cose.

Il ministro Zaleski mi lasciò rispergli così il ragionamento attribuito a Stresemann — che egli già del resto certo ben conosceva — e quando ebbi finito mi confermò implicitamente che questo fosse proprio il punto di vista sostenuto dalla delegazione tedesca, dicendomi:

— *Ho ragione di credere che sia precisamente su questa sottile argomentazione di Stresemann che si sia esaurita la conversazione riguardo allo sgombro francese della Renania.*

— Ad ogni modo — chiesi a conclusione del colloquio — l'impressione di V. E. è in senso ottimista?

— *Io presumo, come le accennavo, che questa sessione del Consiglio della Società delle Nazioni sia chiamata a sancire la trasformazione del controllo militare in Germania, assumendosi il Consiglio stesso il compito e la responsabilità delle investigazioni secondo una formula derivante direttamente dalla nota deliberazione dell'assemblea societaria.*

Queste dichiarazioni di Zaleski, che per quanto diplomaticamente da lui formulate sono però abbastanza sostanziali e perfettamente chiare e giungano tanto più a proposito oggi che in qualche ambiente giornalistico circolavano le voci più allarmistiche, affermandosi che l'impressione a Parigi per le conclusioni a cui si era giunti a Ginevra era completamente sfavorevole: Poincaré contrario all'accordo nei termini in cui sarebbe stato prospettato, Foch infuriato, la Conferenza degli Ambasciatori decisa a mandare tutto il progetto all'aria, voci che trovavano scarso credito, ma che tuttavia circolavano. Le dichiarazioni di Zaleski mi pare dimostrino esattamente che nessun allarme del genere susciti negli ambienti più autenticamente informati, tanto più se ad esse si aggiungano poche frasi che il nostro delegato sen. Scialoja scambiava stasera coi giornalisti italiani e altre brevi dichiarazioni che Briand faceva stasera all'*Hôtel des Bergues* ai giornalisti francesi; frasi e dichiarazioni riflettenti anche questa un tranquillo ottimismo, e che escludevano implicitamente e fondamentalmente tutte le voci allarmistiche.

MARIO BASSI.

Re Ferdinando operato la seconda volta

Londra, 9 notte.

Un dispaccio alla «Central News» da Bucarest in data di ieri notte annuncierava che una seconda operazione era stata effettuata ieri a mezzogiorno dal prof. Hartmann su re Ferdinando. Le condizioni del paziente continuano a rimanere pienamente soddisfacenti. Il corrispondente da Bucarest del «Daily Express» riferisce che il sovrano non riesce finora ad assopirsi alcun che. Il chirurgo francese rimarrà presso il paziente vari giorni ancora, perchè non è escluso un terzo intervento chirurgico.

I contributi sindacali

Roma, 9, notte.

Presso l'on Bottai, sottosegretario di Stato alle Corporazioni, ha avuto luogo stasera la riunione plenaria dei presidenti delle Confederazioni sindacali per l'approvazione di tutta la materia degli accordi intervenuti nelle precedenti riunioni circa le note questioni dell'imposizione dei contributi e della loro esazione. In seguito alla riunione odierna — alla quale hanno partecipato gli on. Benni per l'industria, il conte Marozzi e Cacciari per i datori di lavoro agricolo, l'on. Lantini e Rochelli per i commercianti, l'on. Marchi per la Confederazione dei trasporti terrestri, l'on. Cucini per i lavoratori dell'industria, il comm. Mennuni per i bancari — i sistemi che vennero adottati per la imposizione ed esazione dei contributi saranno per le varie categorie i seguenti:

Trasporti, commercio, bancari: Per queste tre branche, a cui corrispondono tre grandi organizzazioni sindacali, il procedimento sarà analogo al precedente. Senonchè in questo caso l'imposizione non sarà fatta sulla base della giornata effettiva di lavoro, ma sulla base di una giornata media, che sarà stabilita per provincia e categoria. Per la determinazione di tale giornata media in ogni provincia sarà istituita una Commissione composta di rappresentanti delle due parti.

Agricoltura: In questo campo il sistema è assai diverso per le ragioni più volte rilevate. I datori di lavoro pagheranno il loro contributo mediante una addizionale, la cui misura sarà stabilita in seguito, all'imposta fondiaria e all'imposta sul reddito agricolo. Per i lavoratori invece una Commissione mista in ogni comune procederà al loro censimento, distribuendoli per ora, categoria e sesso e accertando per ognuno la giornata media di paga su cui verrà imposto il contributo. L'esazione dei contributi verrà fatta quindi per mezzo degli agenti delle imposte per i datori di lavoro, e per i lavoratori invece da speciali esattori sindacali previsti dal regolamento alla legge. Il controllo sulle esazioni sarà esercitato dalle Commissioni miste incaricate del censimento. Per quanto riguarda i marittimi e aerei — datori di lavoro e lavoratori — il sistema sarà quello accettato in linea di massima dai rappresentanti delle parti interessate nella riunione di sabato scorso.

Industria: I singoli datori di lavoro sono tenuti a denunciare il numero dei propri dipendenti e l'ammontare degli stipendi e paghe di ognuno. In base a questa denuncia verranno fatte le matricole dei contribuenti. Il contributo dei lavoratori sarà stabilito sulla base di una percentuale di salari effettivi ragguagliati al periodo medio delle giornate lavorative che, come è noto, sono per gli operai calcolate nel numero approssimativo di 300. Approssimativamente il contributo annuale degli addetti alle industrie verrà così ad essere la trecentesima parte dell'ammontare dei salari annuali. I contributi dei lavoratori saranno esatti direttamente dai datori di lavoro con ritenute periodiche sulle paghe (con ogni probabilità il contributo verrà suddiviso in rate quindicinali), e verseranno due volte all'anno la somma delle ritenute alla Banca d'Italia, nel conto corrente della Federazione lavoratori. E inoltre ogni datore di lavoro verserà al conto corrente della Federazione dell'industria il proprio contributo, che corrisponderà esattamente alla somma dei contributi dei propri dipendenti.

Le dimissioni di Toscanini

Milano, 9, notte.

Il pubblico che affollava questa sera la Scala per la quinta rappresentazione della magnifica edizione del *Don Carlos* sotto la direzione di Arturo Toscanini non immaginava certamente che assisteva ad una serata di addio. La notizia quando sarà nota non potrà non suscitare meraviglia e vivissimo rammarico. Toscanini se ne va. Colui che per cinque memorabili stagioni ha dato al grande teatro lirico, rinnovate nei congegni meccanici e nelle finalità artistiche, la nuova grande anima; che lo ha richiamato con una azione quasi taumaturgica a nuova gloriosa vita, non comparirà più a quel podio direttoriale dal quale egli ha composto e diretto interpretazioni indimenticabili. Egli abbandona il posto di comando per concedersi un lungo periodo di riposo. Le circostanze e il momento nelle quali avviene il ritiro sono tali che la semplice ragione del riposo non pare tuttavia sufficiente a spiegarlo; ma per ora non è possibile approfondire di più, anche perchè non è ancora ufficiale la notizia del ritiro. Se qualcuno anzi avesse offerto notizie questa sera negli ambienti della Scala, avrebbe ricevuto probabilmente una smentita recisa. Si capisce che si tratava di una smentita... ufficiosa.

DA CASALE

Il geom. Paolo Tabacchi, recentemente assolto in Tribunale dall'accusa di omicidio colposo in persona della cinquantenne Giuseppina Scarfi, rimasta vittima di un accidente automobilistico, ci prega di precisare che la sua assoluzione fu piena e riconosciuto il inesistenza di reato.

I risultati delle elezioni ungheresi

96 candidati governativi eletti su 103 collegi — Un incidente: 2 morti e 3 feriti dalla gendarmeria.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 9, notte.

I risultati definitivi delle elezioni di ieri sono i seguenti. In 103 collegi sono stati eletti 96 candidati governativi, di cui 88 del cosiddetto partito unitario e 10 cristiano-sociali; più un indipendente, un rappresentante del partito dei difensori della razza, partito di estremo antisemitismo, e un oppositore, eletto nel distretto suburbano di Budapest. In quattro collegi si avrà il ballottaggio, e di questi ballottaggi tre saranno fra candidati dei due partiti della maggioranza e il quarto fra un candidato del Governo ed un candidato del partito dei difensori della razza. Nel distretto suburbano di Budapest, dove il voto è segreto, le opposizioni hanno avuto 813 voti ed il partito del Governo 550. Domani avranno luogo le elezioni in 37 capoluoghi di provincia. In questi capoluoghi il voto è palese, ma sono in ginoco i mandati di numerosi capi delle antiche opposizioni.

Il Ministero degli Interni pubblica il seguente comunicato ufficiale sugli incidenti che si sono verificati a Veszprémet durante lo svolgimento delle elezioni: «Un funzionario della gendarmeria inviato a Veszprémet in conformità agli ordini del Ministro degli Interni per compiere un'inchiesta, ha stabilito che le elezioni si erano svolte con calma e con ordine assoluto fino all'arrivo di alcune centinaia di persone, che eccitarono gli elettori. La folla cercò allora di penetrare con la forza nel cortile del palazzo dove era l'ufficio di presidenza elettorale. Gendarmi e funzionari si sforzarono di arrestare la folla, ma questa lanciò sassi e cercò di attaccare i gendarmi per disarmarli. Conformemente alle disposizioni del regolamento sul servizio, i gendarmi furono costretti a fare uso delle armi. Due persone rimasero uccise e tre ferite. L'inchiesta continuerà. Ad eccezione di questo caso, le elezioni si sono svolte dappertutto con ordine perfetto».

La libertà provvisoria negata a Ricciotti Garibaldi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Il giudice istruttore Monnier ha respinto la domanda di libertà provvisoria presentata dall'avvocato Campinchi a nome del suo cliente Ricciotti Garibaldi.

Avendo Ricciotti Garibaldi, per il tramite del suo avvocato, fatto subito opposizione contro l'ordinanza del giudice istruttore l'incartamento è stato trasmesso alla sezione d'accusa, che deciderà al riguardo.

I limiti geografici della nuova provincia di Savona

Savona, 9 notte.

Il territorio della nuova provincia di Savona si estende dal lato occidentale, lungo il mare, fino all'estremità del circondario di Albenga e a oriente fino al comune di Cogoleto, che dista da Genova una ventina di chilometri. Dall'albenghese poi il confine della nuova provincia lascia attraversa le alpi, scende nella valle dell'alta Bormida confinando col paese di Cengio e di Saliceto, che è situato nella conca delle Langhe fino alla valle dell'Uzzone, nelle vicinanze di Dogliani. Da quel limite risalita la montagna la provincia entra nella valle dell'Orba fino di boscaglie e risale quindi ancora dal lato sinistro del fiume Borbera, attraverso parte dell'Oltre e infine si termina nella pianura marina di Cogoleto. Mentre la nuova provincia ha i suoi confini settentrionali con andamento pressochè parallelo alla riva del mare, in mezzo la regione è costituita metà dalle Alpi e metà dall'Appennino, congiunti fra di loro dal colle di Cadibona.

Il delitto di Ventimiglia

Un telegramma di Mussolini ed una taglia

Roma, 9, notte.

Il Capo del Governo appena avuta notizia del gravissimo delitto di Ventimiglia ha diretto al Prefetto di Imperia il seguente telegramma:

«Voglia portare il mio commosso saluto alle salme del vice-brigadiere Somazzini e del carabiniere Gerbi, i quali, con profondo senso del dovere e alto spirito di sacrificio, immolarono la loro vita contro la delinquenza ed esprimere alle famiglie il mio vivo cordoglio. La prego di rappresentarmi ai funerali, che dovranno avere la massima solennità e far deporre a mio nome una corona su ciascuna bara».

Il Capo del Governo ha inoltre stabilito una taglia di 10.000 lire a favore di chi farà assicurare alla giustizia gli autori dell'assassinio dei due valorosi militi dell'Arma benemerita, e disposto che a ciascuna famiglia delle due vittime del dovere sia concesso un sussidio di lire 5000.

Salto d'un «taxi» in un burrone

Vercelli, 9, notte.

Un pauroso salto in un burrone profondo una decina di metri, scavato dai recenti straripamenti del Sesia all'uscita del ponte in ferro, lungo la provinciale Carpignano Sesia-Ghislarengo, ha fatto l'automobile pubblica N. 11-5654 della ditta Alfredo Rizzi di Novara, andando poi a capovolgersi in fondo alla scarpata. Tanto il guidatore Enrico Pavesi fu Giovanni d'anni 42 da Novara quanto i passeggieri Angelo Fava mediatore, pure da Novara e Emilio Boleri, possidente, da Lodi, se la sono cavata con molto spavento e poche escoriazioni. La macchina è rimasta dannegiata.

Investito in città da una automobile portante la targa N. 38-29745 il bambino Marco Gosio di Onorato d'anni 6 ha riportato la frattura del femore sinistro, ed il stato giudicato guaribile in 60 giorni. Al guidatore dell'automobile investitrice, il viaggiatore Temistocle Vellini fu Francesco d'anni 45 da Clusali Po (Brescia) e residente a Milano, non è da imputare nessuna responsabilità.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammat. Almirante). — Ore 21: «Carlomagno», di Nino Berrini.
ALFIERI (Comp. d'operette Lidelba). — Ore 21: «Primarosa» di Pietri (serata De Campi).
BALBO (Compagnia drammatica Rossi-Ferrero). — Ore 21: «Venti, trenta, quaranta e cinquanta», di P. Mazzolotti; «Il cocco e il segretario», di Scribe (serata Ferrero).
VITTORIO EMANUELE (Compagnia negra di riviste: «Black People».
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casalegno). — Ore 21: «Turin d'ieri» di Chiappo e Kirkan.
POLITEAMA CHIARELLA — Ore 21: Rivista «Donne, sorrisi e specchi».
GIANDUJA — Riposo.
T. GOZON — Rivista: «Donne giapilli». Ore 21.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

BOLLETTINO METEORICO

9 dicembre 1926.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	16	3	½ coperto	
Milano	10	3	0	
Genova	17	11	nebbia	lagg. m.
Venezia	10	6	¼ coperto	lagg. m.
Firenze	15	3	sereno	
Ancona	11	6	¾ coperto	calmo
Bologna	11	4	nebbia	
Napoli	14	8	sereno	
Taranto	16	7	¼ coperto	
Palermo	17	4	sereno	mosso
Catania	12	6	»	calmo
Messina	18	12	¼ coperto	lagg. m.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La stazione Bordelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9, 733.
Temperatura massima del giorno 8 + 10
Temp. minima della notte dall'8 al 9 — 3,8
La giornata di ieri: Sereno.

Ciclista ucciso da un'auto

Pavia, 9, notte.

Il fittabile Francesco Vigoni ha investito con l'auto presso Motta S. Damiano un ciclista, che raccolto dalla «Croce Verde» e trasportato all'ospedale di Pavia vi giunse cadavere. Non è ancora stato identificato, ma sembra un operaio dell'età di circa 30 anni. Il Vigoni è fuggito.

MERCATI

CEREALI

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI DI TORINO, compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione granaria. — Giovedì 9 dicembre 1926. — Prezzi per Q.le all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela.

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 191 a 193 — Altre provenienze da 190 a 187 — Estero di forza manitoba n. 2, da 200 a 202 — Altre qualità da 192 a 194.

Granoni. — Nostrale pignoletto da L. 116 a 120 — Nostrale comune da 102 a 105 — Altre provenienze da 108 a 112 — Estero giallo da 95 a 100.

Segale. — Nazionali da L. 125 a 128.

Semole e cascami. — Semola 85 al 90 per cento da L. 230 a 240 — Semola 85 al 90 per cento da L. 230 a 232 — Crusca da L. 98 a 102 — Crusello da 85 a 92 — Semolato di granone da 134 a 140 — Farina granona abburattata da 198 a 198.

Cereali. — Nazionali da L. 85 a 88 — Estere da 87 a 90.

Avena. — Nazionali nere da L. 140 a 150 — Nazionali comuni da 130 a 132 — Estere da 120 a 122.

Fave. — Sardegna da L. 165 a 168 — Altre provenienze nazionali da 152 a 154.

Risi. — Maratello nuovo da L. 250 a 265 — Camolino originario da 190 a 200 — Camolino originario marsenville da 183 a 185 — Mezza grana da 145 a 155.

Fagiuoli. — Saluggia da L. 160 a 170 — Fagiuoli bianchi da 103 a 120 — Piatti bianchi da 250 a 280.

Canapa. 0. — Frumento nuovo al Q.le da L. 186 a 190 — Segale da 130 a 135 — Avena estera e nazionale da 120 a 123 — Granoturco da 95 a 100 — Risone alloro da 135 a 160 — Risone Maratelli da 147 a 150 — Risone originario da 120 a 123 — Fagiuoli secchi da 140 a 150 — Fave da 140 a 145 — Farina di frumento da 265 a 270 — Farina di granoturco da 110 a 102 — Crusca di frumento da 105 a 108.

SOCIETA' TORINESE

Sing. ed assegni vita, fuoco ed altre materie tecniche

Bollettino del giorno 9 dicembre 1926.

Operazioni di stagionatura. Organismo stagionatu: colli n. 3, kg. 303,34; greggie colli n. 13, kg. 1241,53; lana colli n. 13, kg. 2776,40. Sete pesati colli n. 1, kg. 36,25. Totale colli n. 30, kg. 5356,57.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati: sete n. 71, kg. 7282,35; lana e varie n. 61, kg. 11.362,94; sete artificiali n. 5, kg. 36,36. Pesati sete lane e varie n. 13, kg. 1914,97. Pesati bozzoli n. 190, kg. 6527,65.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: greggie n. 18, invernate n. 8. Nel mese: greggie n. 98, invernate n. 46, artificiali n. 4.

Operazioni di purga. Nella giornata: lana n. 2. Nel mese: sete n. 6, lana n. 66.

Prove bozzoli. Nel mese n. 4.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 9 dicembre 1926.

Stag. e pes.: Greggie n. 1, kg. 103,06, ass. n. 6, organzini n. 3, kg. 319,64, ass. n. 8. Totale del giorno n. 4, kg. 416,02, ass. n. 12. Totale del mese n. 30, kg. 3356,34, ass. n. 63.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore-responsabile.

Alle ore 15 di oggi, dopo una vita di fede e di lavoro, rendeva a Dio la sua anima purissima la

Dottoressa Beatrice Calissano

insegnante di lettere nella R. Scuola Domenico Berti

Ne danno il doloroso annuncio la sorella **Albina**, i fratelli Dott. **Felice** ed Ing. **Leopoldo**, le cognate, i nipoti, i cugini e l'affezionatissima **Eugenia**.

Invocando una Prece.

La sepoltura avrà luogo sabato 11 corr. alle ore 10, partendo da Via Garibaldi 19.

La cara salma sarà trasportata a Poirino nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite. Si ringraziano le gentili persone che vorranno partecipare alla mesta funzione.

Torino, 9 Dicembre 1926.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'altro ieri, alle ore 13,15, serenamente spirava, munita dei conforti di N. S. Religione,

ZAIRA SIBONI

di anni 67

Costernati ne danno il triste annunzio i nipoti **Licurgo Siboni** e famiglia; **Amelia Siboni** in **Gazzoni** e famiglia; **Zelinda Siboni** col marito Dott. **Pietro Amadesi**; **Telemaco** e **Dioe Lodi** e parenti tutti. I funerali avranno luogo Sabato 11 corr., alle ore 8, partendo dall'Ospedale S. Salvario, Via Nizza, 14. Non si mandano partecipazioni particolari e si ringraziano coloro che vorranno prendere parte alla mesta funzione.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi dopo brevissima malattia, munita dei Conforti Religiosi, spegnevasi l'ottima buona di

Orcurti Maria ved. Testa

Il figlio Comm. **Giuseppe**, generale di Divisione nella riserva, nel dare il triste annuncio ringrazia anticipatamente le persone che interverranno ai funerali che avranno luogo sabato 11 corr. alle ore 10 partendo da via Mazzini, 33.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Tipografia del giornale LA STAMPA

Voi siete sicuri di guarire

Tossi, raffreddori, raucedini, mal di gola, catarri, bronchiti, asma rapidamente, completamente, senza affaticare lo stomaco succhiando le squisite

PASTIGLIE REGINA

Dolci, antisettiche, disinfettanti.

Le più efficaci e le meno costose.

La scatola, L. 2.

In vendita in tutte le farmacie.